

+ S.P.Q.R. - ASSESSORATO alla CULTURA

GUIDE REGIONALI DI ROMA



PARTE SETTIMA

di

Angela Negro

FRATELLI PALOMBI EDITORI

GUIDE RIONALI DI ROMA

a cura dell'Assessorato alla Cultura

Direttore: CARLO PIETRANGELI

Fascicoli pubblicati:

RIIONE I (MONTI)

di LILIANA BARROERO

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

RIIONE II (TREVI)

di ANGELA NEGRO

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

Parte V

Parte VI

Parte VII

RIIONE III (COLONNA)

di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

RIIONE IV (CAMPO MARZIO)

di PAOLA HOFFMANN

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

Parte V di CARLA BENOCCHI

Parte VI di CARLA BENOCCHI

RIIONE V (PONTE)

di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

RIIONE VI (PARIONE)

di CECILIA PERICOLI

Parte I

Parte II

RIIONE VII (REGOLA)

di CARLO PIETRANGELI

Parte I

Parte II

Parte III

RIIONE VIII (S. EUSTACHIO)

di CECILIA PERICOLI

Parte I

Parte II

Parte III

Parte IV

A DI
ERNARDO

rcello

ini

etto

00/444

Sen

+ S.P.Q.R.

ASSESSORATO ALLA CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA

*RIONE II
TREVI*

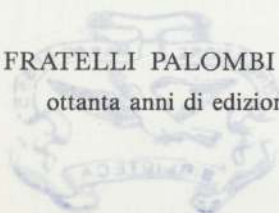
PARTE SETTIMA

di

Angela Negro

FRATELLI PALOMBI EDITORI

ottanta anni di edizioni d'arte



IN 208N 3-22

© 1995

Tutti i diritti spettano
alla Fratelli Palombi s.r.l.
Editori in Roma
Via dei Gracchi 187
00192 Roma (Italia)

ISSN 0393-2710



INDICE GENERALE

Notizie pratiche per la visita del rione	4
Superficie, popolazione, confini, stemma	4
Itinerario	5
Bibliografia	89
Indice dei nomi	96
Indice topografico	100

NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per la visita di questo settore occorrono circa tre ore.

ORARIO DI APERTURA DEI MONUMENTI

Oratorio del SS. Crocefisso di S. Marcello: feriali: 7-12; 16,30-18,30; festivi: 8-12.

Chiesa di S. Maria delle Vergini (o S. Rita): feriali e festivi: 7,30-12; 16,30-19.

Chiesa di S. Maria dell'Umiltà: per la visita rivolgersi al n. 30 di via dell'Umiltà (Pontificio Collegio Americano del Nord).

Chiesa di S. Marcello: feriali: 7,15-12; 16-19; festivi: 8,30-12; 16-119.

Santuario della Madonna dell'Archetto: feriali: 18,30-19,30.

RIIONE II - TREVI

Superficie: mq 1.650.761.

Popolazione: (nel 1971) 4.052.

Confini: piazza Venezia - via del Corso - via delle Muratte - via di S. Maria in Via - piazza di S. Claudio - piazza di S. Silvestro - via del Pozzetto - via del Bufalo - largo del Nazareno - via del Nazareno - via del Tritone - largo del Tritone - via del Tritone - piazza Barberini - via di S. Basilio - via L. Bissolati - via di S. Nicola da Tolentino - via di S. Susanna - largo di S. Susanna - piazza di S. Bernardo - via XX Settembre - via del Quirinale - via XXIV Maggio - largo Magnanapoli - via IV Novembre - via Magnanapoli - foro Traiano - piazza Madonna di Loreto - piazza Venezia.

Stemma: Tre spade nude bianche in campo rosso.

Lasciata piazza Sciarra si gira a sin. per il *Vicolo Sciarra*, che ebbe anche la denominazione di *Vicolo dei Tre Ladroni* da un'antica osteria con questo nome situata nella vicina piazza dell'Oratorio di S. Marcello (vedi p. 6). Sulla d. è il cosiddetto *Palazzetto Boncompagni*, un edificio radicalmente rimaneggiato nel secolo scorso e che era in origine molto più esteso. Costituiva infatti una sorta di protuberanza sul percorso rettilineo del Corso e nella seconda metà del '500 era di proprietà di Camillo Martelli e di un tale cavalier Lenti.

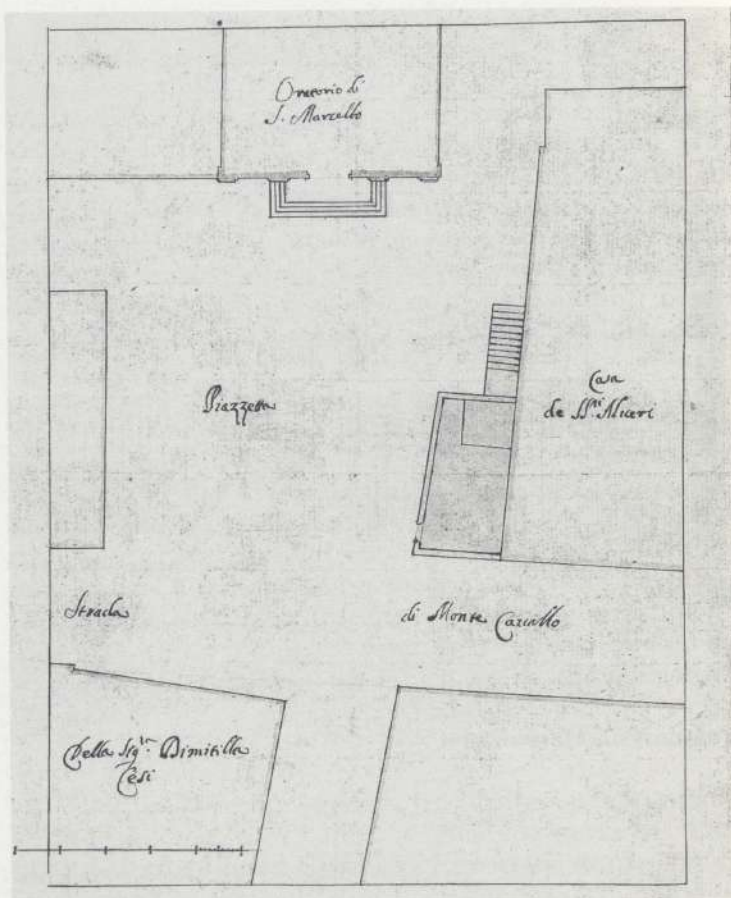
Per rendere regolare il tracciato del Corso questa casa venne parzialmente demolita nel 1736 quando la proprietà era divisa fra il conte Ferdinando Bolognetti, il duca Clemente Domenico Rospigliosi e i Padri Serviti della vicina chiesa di S. Marcello. Nel 1854 il principe Giulio Cesare Rospigliosi vendette la parte del fabbricato rimastagli dopo la demolizione del secolo precedente a don Antonio Boncompagni, che ne divenne quindi proprietario per intero. Il palazzetto ha un portoncino sull'ultimo tratto di via dell'Umiltà.

Proseguendo per il vicolo dei Tre Ladroni si trova sulla d. il

57 Palazzo Alli Maccarani

(ingresso al n. 54) con bel portale secentesco sovrastato da un mascherone con testa di Medusa, e balcone con ringhiera in ferro in cui ricorrono le stelle a otto punte e le S intrecciate dello stemma degli Alli. Questa è un'antica famiglia romana ampiamente documentata dal sec. XIV. La sua presenza nel rione acquista una certa rilevanza nel '400: in particolare nel 1452 un tale Cecco di Stefano Alli, della parrocchia di S. Marcello vi acquista una casa (Amayden); in seguito un Pietro Alli ricoperse cariche pubbliche di rilievo divenendo fra l'altro governatore della città di Tivoli (1510, 1519) di Velletri (1513) e camerlengo (1525).

Anche nel '600 la famiglia mantenne grande prestigio ed alcuni suoi membri come Lelio e Stefano Alli furono più volte conservatori capitolini. Avevano cappella in S. Marcello, dagli inizi del '600. Alla metà del secolo si fusero con i Maccarani, altra antica famiglia le cui case erano situate poco più oltre su via dell'Umiltà, salendo verso il Quirinale. Nel 1666 infatti Paolo Maccarani, che era stato uomo di fiducia del cardinal Giulio Mazzarino, nomina suo erede universale Lellio Alli, trasmettendogli anche la sua ricca collezione di dipinti.



La piazza dell'Oratorio del Crocefisso in una pianta della prima metà del '600 (Biblioteca Apostolica Vaticana)

Sulla sin. si costeggia la facciata laterale di *Palazzo Sciarra* (vedi Trevi VI, pp. 56-74) costruita parzialmente da Filippo Martinucci nel 1863 per la principessa Carolina di Sciarra e completata da Francesco Settimi nel 1883 per il figlio di lei, principe Maffeo di Sciarra, replicando le linee della facciata principale sul Corso.

Si raggiunge la piazza dell'Oratorio, così chiamata per la piccola chiesa dedicata al culto del Crocefisso di S. Marcello che sorge sulla sin. Al centro della piazza sorgeva una casa, demolita agli inizi di questo secolo, che ospitava l'*Osteria dei Tre Ladroni* dal 1835 al 1848 luogo di ritrovo preferito di numerosi artisti stranieri fra cui Thorvaldsen e Wolff. Si visita quindi il famoso

58 Oratorio del SS. Crocefisso di S. Marcello

La Confraternita del SS. Crocefisso di S. Marcello nacque nel 1526 su iniziativa di numerosi prelati e nobili romani accomunati nella venerazione del grande crocefisso ligneo quattrocentesco, conservato nella chiesa di S. Marcello. Scampato miracolosamente ad un incendio scoppiato nella notte fra il 22 e il 23 maggio del 1519 (e che distrusse la chiesa), il Crocefisso era divenuto infatti oggetto di grande venerazione. Questa crebbe a dismisura quando, nella pestilenza che colpì Roma nel 1522, fu portato in processione per la città fino alla basilica vaticana e l'epidemia cessò repentinamente.

Gli statuti della confraternita vennero approvati nel 1526 da Clemente VII e ratificati poi da Giulio III nel 1554 con la concessione di liberare ogni anno un condannato a morte nel giorno festivo della S. Croce. La finalità del sodalizio era, nello spirito della Controriforma, di accrescere il culto del Crocefisso praticando al tempo stesso opere di carità come soccorrere i poveri, ospitare i pellegrini, fornire di dote le fanciulle bisognose e più tardi provvedere al mantenimento del Convento delle monache Cappuccine, fondato dalla stessa confraternita sul Quirinale nel 1574, in seguito alla donazione di una casa con vigna da parte di Giovanna d'Aragona Colonna.

Il sodalizio, che ospitò in breve tempo i membri di alcune delle più illustri famiglie romane, crebbe rapidamente e già nel 1549 si poneva la necessità di disporre di un oratorio dove tenere le riunioni.

In precedenza la confraternita aveva utilizzato, infatti, la quarta cappella d. della chiesa di S. Marcello, ricostruita dopo l'incendio. Per l'occasione la sua decorazione era stata affidata a Perin Del Vaga, che già aveva dipinto alcuni affreschi nella terza cappella d. della chiesa, completati da altri di Daniele da Volterra (vedi più oltre a p. 58).

Un luogo più ampio dove riunirsi fu trovato in un primo tempo trasformando una stalla già di proprietà dei Serviti di S. Marcello e nel 1554 il nuovo ambiente, dedicato alle sante Degna ed Emerita e "appena costruito" era in funzione. Le sue piccole dimensioni lo rendevano tuttavia inadeguato alla confraternita in continua crescita sicché, dopo soli due anni, nel 1556 si poneva nuovamente il problema di cercare una sede. Incaricati della ricerca furono Tommaso De' Cavalieri, collezionista ed intenditore d'arte che è poi passato alla storia per la profonda amicizia con Miche-

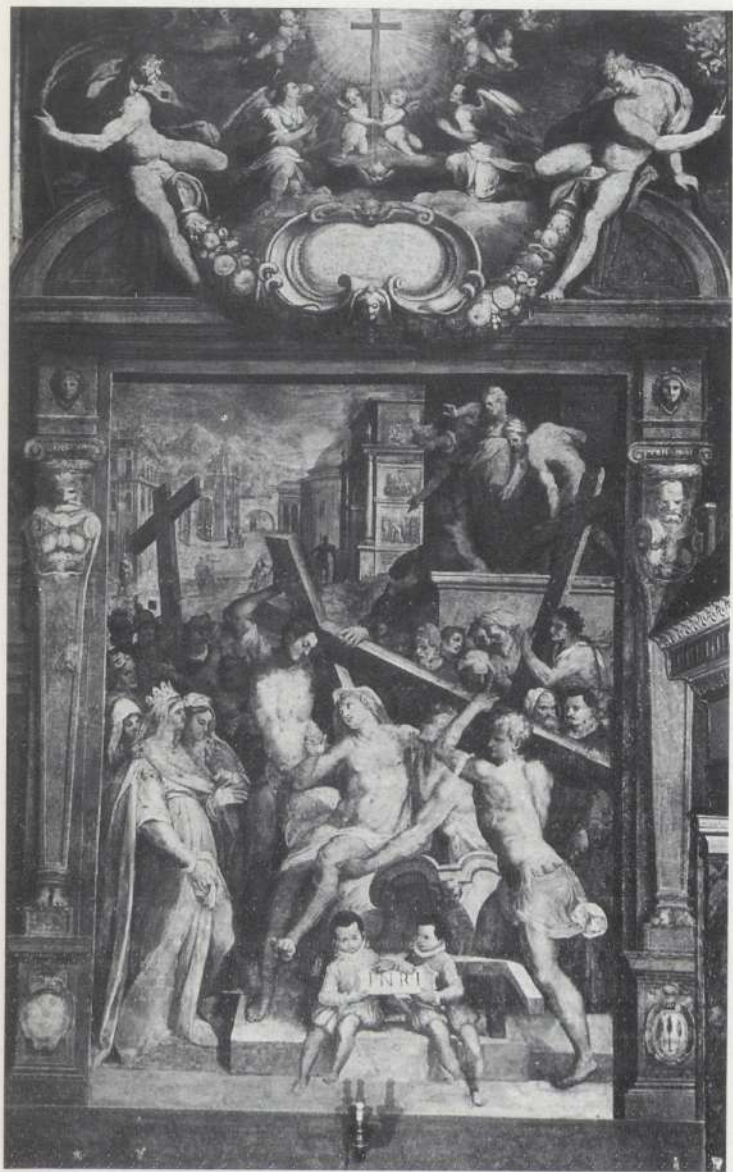
langelo, e l'architetto Nanni di Baccio Bigio. Dopo varie incertezze e ripensamenti sul luogo ove erigere il nuovo oratorio (non risultando praticabile per l'opposizione dei Serviti l'ipotesi di ampliare la vecchia sede, adiacente la chiesa di S. Marcello) si decise nel 1561 di acquistare due grotte vicine, l'una di proprietà di Girolamo Muti e l'altra degli stessi Serviti. Qui, secondo il parere espresso dall'architetto Giacomo Della Porta cui la confraternita si era rivolta, si poteva agevolmente edificare il nuovo oratorio.

La costruzione ebbe inizio nel 1562 sotto l'egida del cardinal Ranuccio Farnese (protettore della confraternita) che il 3 maggio di quell'anno presenziò alla posa della prima pietra. I lavori, diretti dallo stesso Della Porta, progredirono rapidamente ed erano in gran parte completati nel 1563. Il 4 aprile, infatti, i confratelli presero possesso del nuovo oratorio, anche se l'interno era del tutto privo di decorazione e la facciata ancora da completare.

Un impulso vigoroso al compimento dell'edificio venne dal cardinal Alessandro Farnese, divenuto protettore della confraternita nel 1565 alla morte del fratello Ranuccio. Su sua istanza vennero anche acquistate alcune case poste dinanzi all'oratorio, di proprietà del libraio Vincenzo Lucchini, in modo da poter creare dinanzi alla facciata uno slargo di una certa ampiezza. Fra la fine del 1567 e il luglio 1568 il prospetto venne completato sempre sotto la direzione di Giacomo Della Porta. A compimento dei lavori, nel marzo 1568 fu posta in facciata l'iscrizione che tuttora vi si trova, in memoria dei cardinali Ranuccio e Alessandro Farnese, accesi promotori della costruzione dell'oratorio. La lapide è infatti sovrastata dallo stemma farnesiano.

La piccola *facciata* a due ordini sovrapposti è divisa verticalmente da lesene: i due campi laterali sono aperti da nicchie, cui si sovrappongono nella zona superiore due finestre a timpano triangolare con cornici elegantemente sagomate. Nella zona centrale l'ordito in verticale dell'insieme si accentua nella sequenza portale-iscrizione-timpano. Nel complesso la facciata, che segna il debutto di Giacomo Della Porta come architetto, preannuncia già a pieno il suo stile maturo basato su una ripresa del lessico michelangiolesco mista ad un costante intento decorativo, tutto di superficie.

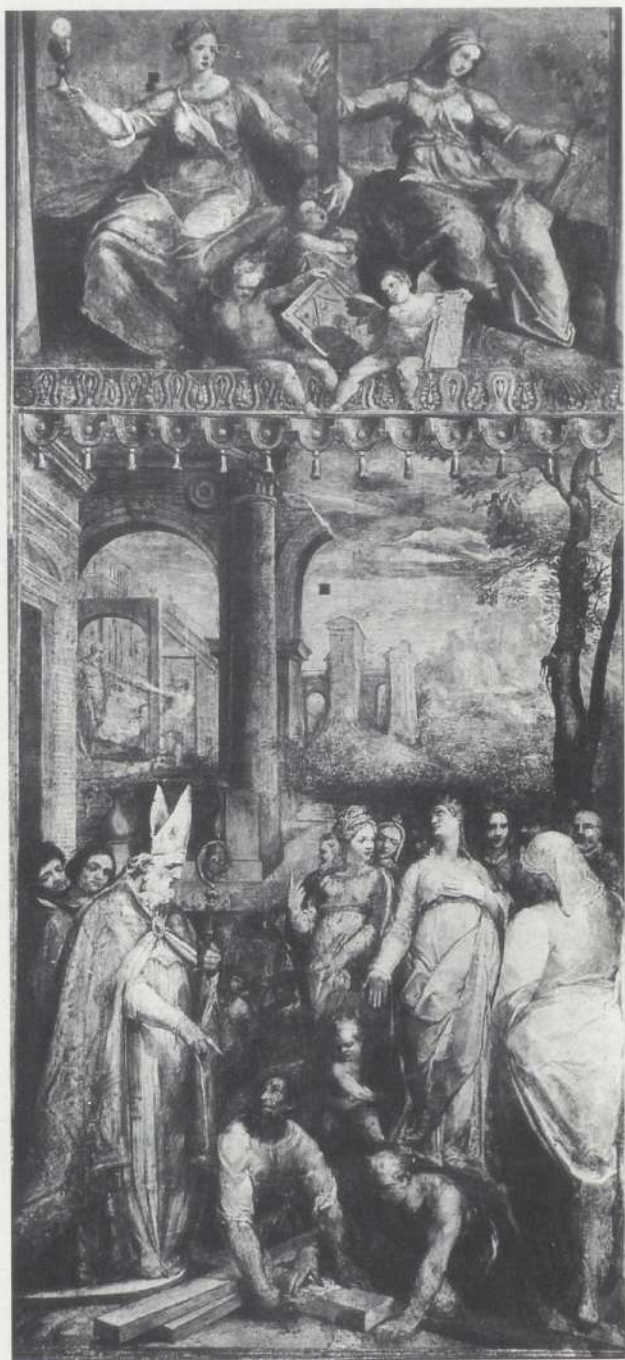
L'*interno* è una vasta aula rettangolare con sul lato di fondo una nicchia per l'altare. La semplicità delle strutture architettoniche è bilanciata dalla ricca decorazione a fresco che ricopre interamente le pareti. Su quelle laterali, nel registro inferiore si susseguono le *Storie della Croce* frammentate



Niccolò Circignani, *Il Miracolo della vera Croce*,
affresco nell'Oratorio del Crocefisso

da figure di *Profeti* e *Sibille*. In alto, fra le finestre, figure di *Profeti*, in piedi, si alternano a scene con l'*Adorazione della Croce*, o le *Virtù Cardinali*.

La controparte di facciata è dedicata invece ad alcuni episodi storici della vita della confraternita. L'intero program-



Giovanni De' Vecchi, *S. Elena ritrova la Croce*,
affresco nell'Oratorio del Crocefisso

ma, studiato dallo stesso Tommaso De' Cavalieri e dal pittore Girolamo Muziano risponde ad una finalità celebrativa di tono corale, come la stessa committenza confraternale richiedeva. Questo ciclo si pone quindi come episodio terminale di una tradizione figurativa che copre tutto il '500 romano partendo dalla Sala Paolina di Castel Sant'Angelo, (affrescata da Perin Del Vaga) sino alla decorazione dei due oratori di S. Giovanni Decollato (1536-41) e di S. Lucia del Gonfalone (1569-75). La sua fonte d'ispirazione sono le sacre rappresentazioni di soggetto religioso che fin dagli inizi del '400 erano espressione costante della vita artistica legata alle confraternite. Di qui il carattere squisitamente teatrale delle scene maggiori, con la rappresentazione di uno spazio illusionistico unitario e l'uso frequente di figure "di proskenion" spesso rivolte verso lo spettatore in modo da coinvolgerlo a pieno nella finzione figurativa.

Per la realizzazione delle pitture venne stipulato l'11 luglio 1578 un contratto con il pittore Giovanni De' Vecchi (1537-1615) cui fu affidato l'incarico per tutte le "storie della Croce". Sebbene il De' Vecchi si mettesse subito all'opera realizzando fra il 1578 e il 1579 il primo riquadro con *S. Elena che fa abbattere gli idoli*, solo due delle storie si debbono alla sua mano oltre a due *Profeti* e ad una *Sibilla* che le sovrastano. A lui successe nel 1582 Nicolò Circignani, il Pomarancio (c. 1517-c. 1597) pittore che innesta sul naturalismo sentimentale e devoto di De' Vecchi una spiccata sigla manierista con risultati più apertamente decorativi.

Il suo intervento fu seguito poco dopo dalla realizzazione dell'*Eraclio che riporta la Croce a Gerusalemme* dell'orvietano Cesare Nebbia (1536-c. 1614), improntato ad un naturalismo di grande respiro.

Per i riquadri minori vennero impegnati oltre a Cristoforo Roncalli (1552-1626), un allievo del Circignani che vi lavorò nel 1589, altri due giovani pittori usciti come lui dal grande cantiere delle Logge di Gregorio XIII in Vaticano: Baldassarre Croce (1558-1628) e Paris Nogari (1536-1601). Esaminando le varie pitture che sono disposte in sequenza cronologica dalla zona absidale verso l'ingresso, abbiamo sulla parete d. *S. Elena che fa abbattere gli idoli*, e l'*Invenzione della Croce* di Giovanni De' Vecchi (c. 1579) cui spettano anche la *Sibilla*, i due *Profeti* che fiancheggiano la prima storia e le *due imprese con angeli* al di sopra dei due primi riquadri. Segue il *Miracolo della vera Croce*, di Nicolò Circignani, il Pomarancio autore anche di due figure di *Profeti* ai lati e dell'*impresa con angeli* nel registro superiore.

Andando dall'ingresso verso l'altare sulla parete di sin. Circignani è l'autore anche dei due grandi episodi con il *Duello fra Cosroe ed Eraclio* (con le imprese sovrastanti) e la *Visione di Eraclio*. Suoi sono anche i due *Profeti* che fiancheggiano la scena del duello. Infine troviamo la grande scena con *Eraclio che riporta la Croce a Gerusalemme* di Cesare Nebbia, autore anche dei due *Profeti*, che la fiancheggiano, e dell'ultima *Sibilla*.

Sulla controfacciata ed all'estremità delle pareti laterali abbiamo invece alcuni affreschi che raccontano episodi basilari della storia della confraternita. A sin. entrando *Il Crocifisso di S. Marcello sopravvive miracolosamente all'incendio della chiesa* e a lato la *Fondazione del convento delle Cappuccine sul Quirinale* entrambe di Nicolò Circignani, il Pomarancio. A d. abbiamo *La processione per la peste del 1522*, di Paris Nogari, e sulla parete adiacente *l'Approvazione degli statuti della confraternita*, di Baldassarre Croce come risulta dalla firma del pittore (emersa in un restauro del 1963) tenuta in un cartiglio da alcune figure al centro della scena ("Baldassar de Croce, bononiensis faciebat").

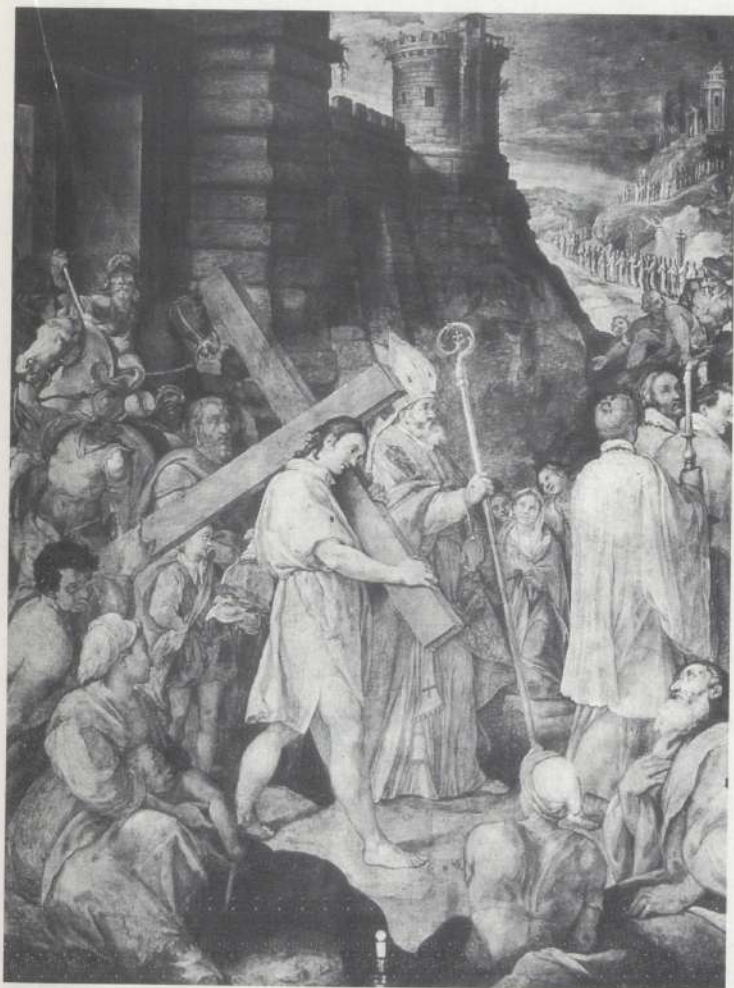
Sulla parete di fondo, intorno all'altare in alto sono due scene bibliche con il *Prodigio del Serpente di Bronzo* (a d.) e il *Sacrificio di Abramo* (a sin.); in basso i *Quattro Evangelisti* e sull'arco le allegorie della *Mansuetudine* e della *Fede*, tutte opere di ignoto autore della fine del sec. XVI.

Nella nicchia dell'altare troviamo, sulla parete d. *La Maddalena*, di Cesare Nebbia, sul fondo il *Padre Eterno*, di Paris Nogari e sulla parete sin. *S. Giovanni Evangelista* dello stesso Nebbia (Mancini).

Sopra l'altare le due figure di *Angeli* vennero eseguite da Nicolò Circignani e Cristoforo Roncalli (Von Henneberg). L'altare attuale venne realizzato nel 1740 in sostituzione di quello cinquecentesco. Il *Crocifisso* è una copia di quello miracoloso (conservato a S. Marcello), donata nel 1561 da un devoto di nome Pietro Baldetti che lo pagò ottanta scudi.

Sopra l'altare è collocata la miracolosa immagine della *Madonna del Sole* proveniente dall'omonima chiesetta posta ai piedi del Campidoglio, accanto al monastero di Tor de' Specchi. Il culto di questa immagine era iniziato alla metà del '500 nella casa della venerabile Girolama Lentini (situata appunto sulle prime pendici del colle capitolino) che era stata poi trasformata in chiesa. Nel 1637 i frati Serviti di S. Marcello trasferirono l'immagine dalla chiesetta, caduta in disuso, nell'oratorio, dove tuttora si conserva.

La decorazione pittorica dell'Oratorio di S. Marcello si po-



Cesare Nebbia, *Erachio che riporta la Croce a Gerusalemme*,
affresco nell'Oratorio del Crocefisso

ne come un documento di fondamentale importanza per lo studio della cultura figurativa romana della fine del '500, e documenta al meglio il graduale passaggio dalla più matura tradizione manierista verso un nuovo e più disteso naturalismo di forte connotazione devota, esemplificato soprattutto dalla pittura del De' Vecchi e del Nebbia. Questo aprirà gradualmente la strada alla grande rivoluzione naturalistica di fine secolo impersonata soprattutto dal Caravaggio e dai pittori bolognesi di cultura carraccesca.

Il soffitto originale dell'oratorio, in legno scolpito a lacunari

e dorato, venne realizzato nel 1574 dall'ebanista Flaminio Boulanger, che sembra avesse ricevuto l'incarico tramite lo stesso Tommaso De' Cavalieri. Al centro era un inserto ottagonale con un dipinto di Cristoforo Roncalli, perduto. Nel 1798 il soffitto venne smantellato e fu poi sostituito da quello attuale costruito nel 1879 dai falegnami Antonio e Cesare Cottivi, con al centro un dipinto di Giovanni Gagliardi raffigurante il *Trionfo della Croce*.

Gli affreschi sono stati completamente restaurati nel 1963 dalla Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Roma.

Nell'ambiente della Confraternita del Crocefisso, come anche in quello dei Filippini alla Vallicella prese l'avvio agli inizi del '600 quella produzione musicale che si chiama appunto "oratorio" costituita da cantate di soggetto sacro in stile monodico, con accompagnamento orchestrale: in sostanza delle interpretazioni in forma di dialogo cantato che divenivano delle vere e proprie rappresentazioni drammatiche su testi sacri, in lingua latina.

L'estrema raffinatezza dei testi e delle musiche (per l'oratorio scrissero Carissimi e Scarlatti) rispecchiava l'ambiente aristocratico e colto di cui facevano parte i confratelli del Crocefisso e suscitava i commenti entusiastici degli amatori. Fra questi il francese André Mangars, che nel 1639, dopo aver descritto un "oratorio" (genere musicale del tutto sconosciuto in Francia) conclude: «Non saprei lodare abbastanza queste musiche recitative: bisogna averle sentite sul posto per apprezzarne a fondo il valore».

Tornati sulla piazzetta dell'Oratorio di S. Marcello si piega a sin. lasciandosi sulla sin. la Galleria Sciarra (cfr. Trevi VI p. 47-50). In questo luogo è stata recentemente localizzata l'esistenza della *Porticus Vipsania* o *Porticus Pollae* così chiamata da Vipsania Polla sorella di Agrippa, che ne avrebbe promosso la costruzione nel 7 d.C.

Si addossava ai resti dell'acquedotto Vergine. La sua ubicazione era stata riconosciuta in precedenza nell'area del palazzo de "La Rinascente", presso Largo Chigi, o della Galleria Colonna (Lanciani, Lugli, Castagnoli). Alcune ricostruzioni topografiche più recenti la spostano invece sotto la Galleria Sciarra. Qui, in particolare, vennero trovati nel 1885, lungo la fiancata dell'Oratorio del Crocefisso resti di un edificio di grandi dimensioni (m 20 x 12) e sei colonne di cipollino, accanto a due piloni dell'acquedotto Vergine. Furono anche sterrate quattro aule appartenenti a questo edificio forse identificabile, appunto, come la *Porticus Vipsania* (Coarelli).

Un'altra ipotesi (di Rodriguez Almeida) collocherebbe nei pressi di piazza Sciarra e precisamente tra via del Caravita e via Specchi (oltre il Corso) un frammento della *Forma Urbis* marmorea, ossia della grande pianta in marmo di Roma, di età severiana, oggi conservata presso i Musei Capitolini. Nel frammento in questione (n. 376) compare un grande edificio porticato (forse appunto la *Porticus Vipsania*) probabilmente di età augustea, poi trasformato in epoca successiva.

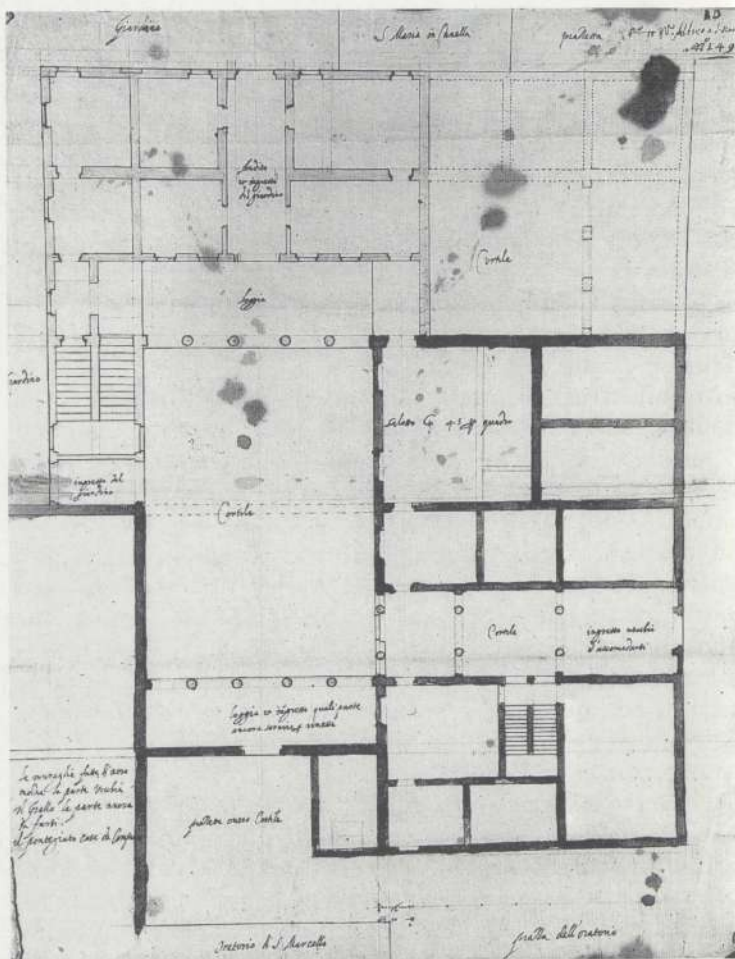
Si prende a salire lungo la via dell'Umiltà, così chiamata per la presenza, poco oltre, del convento domenicano e della chiesa di S. Maria dell'Umiltà.

In questa zona, vennero alla luce nel 1922, in prossimità dell'incrocio con via delle Vergini, avanzi di *abitazioni private romane* disposte lungo l'attuale via dell'Umiltà, che corrisponde al tracciato di un antico percorso che saliva al Quirinale.

Sulla sin. fra la piazza dell'Oratorio e via delle Vergini, è il Palazzo già Sciarra (n. 79) progettato nel 1882 da Francesco Settimi e terminato di costruire nel 1883 per il principe Maffeo di Sciarra. L'edificio sfrutta stilisticamente precedenti rinascimentali (cosa comune nell'architettura di fine secolo) con qualche aggiornamento in stile "déco" come la balconata in ferro che cinge tutto il primo piano.

In prossimità dell'incrocio con via delle Vergini il palazzo occupa l'area dove sorgeva, fino alla metà del secolo scorso, una *casa* di proprietà Cardelli, acquistata nel 1874 dal principe Maffeo di Sciarra per accorparla alle sue proprietà ormai estese a tutto l'isolato. Questa casa era l'ultimo residuo di una più vasta proprietà Cardelli in zona: due secoli prima infatti, nel 1680, Maria Laura Alveri Cardelli aveva venduto agli Sciarra un palazzetto con giardino posto sulla piazzetta dell'Oratorio di S. Marcello (Pietrangeli). E in precedenza doveva essere stato inglobato nella proprietà Cardelli un *Palazzetto "di Paolo Albero"* presso l'incrocio con via delle Vergini con accesso su via dell'Umiltà e cortile retrostante, la cui pianta è leggibile in un disegno di Ottaviano Mascherino del 1585 circa, conservato presso l'Archivio Storico dell'Accademia di S. Luca (fig. p. 16).

Il palazzetto è ancora segnato dagli Stati d'Anime di S. Marcello nel 1626 e nel 1627 come proprietà di Gasparo Albero (o Alveri) il noto autore della guida secentesca "Della Roma in ogni Stato". Ancora nel 1649 il fabbricato è indicato come circondato da altre case di proprietà della stessa fa-



Pianta del palazzo di Paolo Albero (c. 1585) di Ottaviano Mascherino. Il palazzo era situato in angolo fra piazza dell'Oratorio del Crocefisso e la salita di Monte Cavallo, attuale via dell'Umiltà; da notare la segnalazione della chiesa di S. Maria in Cannella, demolita nel 1611 (Archivio Storico Accademia di S. Luca).

miglia, ed è abitato da un tale Gaspere Giuseppe Albero romano, con la madre Drusilla Spada. Confinava con l'antica chiesa di S. Maria in Cannella.

La più antica menzione di questa chiesa si trova in un documento del 1104 da cui risulta annesso al tempio un monastero di monache. In seguito, alla metà del sec. XII la chiesa è sottoposta alla basilica di S. Marcello. Il suo nome deriva dai condotti dell'Acqua di Trevi che percorrevano la zona e di cui una "cannella" poteva trovarsi nelle vicinanze. La chiesa, di dimensioni assai ridotte, doveva sorgere pres-

so l'attuale imboccatura di via delle Vergini. La facciata prospettava sull'odierna via dell'Umiltà, ossia sul tracciato che dal Corso saliva direttamente verso il Quirinale.

In questa posizione la chiesa è indicata dalla già citata pianta del vicino Palazzo Albero (c. 1585) disegnata da Ottaviano Mascherino, conservata presso l'Archivio Storico dell'Accademia di S. Luca ed ancora dalla pianta di Antonio Tempesta del 1593.

La chiesa venne demolita nei lavori urbanistici promossi da Paolo V (Borghese 1605-1622) per regolarizzare il corso di via della Dataria, nel 1611, e il culto continuò presso S. Maria delle Vergini costruita subito dopo, con facciata sulla nuova via delle Vergini.

Si raggiunge l'incrocio fra *Via dell'Umiltà* e *Via delle Vergini*. Sulla sin. è il grande *fabbricato* che chiude il lato orientale dell'isolato *Sciarra*. La parte centrale venne progettata nel 1883 da Giulio De Angelis per il principe Maffeo di Sciarra e realizzato solo nel 1895.

Dopo il 1870 tutta la vasta area situata alle spalle del cinquecentesco Palazzo Sciarra sul Corso, fino a via delle Vergini, venne coinvolta in continui progetti di trasformazione e valorizzazione, anche in rapporto al primo Piano Regolare per Roma (1870), nel quale veniva ipotizzata una via di collegamento tra Fontana di Trevi e piazza Sciarra. Per la verità fin dal 1859 gli Sciarra avevano pensato di trasformare a fini speculativi quest'ala del loro isolato, e la principessa Carolina di Sciarra aveva in quell'anno sollecitato la realizzazione di un grande stabile per abitazioni con prospetto su via delle Vergini, affidandone il progetto (mai realizzato) a Salvatore Bianchi. Nel 1871 lo stesso Bianchi presentò nuove soluzioni per l'edificio, fra cui un grande palazzo con avancorpi laterali e portico al pianterreno, chiuso da una cancellata.

Altri progetti per il palazzo si devono ad Agostino Mercandetti, uno dei componenti la commissione per il Piano Regolatore del 1870: risalgono infatti al 1871, ma anch'essi non furono realizzati.

Dieci anni dopo, nel 1881 l'idea di trasformare quest'ala dell'isolato Sciarra si abbinò al progetto di una valorizzazione definitiva del *Teatro Quirino*, che era sorto nel 1871 come una rudimentale costruzione in legno per ospitare spettacoli e balli di carattere popolare. Il principe Maffeo di Sciarra affidò infatti la progettazione di un nuovo teatro all'architetto Giulio De Angelis (cfr. Trevi VI, p. 46). Questo venne così inaugurato il 5 gennaio 1883; aveva l'ingres-

so proprio su via delle Vergini e si affacciava sulla strada con un sobrio prospetto caratterizzato da due ordini sovrapposti di arcate, chiuse da vetri: quello inferiore dava accesso al pianterreno, il superiore illuminava il "foyer".

L'interno, progettato dallo stesso De Angelis, ha poi subito due radicali trasformazioni nel 1915 e nel 1955 ad opera di Marcello Piacentini; l'esterno rimane invece quello progettato dal De Angelis, che è stato poi racchiuso da due fabbricati più alti con balconate in ghisa, progettati da Francesco Settimi per lo stesso principe Maffeo di Sciarra.

Sul lato opposto della strada, a d. si affaccia il piccolo prospetto della chiesa di

59 S. Maria delle Vergini (poi S. Rita),

e del lungo fabbricato che corrisponde all'ex convento agostiniano delle Vergini.

La chiesa di S. Maria delle Vergini venne costruita nel 1615 nel quadro della generale sistemazione delle pendici del Quirinale voluta da Paolo V. Essa era destinata ad ospitare le "Zitelle del Rifugio", una piccola comunità femminile che si era raccolta in precedenza presso le Terme di Costantino sul Quirinale, nel 1593, sotto la guida spirituale del padre filippino Pompeo Pateri e il patrocinio di tre nobildonne romane: Felice ed Orizia Colonna e Giulia Rangoni. Lo stesso padre Pateri nel 1595 aveva promosso la costruzione di una piccola chiesa con il nome di S. Maria del Rifugio.

Per ospitare le "zitelle" Clemente VIII (Aldobrandini 1592-1605) aveva acquistato per 12000 scudi le case ed il giardino di Bernardo Acciaiuoli poste dinanzi alla chiesa di S. Silvestro a Montecavallo. Lo stesso pontefice aveva assicurato al collegio un contributo mensile per il sostentamento delle ricoverate, donne e fanciulle in difficoltà, e nel 1596 aveva visitato il collegio appena ultimato.

Dopo un ventennio, tuttavia, la costruzione sul Quirinale del palazzo del cardinal Scipione Borghese, nipote del papa allora regnante Paolo V (l'attuale Palazzo Pallavicini Rospiigliosi) impose lo spostamento in altra sede del collegio e della chiesa. Venne pertanto acquistato dalla Camera Apostolica il 7 aprile 1612 il palazzo già appartenuto al cardinal Mariano Pierbenedetti di Camerino, posto sulle pendici del Quirinale "vicino alle proprietà di Paolo Maccarani, Paolo Albero" e altri, e cioè dove oggi si trova la chiesa, sul lato d. di via dell'Umiltà (Del Piazzo). Il palazzo era anche noto

per essere stato abitato dal cardinal Ferdinando Taverna. Nel 1613 l'edificio venne adattato a nuova sede del Collegio del Rifugio, che con un Breve del 22 maggio 1613 fu mutato in monastero di clausura sotto la regola agostiniana. La chiesa, annessa al collegio, è descritta dalla guida del Panciroli del 1625.

L'edificio si rivelò ben presto insufficiente e nel 1634 le monache ne avviarono la ricostruzione, affidandone il progetto a Francesco Peparelli che dal 1629 era l'architetto del convento. Proprio il 26 ottobre 1634 si ebbe infatti la posa della prima pietra della nuova chiesa ad opera del cardinal Ginnetti, protettore del convento. Due anni dopo la fabbrica era compiuta: la chiesa venne infatti inaugurata l'8 giugno 1636.

Nella seconda metà del '600 si succedono nella chiesa aggiunte e trasformazioni. Già la guida del Titi del 1674 riferisce che il tempio «hora si abbellisce» e forse a quest'epoca va riferito il dipinto con *S. Agostino e S. Monica* di Pietro Lucatelli che è sull'altare di d. Nei lavori subentra come architetto Matthia De' Rossi, allievo del Bernini; a lui si deve la realizzazione dell'altar maggiore (1681) subito decorato con un dipinto di Ludovico Gimignani (pagamenti del 1691-93) e con stucchi di Filippo Carcani (1682). Al De' Rossi è da riferirsi anche il disegno della facciata, realizzata tuttavia solo nel 1696 (secondo quanto risulta dai documenti d'archivio) e cioè un anno dopo la morte dell'architetto. Lo scorcio del secolo è ancora denso di lavori per la piccola chiesa, poiché dopo il 1695 la priora del convento suor Florida Paraciani promosse la decorazione della cupola con affreschi di Michelangelo Ricciolini (1654-1715), la doratura degli stucchi e, come si è visto, il completamento della facciata.

Nel 1871 il monastero delle Vergini passò al Demanio e la chiesa al Vicariato.

Nel 1904, infine, venne presa in gestione dalla Confraternita della S. Spina di Nostro Signor Gesù Cristo e di S. Rita da Cascia, già posta nella chiesa dei Ss. Biagio e Nicolò in Campitelli, parzialmente demolita per la costruzione del monumento a Vittorio Emanuele II.

L'interno, raccolto e luminoso, è a croce greca. Nella cupola sono affreschi generalmente attribuiti a Ludovico Gimignani ma recentemente riconosciuti come opera di Michelangelo Ricciolini (Casale) raffiguranti la *Gloria del Paradiso*, compiuti come si è detto durante il secondo priorato di suor Florida Paraciani e cioè nel 1696 circa.



Pietro Lucatelli, *S. Agostino e S. Monica*,
dipinto nella chiesa di S. Maria delle Vergini



Ludovico Gimignani, *La Trinità*,
affresco nella cappella maggiore della chiesa di S. Maria delle Vergini

Sull'altare di d. è un bel dipinto raffigurante *S. Agostino e S. Monica* del pittore cortonesco Pietro Lucatelli (disegni preparatori a Berlino, Kupferstich Kabinett, e ad Haarlem, Teylers Museum).

Sopra l'altare e nella volticina è una decorazione con figure monocrome fingenti lo stucco, con al centro un medaglione con due putti (sec. XVII), che si ripete anche nella cappella sulla parete opposta.

Nella cappella maggiore le due statue, raffiguranti *S. Agostino* a d. e *S. Giuseppe* a sin., sono opera dello scultore berniniano Filippo Carcani che lavorò spesso in compagnia dell'architetto Matthia De' Rossi e del pittore Ludovico Gimignani. Al Carcani si debbono anche gli stucchi che decorano la volta della cappella, affrescata da Ludovico Gimignani con la raffigurazione della *Trinità*. Sull'altare, prima del radicale rinnovo della cappella maggiore conclusosi con la riconsacrazione della chiesa il 12 ottobre 1682, si trovava un dipinto con l'*Assunta* di Giacinto Camassei (Bruzio). Questo fu sostituito da una tela di stesso soggetto di Ludovico Gimignani (oggi trasferita presso la chiesa di S. Pudenziana) e sostituita da un dipinto con *S. Rita* firmato da un non meglio identificato pittore Arturo Ferretti che lo realizzò nel 1911.

Si passa nella cappella di sin. (Florisante) decorata sull'altare da un bel dipinto raffigurante *Cristo e la Maddalena*, di Giovan Battista Mercati, un artista pressoché sconosciuto, originario di Borgo S. Sepolcro che fu anche attivo in S. Crisogono per il cardinal Scipione Borghese.

La tela venne realizzata nel 1639, a completamento dell'altare costruito e decorato per volontà di un tale Mercurio Florisante, morto il 27 gennaio 1639 che aveva designato la cappella come luogo della sua sepoltura (il suo stemma è ancora ai lati dell'altare).

Qui si trovava in origine anche una lapide posta dal Prefetto e dai Deputati del convento in suo ricordo: il Florisante aveva infatti beneficiato largamente il convento lasciandolo erede dei suoi beni (Bruzio).

Subito dopo è la *Cappella della Madonna di Lourdes*, costruita a mò di grotta nel 1912 per interessamento del primicerio della Confraternita di S. Rita. Il culto della Vergine di Lourdes fu avviato nella chiesa dalla devota Carolina Costa Fabri († 1918) di cui vediamo tuttora il cenotafio nella cappella di sin., a lato dell'altare.

Da notare, nella controparete di facciata, la monumentale cantoria in legno scolpito e dorato, con sulle mensole le testine di alcune suore.

Nella *sagrestia*, sono due belle tele settecentesche di autore ignoto raffiguranti l'*Annunciazione* e la *Crocefissione*.

Il convento delle agostiniane occupava in origine una vasta estensione e si componeva di due lunghi corpi di fabbrica lungo via delle Vergini e via dell'Umiltà, saldati in angolo dalla chiesa. All'interno si affacciava con due sequenze di portici su un vasto giardino (Catasto Gregoriano 1819-1822). Collocato, come si è visto, nel palazzo del cardinal

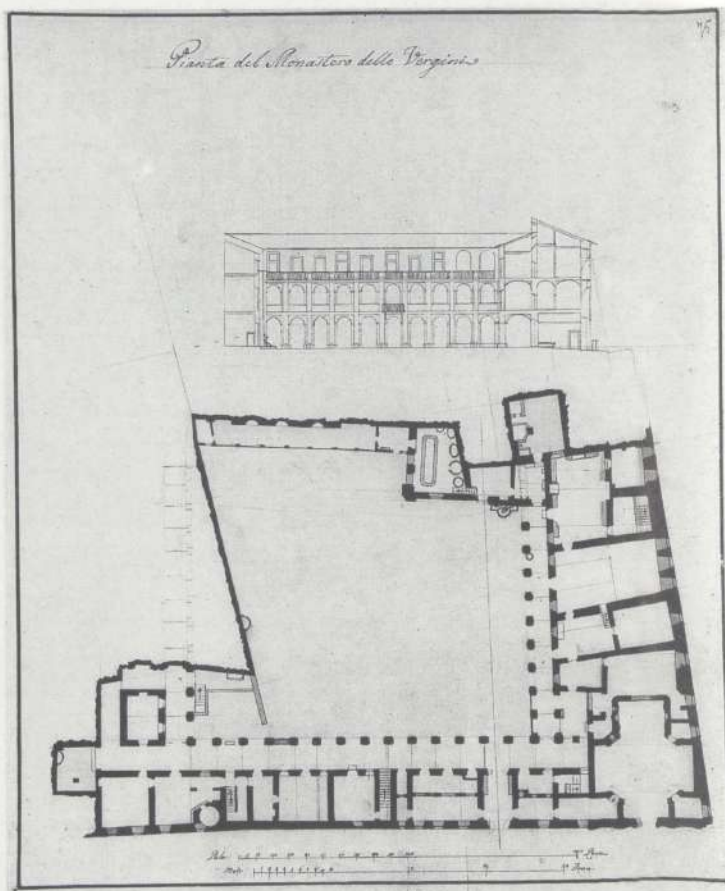


Filippo Carcani,
S. Giuseppe con il Bambino,
statua in stucco nella chiesa di S.
Maria delle Vergini



Giovan Battista Mercati, *Noli me tangere*, dipinto nella chiesa di S. Maria delle Vergini

Pierbenedetti nel 1612, quando la comunità del Rifugio aveva dovuto lasciare il Quirinale, era stato più volte ingrandito. Vari lavori vi furono compiuti nel 1642, nel 1645 e infine nel 1656. In quest'ultima fase, conclusasi nel 1660,



Pianta del monastero agostiniano di S. Maria delle Vergini intorno al 1870, prima di passare al Demanio (Archivio Storico Accademia di S. Luca)

il cantiere venne diretto dal Bernini e dagli architetti Luigi Arrigucci e Domenico Castelli (Mancini). Il continuo potenziamento della fabbrica era stato reso necessario dal fatto che le monache, agostiniane di clausura, diventavano sempre più numerose e nel convento si continuava a dar ricovero e ad educare le "zitelle", o fanciulle bisognose, che non erano tuttavia sottoposte alla clausura.

Anche per il convento il priorato della madre Floridia Paraciani coincise con una serie di migliorie: venne realizzato a sue spese il refettorio, una "scala santa" e il "coro di sopra" (come riferiscono i documenti d'archivio) ed alcune decorazioni pittoriche in vari locali.

Nel 1871, l'8 marzo, il monastero delle Vergini fu requisito

e le monache trovarono rifugio presso le consorelle agostiniane di S. Lucia in Selci. Esso è poi passato alla Società Italiana Telefoni che vi ha ospitato la sua centrale.

Usciti dalla chiesa e piegando a sin. si riprende a percorrere via dell'Umiltà, in salita verso il Quirinale. Subito dietro la chiesa al n. 83 è un *edificio ottocentesco* ricavato dalla trasformazione di un'ala del convento delle agostiniane di S. Maria delle Vergini, quando questo passò, nel 1871, al Demanio (stemma sabaudo in facciata).

Nel Medioevo la zona compresa fra la salita di Montecavallo (attuale via dell'Umiltà), la via delle Vergini, piazza di Trevi e la via di S. Anastasio costituiva un grande *isolato* che appartenne ai *Frangipane*. Questa antichissima famiglia vi esercitava fra l'altro una sorta di controllo sul buon funzionamento dei condotti dell'Acqua Vergine. Infatti dopo la presa di Roma ad opera dei Goti (537) fu questo l'unico acquedotto a rimanere funzionante nell'intera città ed il suo mantenimento era di vitale importanza soprattutto per i quartieri situati lontano dal Tevere.

Accorpata alle case dei Frangipane era anche una *Torre* che rimase in loro possesso fino al sec. XIV.

In questa zona sorsero anche le *Case dei Tasca*. La famiglia aveva le tombe nella vicina chiesa di S. Maria in Cannella. Ancora nel 1487 il catasto dell'Arciconfraternita del Gonfalone segnala in zona una «casa col porticale davanti, in la contrada dei Tasca». I resti di questo porticato dovevano essere ancora «in loco» nel 1845 quando il Corsi, un paziente ricercatore di marmi antichi, segnala nel muro del monastero delle Vergini cinque antiche colonne. La localizzazione più probabile delle medievali case dei Tasca è quindi fra la chiesa delle Vergini e la via di S. Anastasio, lungo il rettilineo di via dell'Umiltà: appunto qui si estendeva la «contrada» che da loro prese il nome.

Ancora negli Stati d'Anime di S. Marcello del 1627 in questa zona è infatti indicata un «casa dei Tasca» abitata da un tale Antonio Bonfanti con la sua famiglia. Nelle strette vicinanze era il *Palazzo del cardinal Mariano Pierbenedetti da Camerino*, già abitato in passato dal cardinal Ferdinando Taverna (Orbaan) che venne comprato dalla Camera Apostolica nel 1612 nel quadro della campagna di acquisti promossa da Paolo V (Borghese 1605-1622) per potenziare le adiacenze del Quirinale, destinato a diventare sede papale alternativa al Vaticano. Il palazzo fu destinato ad ospitare le monache del Rifugio ossia il primo nucleo della comunità monastica e del collegio per «zitelle» che era sorto dinanzi





*Marianus Pierbenedictus Episcopus Tusculanus Card. de.
Camerino 20. Decemb. 1589.*

B

Il cardinal Mariano Pierbenedetti il cui palazzo nel 1613 fu scelto come sede del monastero del Rifugio, poi di S. Maria delle Vergini.
Incisione di Paul Maupin e Leonardo Parasoli (Biblioteca Angelica)

alla chiesa di S. Silvestro a Monte Cavallo e, spostato qui nel 1612, ebbe sede definitiva presso la chiesa di S. Maria delle Vergini.

La via continua in salita verso il Quirinale ricalcando il percorso dell'antico *Clivus Salutis*, che era il percorso più diret-

to per raggiungere il colle per chi proveniva dal Campo Marzio. La strada nell'ultimo tratto traversava la cinta delle mura serviane ove si apriva la *Porta Salutaris*.

Traversata la strada, si torna sui propri passi (la parte alta della via è stata trattata in Trevi IV).

Si costeggia a sin. una parte del monastero di S. Maria dell'Umiltà, che ha inglobato nel 1681 il palazzo dei Cioffi, patrizi senesi.

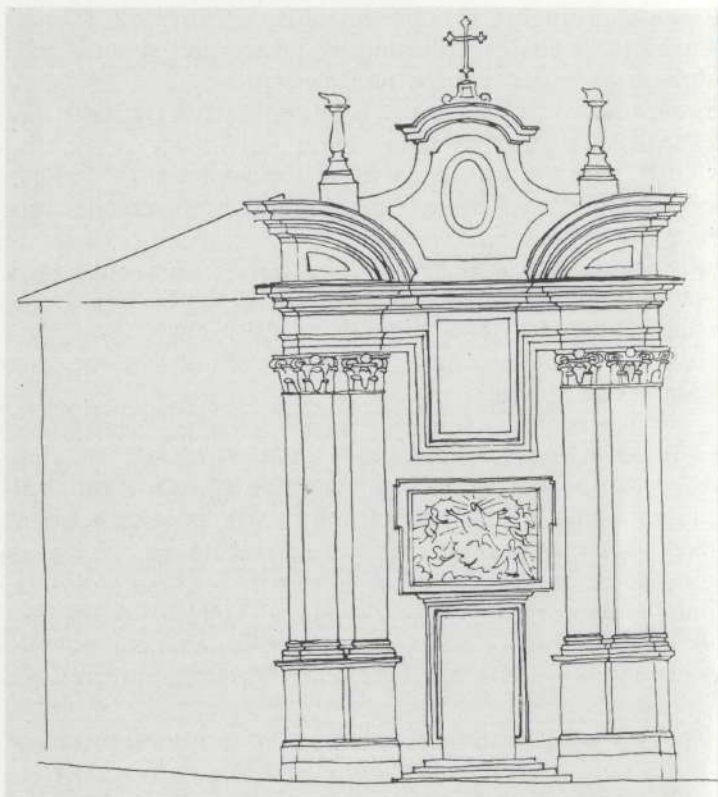
Prendendo a scendere verso il Corso si incontra sul lato d'incassata nel fabbricato dell'ex convento delle suore domenicane, la facciata della chiesa di

60 S. Maria dell'Umiltà

Il primo nucleo del monastero delle domenicane che ebbe sede presso S. Maria dell'Umiltà si deve alla devozione e alla munificenza di una pia nobildonna, Francesca Baglioni Orsini. Costei apparteneva ad una stirpe illustre poiché era figlia di Caterina De' Medici e di Pirro Baglioni Colonna, uomo d'arme fra i più famosi del suo tempo, al servizio dell'Impero fin dal tempo del sacco di Roma e che godette dell'amicizia e della stima di Carlo V, ed è sepolto nella chiesa di S. Silvestro al Quirinale.

Francesca andò sposa a Francesco Orsini, nipote di Leone X e intimo del granduca Ferdinando I De' Medici. Le grandi qualità morali della nobildonna la fecero scegliere dal granduca come educatrice delle due figlie Eleonora e Maria De' Medici, e del piccolo Cosimo II, erede del granducato. Rimasta vedova senza figli la Baglioni lasciò Firenze tornando a Roma nel 1596 e seguendo la sua inclinazione alla vita meditativa e claustrale decise di dedicarsi totalmente alla fondazione di un monastero. Essa abitava nel 1598 dirimpetto al luogo ove sorge ora la chiesa, nel palazzo Pierbenedetti già abitato dal cardinal Taverna, dove nel 1612 si trasferirono le suore del Rifugio.

Per il suo convento Francesca Baglioni acquistò da un tale Vincenzo Menichelli, cavaliere romano, l'isolato posto dinanzi alla sua abitazione nel 1599. La prima pietra del nuovo convento venne posta il 7 marzo 1601 e per circa un decennio la piccola comunità, sotto l'egida della fondatrice, allargò i suoi possedimenti in zona. Il 17 novembre di quello stesso anno venne infatti acquistata un'altra casa lungo l'attuale via dell'Umiltà e l'anno successivo si giunse all'acquisizione di un nuovo fabbricato confinante con il giardino del piccolo convento.



Carlo Fontana, la facciata di S. Maria dell'Umiltà prima del rifacimento ottocentesco di Andrea Busiri Vici, in una ricostruzione di E. Ercadi (da A. Cicinelli)

Conclusa la prima fase di costruzione e organizzazione del convento, nel 1613 la Baglioni impose la clausura alla piccola comunità che avrebbe seguito la regola domenicana. Nel monastero sarebbero entrate solo monache povere ma di nobile stirpe, sostenute economicamente dalle amplissime sostanze lasciate dalla fondatrice e dalle loro rendite. La dedizione alla virtù dell'umiltà si poneva quindi in significativo contrasto con l'estrazione patrizia delle monache. Portata a compimento la sua opera, Francesca Baglioni Orsini moriva, ritirata nel suo convento il 15 giugno 1625. Le proprietà del convento, allineate lungo la via che da esso prese il nome, via dell'Umiltà, si andarono estendendo anche su via dell'Archetto. Successivi ampliamenti subirono infatti nel 1641 circa, ancora nel 1681 quando ven-

ne accorpato il vicino palazzo dei Ciogni, patrizi senesi, e nel 1737.

Il convento utilizzò dapprima una chiesa (costruita in epoca imprecisata) decorata con affreschi di Francesco Nappi (1565-1630) e con una pala con la *Natività* dello stesso Nappi sull'altare. Il piccolo edificio, ancora segnalato dal Baglione (1642) venne racchiuso nella clausura e utilizzato come cappella interna quando fu costruita la nuova chiesa su strada ad opera di Paolo Maruscelli (1641-1646).

Alla realizzazione di questa nuova fabbrica contribuì con generose offerte la nobile Livia Gasparoli di Fano (che morì nel 1645 lasciando erede universale il convento) e soprattutto la patrizia romana Camilla Maccarani che già aveva promosso la costruzione di uno degli altari della chiesa e la cui figlia, Maria Maddalena, era divenuta monaca dell'Umiltà e poi priora del convento. Ai Maccarani apparteneva il palazzo su via dell'Umiltà presso l'incrocio con via di S. Vincenzo (cfr. Trevi, IV, p. 142). È da notare, infatti, come le vicende di questa pia istituzione siano strettamente connesse da un punto di vista sociale a quelle del rione: qui infatti furono accolte le figlie di molte delle famiglie patriizie della zona (Ciogni, Maccarani e Colonna) che – come si è detto – non dovevano portare dote, poiché al loro mantenimento provvedevano per intero i lasciti della fondatrice.

La chiesa attuale venne costruita su disegno di Paolo Maruscelli fra il 1641 e il 1646 e fu consacrata nel 1651; aveva un altare maggiore corrispondente a grandi linee all'attuale, con al centro un'immagine della Vergine sostenuta da due angeli in marmo. La cappella maggiore fu decorata con marmi preziosi fra il 1643 e il 1646 da Paolo Maccarani, proprietario del vicino palazzo che volle così portare a compimento l'opera della madre, Camilla, morta nel 1643. Il Maccarani, che fu uomo di fiducia a Roma del cardinal Giulio Mazzarino, coinvolse per i lavori Martino Longhi il giovane. L'architetto avrebbe lavorato subito dopo alle sue dipendenze nella facciata della chiesa dei Ss. Vincenzo ed Anastasio a Trevi, proprio su committenza del cardinal Mazzarino. Nel 1646 l'altare era completato e vi fu collocata un'immagine della Vergine attribuita al Perugino che era appartenuta alla stessa Camilla Maccarani. Nella seconda metà del '600 si andarono completando anche le altre cappelle e nel 1703 Carlo Fontana realizzò la facciata della chiesa.

I lavori vennero successivamente completati da Alessandro Dori.



Vincenzo Felici, *Assunzione*, rilievo sulla facciata della chiesa di S. Maria dell'Umiltà

Alle domenicane succedettero nel convento le suore salesiane. Infine nel 1859 Pio IX destinò il convento a sede del Collegio degli Stati Uniti (o Collegio Americano del Nord) da lui fondato. In questa occasione importanti modifiche vennero fatte, con la direzione dell'architetto Andrea Busiri Vici, sia alla facciata che all'altar maggiore (ricostruito nella forma attuale).

Un ulteriore e accurato restauro della chiesa, promosso dal Collegio Americano, è iniziato nel dopoguerra giungendo a compimento alla fine degli anni Sessanta.

La facciata fu realizzata da Carlo Fontana (1634-1714) nell'ambito di grandi lavori che inglobarono nel convento il vicino palazzo Ciogni e che risalgono al 1681. Il prospetto del Fontana era in origine ad ordine unico, con un portale sovrastato da finestrone e concluso da un timpano spezzato includente un modiglione con un'edicola al centro. Una soluzione tipica del "barocchetto" e di grande eleganza, documentata da un'incisione del Vasi del 1758 che è stata eliminata dal restauro ottocentesco di Andrea Busiri Vici.

In questa occasione si demolì infatti la parte superiore del prospetto sostituendone il coronamento con un timpano triangolare, e innalzando il fabbricato del convento di un piano al di sopra della facciata: questa si è così trovata del tutto inglobata nel fronte su strada del fabbricato perdendo lo slancio che la caratterizzava quando il fastigio terminale si innalzava libero nel cielo. È invece rimasto, al di so-



Michelangelo Cerruti, *Allegoria dell'Umiltà*, affresco nella volta della chiesa di S. Maria dell'Umiltà

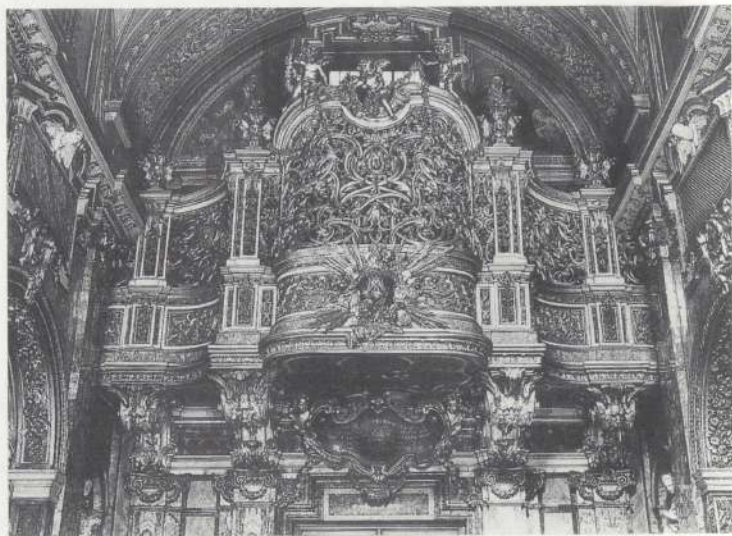
pra della porta, il bel rilievo con l'*Assunzione* di Vincenzo Felici (sec. XVIII).

L'interno, cui si accede attualmente dal collegio (ingresso al n. 30) è a navata unica, con due cappelle per parte, e si deve all'architetto Paolo Maruscelli che, come si è visto, costruì la chiesa fra il 1641 e il 1646.

La sontuosa e raffinata mistura di parati marmorei, dorature e decorazione pittorica che lo contraddistingue, dà tuttora la misura del prestigio di sangue e di censo di molte delle monache o delle devote che contribuirono come committenti al suo completamento.

La decorazione della navata venne promossa fra il 1735 e il 1737 dalla nobildonna napoletana Maria Colomba Bogni, monaca dell'Umiltà con l'intervento per gli stucchi dello scultore Francesco Cavallini (c. 1640-post 1703). Al gusto decorativo diffuso nella compagine di architetti usciti dallo studio di Carlo Fontana risale certamente il rivestimento marmoreo che sembra annullare i valori architettonici sotto una superficie smagliante e sontuosa.

La decorazione del soffitto, con l'affresco raffigurante l'*Assunzione* (1726) fra le allegorie della *Religione* e dell'*Umiltà*, venne realizzata da Michelangelo Cerruti (1663-1748). Quella della zona absidale fu compiuta successivamente con la direzione di Alessandro Dori (1702-1772). Nel 1735, infine, fu realizzata, forse su disegno dello stesso Dori, la



Il monumentale organo di S. Maria dell'Umiltà, (c. 1735)

monumentale cantoria dell'organo, sostenuta da quattro mensoloni marmorei e sontuosamente intagliata. Ne fu committente la stessa suor Maria Colomba Bologni.

Lungo le pareti, fra gli altari, si aprono alcune nicchie centinate con sei statue in stucco di Antonio Raggi (1624-1686): raffiguranti a d. *S. Agnese*, *S. Orsola* e *S. Agata*, e a sin. dal fondo *S. Barbara*, *S. Caterina d'Alessandria* e *S. Cecilia*. Al di sopra delle nicchie, quattro tele secentesche raffiguranti sulla parete d. *La Maddalena* (Antonio Mariani Della Corgna) e *S. Anna*. Sulla parete sin.: *Gesù e S. Caterina*, e *S. Elena*, quest'ultima dello stesso Antonio Della Corgna, pittore di fiducia di Paolo Maccarani.

Procedendo da d. verso il fondo troviamo, la *prima cappella d.* (sovrastata da una grata dietro la quale le monache di clausura seguivano le funzioni) dedicata alla Madonna di Guadalupe. Sull'altare è infatti un dipinto raffigurante la *Madonna di Guadalupe*.

Il culto di questa immagine, venerata nei pressi di Città del Messico, fu importato a Roma dai Gesuiti nel sec. XVIII ed era particolarmente caro alle suore salesiane che subentrano alle domenicane nella gestione del convento. La tela è opera del pittore messicano Cobrera e venne qui collocata nel 1832. In precedenza sembra fosse in questa cappella una *Natività* di Francesco Nappi posta in origine sull'altar maggiore della chiesa primitiva.

Seconda cappella d.
La sua decorazione venne offerta dalla monaca Angela Ottini († 1699). È ornata con stucchi di Francesco Cavallini e ha sull'altare un dipinto con il *S. Domenico di Soriano*. Il santo è raffigurato secondo una tradizione per cui la Vergine sarebbe apparsa ad un converso nella chiesa di Soriano Calabro, recando appunto una sua immagine. La tela, opera di Francesco Allegrini, ingloba una precedente immagine del santo su carta, che sembra risalire al sec. XV.

Cappella Maggiore: ricchissima, venne eretta tra

il 1640 e il 1646 su disegno di Martino Longhi il Giovane, per volontà dei marchesi Maccarani. Direttore delle maestranze fu Carlo Spagna, attivo nello stesso periodo nel palazzo Maccarani e poi nella chiesa dei Ss. Vincenzo ed Anastasio a Trevi. Accanto a lui lavorò il giovane Antonio Raggi (che realizzerà più tardi le sei statue per la navata) con l'esecuzione di due putti in stucco. L'altare è fiancheggiato da due antiche colonne sostenenti un timpano spezzato. Subito al di sopra della mensa era in origine una grata comunicante col coro delle monache che potevano così, in clausura, assistere alle funzioni. Sembra che già alla fine del '600 fosse stata chiusa. Attualmente vi si trova un dipinto ottocentesco, copia della Madonna di Foligno di Raffaello. Al di



Antonio Raggi, *S. Caterina d'Alessandria*, statua in stucco nella chiesa di S. Maria dell'Umiltà



Francesco Cavallini, *La Maddalena*, rilievo nella cappella maggiore della chiesa di S. Maria dell'Umiltà

sopra, in un ovale, è un'immagine della Vergine (sec. XIX) portata in gloria da alcuni angeli in bronzo di Pasquale Pasqualini. Quelli in marmo che sostengono l'immagine della Madonna sono opera dello scultore Orfeo Busello (probabilmente il sin.) e Arcangelo Gonnelli (il d.).

Lo stesso gruppo di artisti sperimentati da Paolo Maccarani nell'altar maggiore dell'Umiltà si ritrova di lì a poco nella facciata dei Ss. Vincenzo ed Anastasio a Trevi, impresa cui



Ignoto pittore di cultura emiliana della fine del sec. XVI: *Deposizione*, dipinto nella sagrestia della chiesa di S. Maria dell'Umiltà

lo stesso Maccarani sovrintendeva per conto del cardinal Giulio Mazzarino.

L'immagine della Vergine che è sull'altare risale al secolo scorso e vi fu posta durante i restauri di Busiri Vici: ne sostituisce un'altra tradizionalmente attribuita al Perugino, che Camilla Maccarani avrebbe lasciato in dono al convento dell'Umiltà, e alla quale si attribuivano virtù miracolose. Il quadro è purtroppo disperso e non ne esistono testimonianze grafiche.

L'*Assunzione* di Maria inserita nel fastigio dell'altare è opera del pittore perugino Antonio Della Cornia. Alle pareti laterali sono due bei altorilievi di Francesco Cavallini raffiguranti *S. Caterina d'Alessandria* (a d.) e *S. Maria Maddalena* (a sin.).

Al di sotto, a d., è una lapide in marmo nero a ricordo dei lavori dell'altar maggiore compiuti a spese di Paolo Maccarani, benemerito benefattore del convento (1667). Sulla parete sin. è una lapide simile posta da Paolo Maccarani in memoria della madre Camilla morta nel 1643, che per prima aveva promosso la decorazione dell'altare, portata poi a termine dal figlio. Risalendo dal fondo si incontra la *seconda cappella sin.*, dedicata a S. Michele Arcangelo, decorata anch'essa con stucchi di Francesco Cavallini. Sull'altare è un dipinto con *S. Michele che atterra il diavolo* di Francesco Allegrini.



Edicola sull'angolo tra via dell'Umiltà e via dell'Archetto con un'immagine della Madonna e il Bambino attribuibile con probabilità a Michelangelo Cerruti

Infine si raggiunge la *prima cappella sin.* presso l'ingresso. Venne decorata a spese di Anna Serafina Colonna, monaca dell'Umiltà alla fine del '600, ma era in precedenza dedicata al Crocefisso. Sembra che prima dei rifacimenti tardo secenteschi l'altare fosse decorato da una tela con santi in preghiera, cui si addossava il *Crocefisso* ligneo scolpito (sec. XVII) che attualmente campeggia, da solo, nella parete di fondo (Bruzio). La sistemazione attuale della cappella venne compiuta nel 1685, come indica l'iscrizione sulla parete d., con la direzione di Piero Vecchiarelli (Ti-

ti, 1686). Sulle pareti laterali sono due bei bassorilievi, anch'essi opera di Francesco Cavallini, raffiguranti l'*Angelo con la colonna* (a d.) e l'*Angelo con la lancia*.

In prossimità dell'uscita, sul pilastro a sin. dell'ingresso, è la data di ultimazione dei lavori della parete di fondo: 1735.

Nella *sagrestia* è una bella tela cinquecentesca probabilmente di scuola emiliana, raffigurante la *Deposizione*.

Nel corridoio che fiancheggia il lato d. della chiesa è una grande lapide commemorativa della fondazione del convento ad opera di Francesca Baglioni Orsini, posta dalle monache in ricordo della loro benefattrice.

Il *convento* occupava in origine un'area molto estesa, e cioè quasi l'intero isolato compreso fra via dell'Umiltà, vicolo dell'Archetto e piazza della Pilotta. Aveva alle spalle un ampio e articolato giardino che si allineava in gran parte lungo il muro di cinta sul vicolo dell'Archetto, e un ampio cortile con portici su tre lati che corrisponde all'incirca a quello dell'attuale Collegio Americano (cfr. Catasto Gregoriano 1819-22).

Nel fabbricato corrispondente all'ex convento, oggi Colle-



Il Collegio Americano del Nord nel convento di S. Maria dell'Umiltà in una litografia della metà del secolo scorso

gio Americano del Nord, è notevole l'*ex refettorio* con cornici e ornati a mo' di grottesche, includenti sulla sommità delle pareti le immagini degli Apostoli.

Usciti dal Collegio Americano si continua a percorrere via dell'Umiltà scendendo verso il Corso.

Sull'angolo con via dell'Archetto è un'*edicola con la Madonna e il Bambino*, grazioso affresco settecentesco racchiuso in una cornice in pietra con due angeli in preghiera.

Più oltre, all'incirca all'altezza dei palazzi contrassegnati con i n. 33-36, è un isolato che inglobava a metà del 1700 un *Palazzetto di proprietà della Compagnia de' Ss. Apostoli* (Pianta del Nolli, 1748).



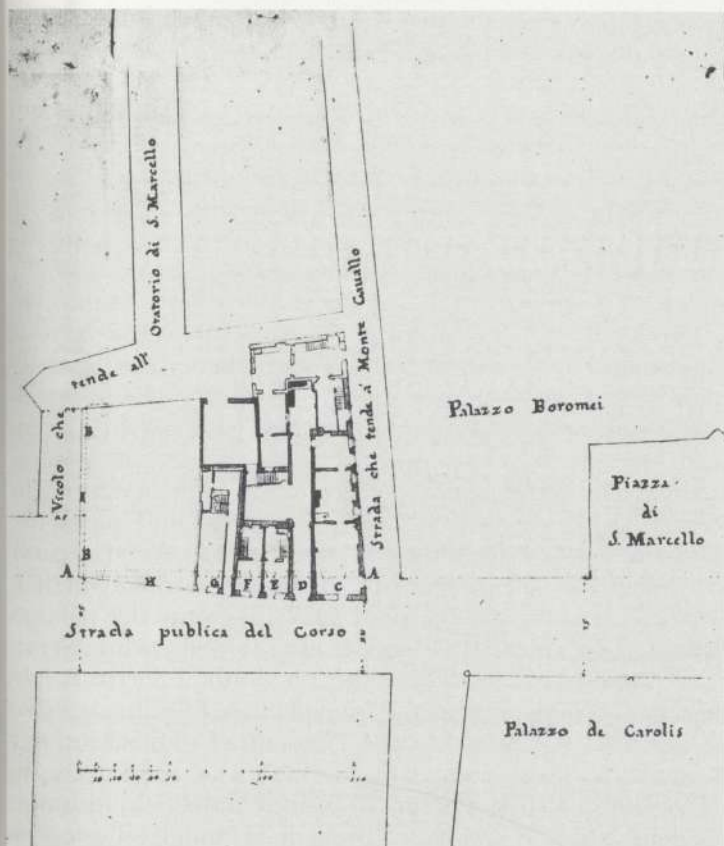
Edicola del 1860 con la *Vergine Regina Apostolorum* in angolo fra via dell'Umiltà e via di S. Marcello

Al n. 36 un *palazzetto*, dignitoso esempio di edilizia intensiva ottocentesca, costruito da Andrea Busiri Vici nel 1858.

In angolo con la via di S. Marcello, è un *medaglione* raffigurante in rilievo la *Vergine Regina Apostolorum*, datato 1860. Sull'ultimo tratto della Dataria, a sin. per chi scendeva, è segnalata dalle fonti antiche una *casa dipinta in facciata con affreschi di Cesare Rossetti*, un allievo del Cavalier d'Arpino, che raffiguravano *Storie della Sibilla e dell'imperatore Augusto* (Baglione 1642). È questa la "casa dipinta" segnalata negli Stati d'Anime di S. Marcello nel "vicolo dell'Umiltà"

(cioè probabilmente l'attuale vicolo dell'Archetto). Subito dopo è indicata l'abitazione dell'architetto Francesco Peparelli che vi abitò nel 1627 con la moglie Felice Maineri e i tre figli. Peparelli curerà nel 1634 la costruzione della vicina chiesa di S. Maria delle Vergini.

Riprendendo a scendere lungo via dell'Umiltà in direzione del Corso si trova sulla d., affacciato sulla piazzetta dell'Oratorio, un bel palazzo secentesco con ingresso al n. 46 con tre ordini di finestre e portone centinato a bugne.



Il tratto del Corso presso S. Marcello in una pianta databile al 1735 c.
 Da notare il progetto di "addrizzamento" del Corso con parziale demolizione
 della casa di proprietà Rospigliosi-Bolognetti in angolo con via dell'Umiltà
 (Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte)

È forse identificabile con il *Palazzo Della Porta* segnalato dagli Stati d'Anime di S. Marcello negli anni 1626-1627 come abitato da un tale Stefano Della Porta con la sorella vedova Porzia. Segue l'antico *Palazzo Alli Maccarani* (vedi sopra a p. 5) con ingresso su via dell'Umiltà al n. 48 e bel portone centinato sovrastato da un balcone poggiante su due mensole, e tre ordini di finestre architravate (restaurato nel 1993). Dirimpetto è la facciata laterale del *Palazzo Michiel, di S. Marcello - Salviati - Cesi - Mellini* di cui si può notare la bella decorazione in stucco, risalente alla trasformazione settecentesca diretta da Tommaso De Marchis (1693-1759) con conchiglie, mascheroni, protomi femminili sulle finestre e la ricca cornice terminale.

Si raggiunge nuovamente il Corso. Sulla via, a sin. della chiesa di S. Marcello, si affaccia il già citato -

61 Palazzo Michiel, di S. Marcello Salviati - Cesi - Mellini

Il suo primo nucleo fu il quattrocentesco palazzo del cardinal Giovanni Michiel, nobile veneziano nipote di Paolo I Barbo, patriarca di Costantinopoli, grande erudito e protettore di letterati. Candidato alla tiara nel conclave del 1492 in cui venne eletto Alessandro VI Borgia, il cardinale venne fatto avvelenare da Cesare Borgia, figlio del papa, che voleva impadronirsi delle sue ricchezze. Fu titolare della vicina chiesa di S. Marcello (ove è sepolto) dal 1484 al 1491 e protettore dell'Ordine Servita cui donò il suo palazzo nel 1490. Il palazzo Michiel, con prospetto sulla via Lata (cioè il Corso) aveva un solenne portale con cornice in marmo decorata dallo stemma del cardinale e sui lati da una targa con l'iscrizione: IO(annes) CARD(inalis) S(ancti) ANGELI EP(i)S(Copus) VER(onensis), che fa riferimento appunto al cardinal Michiel. Il portale è stato trasferito nel 1912 sul fronte del palazzo sulla d. della chiesa (la Casa Generalizia dell'Ordine Servita). Quando nel 1527 Clemente VII donò ai Serviti il fabbricato che si trova sul lato d. della chiesa, l'Ordine vendette, nel 1532, il palazzo Michiel a Costanza Conti Salviati per la somma di 3000 scudi. Al primo fabbricato vennero quindi accorpate alcune case già di proprietà dei Salviati lungo via dell'Umiltà, sicché le proprietà della famiglia si estendevano nel 1537 fino all'attuale via di S. Marcello.

La pianta di Roma del Tempesta del 1593 indica il Palazzo Salviati con un piccolo prospetto sul Corso aperto da due ordini di finestre quadrangolari. Il portone d'ingresso doveva trovarsi sulla piazza di S. Marcello, e fra la chiesa e il palazzo si frapponeva la sagoma massiccia di una torre, probabilmente quella *Torre dei Venarieri* segnalata dalle fonti medievali, che ancora apparteneva al cardinale titolare di S. Marcello nel 1587.

Intorno al 1590 nel palazzo viveva monsignor Giulio Vitelli, personaggio di rilievo alla corte di Sisto V, che fra il 1587 e il 1590 aveva ricoperto la carica di prefetto dell'annona, e che partecipò attivamente al rinnovo della vicina chiesa di S. Marcello.

Dai Salviati il palazzo passò ai primi del '600 ai Cesi d'Acquasparta che lo fecero decorare con affreschi (perduti), del pittore Marzio Ganassini seguace del Cavalier d'Arpino raffiguranti *Storie di Scipione l'Africano e di Annibale* (Baglione).

Rimase ai Cesi per la prima metà del '600. Nel 1627, infatti,



La piazzetta di S. Marcello in un'incisione di Giuseppe Vasi.
Da notare a sin., sull'angolo di Palazzo Mellini,
la bottega del celebre libraio Bouchard e Gravier
(*Biblioteca Angelica*)

vi abitò il marchese Gerolamo Cesi con la moglie Porzia e numeroso seguito, e sempre loro vi figurano nel 1649, secondo gli Stati delle Anime della parrocchia di S. Marcello. Come "Palazzo Cesi" viene ancora indicato nella pianta di Matteo Gregorio De' Rossi del 1668. Passò successivamente ai Bentivoglio e poi ai Mellini.

Il cardinal Mario Mellini alla metà del '700 affidò all'architetto Tommaso De Marchis (1693-1795) l'incarico di unificare in un unico fabbricato tutte le proprietà già appartenute ai Salviati fra il Corso, via dell'Umiltà e via di S. Marcello. Tornato nel 1738 da una nunziatura a Vienna, Mellini era stato infatti nominato cardinale (1747) e quindi ambasciatore del Sacro Romano Impero presso la Santa Sede. Questo prestigioso ruolo sociale gli poneva la necessità di una residenza lussuosa e totalmente rinnovata. I lavori, che come si è detto dovevano unificare l'antico Palazzo Michiel con la vicina sequenza delle case dei Salviati, iniziarono probabilmente dal lato del Corso. Infatti è del 27 gennaio 1741 la licenza di costruzione per questo lato del palazzo e solo nel 1755 si poterono ottenere le licenze dalle autorità capitoline per la realizzazione della facciata posteriore su via di S. Marcello. Nella nuova costruzione fu incorporato il bel portale quattrocentesco dell'antico Palazzo Michiel.

L'edificio, a lavori compiuti, si estendeva per un intero isolato intorno ad un grande cortile racchiuso per tre lati dal palazzo e per il quarto dalla chiesa di S. Marcello.

Al De Marchis si deve dunque la bella facciata su tre piani, con imponente balconata (un tempo chiusa dal "bussolo") verso il Corso.

Da notare le soluzioni d'angolo di gusto borrominiano, dove una sequenza in verticale di pilastri fascia la smussatura, sottolineata da bugne lisce, ed ancora i motivi in stucco (mascheroni e conchiglie) che decorano le finestre, e il ricco cornicione terminale.

Nel 1801 il palazzo venne venduto dal marchese Serlupi Crescenzi, ultimo erede dei Mellini, a Don Manoel Godoy, il cosiddetto "Principe della Pace". Era costui uno statista avventuroso e assai discusso che ebbe un ruolo di primo piano fra il 1792 e il 1808 alla corte di Carlo IV di Spagna, divenendo insieme consigliere del sovrano e favorito dalla regina Maria Teresa di Borbone Parma. Dopo l'abdicazione del re nel 1808, Godoy decise di seguirlo in esilio a Roma, dove abitò appunto nel Palazzo Mellini che – fregiandosi il proprietario del titolo di principe di Bassano – venne anche chiamato "Palazzo di Bassano" (Nibby).

In seguito venne venduto alla famiglia Costa nel 1836, che lo cedette poi a don Pietro Aldobrandini, principe di Sarsina, nel 1869.

Dagli Aldobrandini, infine, il palazzo passò alla Società Generale Immobiliare nel 1909. Questa lo fece radicalmente trasformare nel 1912 dall'architetto Cesare Bazzani, puntando ad una sostanziale utilizzazione a fini speculativi del pianterreno, ma soprattutto dei vari piani che furono suddivisi in appartamenti per uffici. Nell'ambito di questi lavori venne creata al pianterreno la *Galleria S. Marcello*, cioè un passaggio coperto, di uso pubblico, che doveva collegare il Corso con la retrostante via di S. Marcello. L'uso di gallerie coperte destinate ad ospitare negozi, teatri e banche era stato assai in voga soprattutto nella Parigi "fin de siècle" ed aveva dei precedenti in zona nella Galleria Sciarra e nella Galleria Colonna. Tuttavia il fatto che la via da raggiungere sul retro del palazzo, cioè la via di S. Marcello, sia sempre stata stretta, inadatta al passaggio e complessivamente defilata, ha reso la creazione della Galleria S. Marcello un'iniziativa di scarso successo.

Nell'ambito di questi lavori venne demolita la facciatina del De Marchis adiacente il lato sin. della chiesa. Il portale quattrocentesco del Palazzo Michiel fu spostato all'ingresso della casa generalizia dei Serviti, e il Bazzani ricostruì "ex

novo" le due testate della Galleria, sul Corso e su via di S. Marcello. Nel piccolo prospetto sulla piazza di S. Marcello, aperto da un portico al pianterreno, è stato ripetuto il repertorio decorativo rococò presente nelle facciate settecenteschi del palazzo, con l'aggiunta di nuovi elementi come la cornice della finestra centrale, sovrastata da un complicato fastigio con stemma. Il tutto in linea con lo "stile eclettico" in uso fra la fine dell'800 e i primi decenni di questo secolo, di cui il Bazzani fu nella prima fase della sua attività uno degli interpreti più originali.

La copertura del cortile del Palazzo Mellini, da cui nel 1912 venne realizzata la Galleria S. Marcello, comportò anche la creazione di due sale cinematografiche. Nei lavori del 1912, che imposero degli scavi fino a m 6 di profondità, vennero rinvenuti i lastroni di una antica strada romana che saliva verso il Quirinale. Molto interessante fu anche il rinvenimento dell'antico fonte battesimale per immersione della vicina chiesa di S. Marcello.

Nel 1970 il Banco di Roma, proprietario del palazzo, decise di provvedere ad una sua generale ristrutturazione interna, affidandone la progettazione a Ludovico Quaroni. Il progetto iniziale di Quaroni prevedeva la riunificazione in un solo ambiente della galleria del Bazzani e delle due vicine sale cinematografiche, con la creazione di un unico, vasto salone, destinato a raccogliere i servizi più importanti della banca. La sala avrebbe unificato in altezza ben tre piani dell'edificio, costituendo quindi una sorta di interno unico e del tutto indipendente dal guscio esterno del palazzo.

Il lungo tempo intercorso fra l'inizio dei lavori ed il loro compimento (1985) impose tuttavia numerose modifiche al progetto originale, fra cui la limitazione a soli due piani dell'altezza del salone, la creazione di una sorta di occhiello trasparente nella pavimentazione, per poter vedere i resti dell'antico battistero di S. Marcello, e infine il sistema di grandi pilastri rotondi nella sala per sostenere la zona degli uffici che si innalza per tre piani sopra il salone destinato all'agenzia.

Nei lavori del 1912 venne ritrovato sotto la Galleria S. Marcello l'*antico fonte battesimale* della basilica. È costituito da un bacino a sei lobi profondo circa m 1,20 e del diametro di poco più di m 3. I battezzandi vi scendevano, per immergersi completamente, secondo l'uso paleocristiano, con tre gradini. Al centro era un pilastrino su cui venivano poggiati dei libri o del vasellame. Un muro di circa cm 80 d'altezza lo cingeva tutt'intorno (Krautheimer).

Scavi recenti (1978-1979) in occasione dei grandi lavori



L'interno della bottega di libraio Bouchard e Gravier in un dipinto settecentesco (Collezione privata)

compiuti dal Banco di Roma nel palazzo hanno portato alla rimozione di un pavimento in cemento armato che era tutt'intorno alla vasca, ed allo scoprimento di un pavimento medievale, e ancora al di sotto, di pochi resti di una pavimentazione più antica con piastrelle ottagonali in marmo, di epoca paleocristiana.

Nei muri di fondazione su cui insiste la vasca sono state trovate tracce di un incendio che danneggiò probabilmente gli ambienti adiacenti il battistero, appartenenti con probabilità al *catabulum* o stalla dei corrieri imperiali che i topografi individuano in questa area. È stato trovato addirittura uno scheletro con tracce di combustione, forse quello di uno degli addetti al *catabulum*.

Nel corso di questi nuovi scavi la vasca, totalmente liberata, è apparsa nelle sue ragguardevoli dimensioni: essa si innalza infatti di circa m 2,34 dal livello del pavimento paleocristiano, ed è rivestita nel fondo da lastre marmoree.

Al di sotto di essa è venuto in luce il vano di una vasca quasi identica a quella superiore, totalmente privo dei rivestimenti marmorei, che sono stati presumibilmente riutilizzati nella vasca soprastante.

La vasca superiore era collocata in un ambiente medievale databile, in base all'analisi delle murature, fra il sec. XI e il XII. In quest'epoca è da porsi probabilmente la ricostruzione del battistero ad un livello più alto di quello originario, e secondo uno schema identico a quello più antico. In sostan-



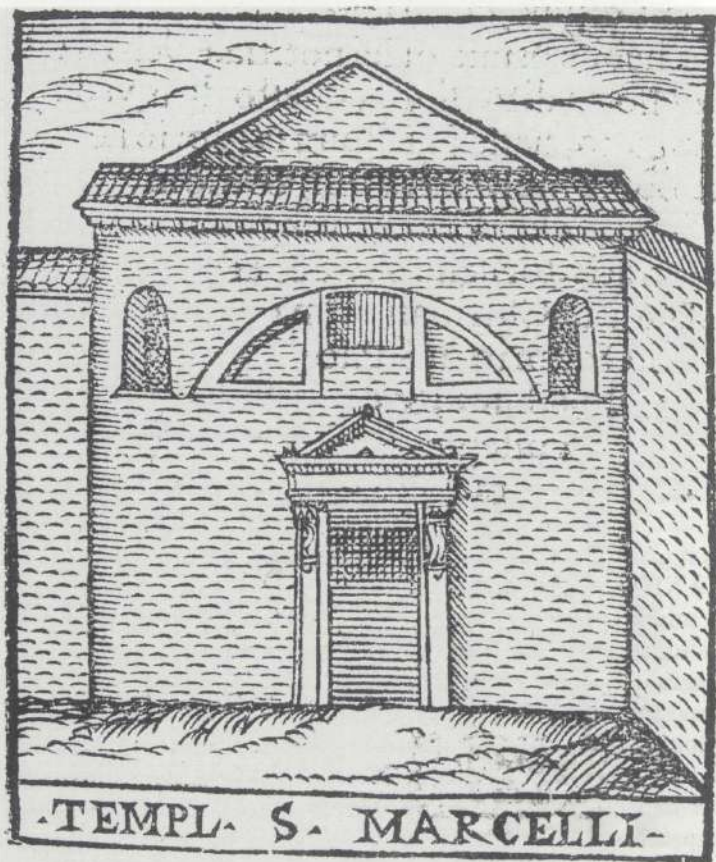
Giuseppe Vasi, Facciata di S. Marcello

za il primitivo fonte battesimale venne appunto fra il sec. X e il XII innalzato (ma non modificato nella struttura), forse perché le piene del Tevere che interessavano periodicamente Roma e la zona della via Lata mettevano fuori uso la vasca originaria; di esso venne tuttavia lasciato intatto l'abitacolo. Quanto alla presumibile datazione del primitivo battistero è logico pensarlo funzionante quando la basilica (probabilmente completa nelle sue parti) ospitò la consacrazione del papa Bonifacio I, il che avvenne nel 418 d.C., secondo una lettera che il prefetto dell'Urbe Simmaco indirizzò all'imperatore Onorio. Sarebbe quindi da porsi fra la fine del sec. IV e gli inizi del successivo (Nestori).

Il battistero è oggi accessibile o dai locali della Banca di Roma posti sotto la Galleria S. Marcello, o dalla stessa chiesa per un passaggio non abitualmente aperto al pubblico. Sull'angolo del Palazzo Mellini presso piazza S. Marcello apriva nel '700 il negozio del celebre *Libraio e venditore stampe Bouchard e Gravier* frequentatissimo dalla clientela colta ed internazionale presente in città. Traversata la piazzetta si raggiunge la

62 Chiesa di S. Marcello

Secondo la tradizione (peraltro non verificata storicamente) la chiesa attuale sorgerebbe nei pressi dell'antico *catibulum* ossia la stazione di posta dove S. Marcello perseguitato da Massenzio sarebbe stato condannato ad accudire bestiame (*Liber Pontificalis*, metà sec. VI). L'ambiente avrel



La facciata cinquecentesca di S. Marcello in un'incisione del Francino
(Biblioteca Angelica)

be quindi assunto le funzioni di luogo di riunione e di culto per la comunità cristiana che a lui faceva capo, e qui egli sarebbe infine morto di stenti.

La vicenda è tuttavia assai vaga e dibattuta dalla critica storica, come anche l'identificazione del fondatore del titolo con il papa Marcello, vissuto nel sec. IV e sepolto nel cimitero di S. Balbina.

Sotto la quarta cappella sin. dell'attuale chiesa è stato scoperto un tratto di mura paleocristiane databile fra la fine del sec. IV e gli inizi del sec. V.

Un luogo di culto dedicato a S. Marcello (forse nell'antico *titulus*) è tuttavia citato in una lettera di Simmaco, prefetto dell'Urbe, all'imperatore Onorio del 418 d.C. che riferisce che in quell'anno nella chiesa (o più verosilmente nella do-

mus su cui sarebbe poi sorta la chiesa) venne certamente consacrato il papa Bonifacio I.

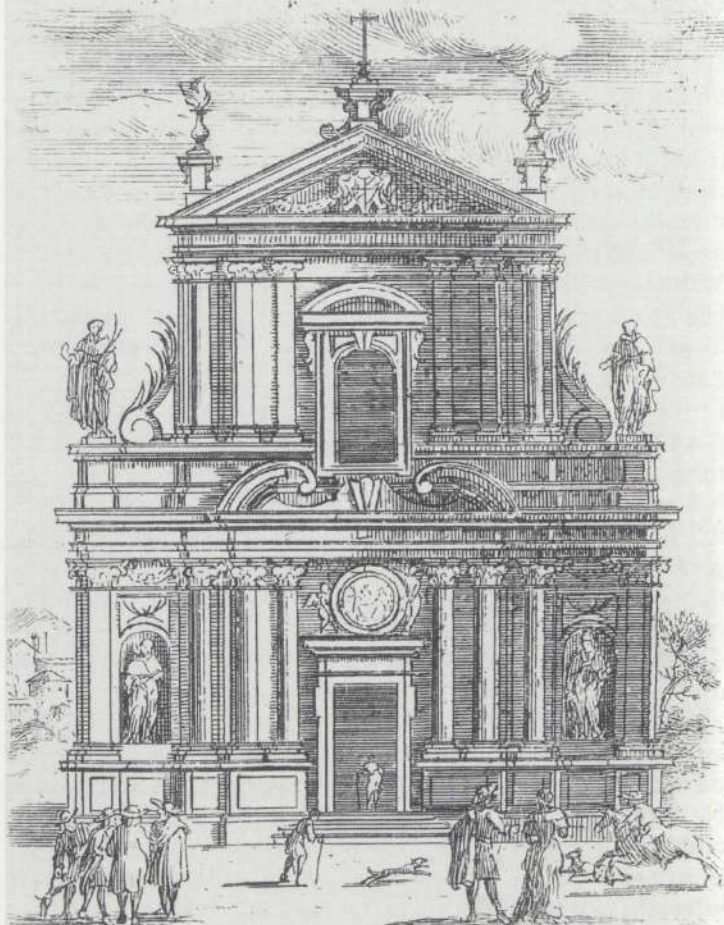
Un ipogeo, che si trova sotto la quarta cappella sin. ha un tratto di muro paleocristiano, databile alla fine del sec. IV o agli inizi del V. Potrebbe trattarsi di una parete dell'antico *titulus*, poi inglobato nella chiesa romanica. Oltre a questo non ci sono elementi per giungere alla ricostruzione del primitivo edificio di culto sorto in questo luogo, la cui datazione dovrebbe oscillare fra il 380 e il 450 d.C. (Krautheimer, Frankl Corbett). Il *Liber Pontificalis* ricorda che Adriano I (772-795) compì dei lavori di restauro del titolo di S. Marcello sulla via Lata.

Già all'epoca di Gregorio Magno (590), nella chiesa si celebrava la stazione quadragesimale e vi si riunivano compagnie e corporazioni laiche maschili.

In seguito il tempio viene arricchito, nei secc. VIII e IX, di doni dei vari pontefici e agli inizi del sec. IX vengono qui trasferite le reliquie del papa Marcello.

Nel sec. XII vi sorse una chiesa (poi distrutta nell'incendio del 1519) che sappiamo essere a pianta basilicale, con l'ingresso dove è attualmente l'abside, ossia verso l'odierna via di S. Marcello. Era preceduta da un chiostro e ospitava una cappella dedicata al culto dei Ss. Cosma e Damiano. In una descrizione di Roma di Fra' Mariano da Firenze (1511) si dice infatti che S. Marcello affacciava sull'angolo settentrionale della piazza dei Ss. Apostoli. Di essa rimangono alcune strutture murarie della navata laterale sin., della base del campanile (che si trovava in questo punto), e del transetto. Ne sopravvive, sopra le due prime cappelle di sin., un vasto ambiente a mo' di solaio in cui si aprono ancora quattro finestre ed un oculo tamponato, e sono visibili alcuni resti di affreschi cinti da un fascione ornamentale con racemi.

Nel sec. XIV la chiesa è teatro di due importanti episodi nelle lotte civili che fanno capo ai Colonna le cui case sorgevano di rimpetto alla chiesa romanica, dove oggi è il Palazzo Colonna. Il 22 aprile 1328 Jacopo Colonna affigge alla porta di S. Marcello e legge dinanzi ad una folla di mille persone, radunata nella piazza, la Bolla di scomunica emanata da papa Giovanni XXII (esiliato ad Avignone) contro Ludovico il Bavaro che era venuto a Roma ed era stato incoronato in S. Pietro il 17 febbraio di quell'anno: una sorta di dichiarazione di guerra del partito guelfo che appoggiava il papa contro l'imperatore. Trent'anni dopo, l'8 ottobre 1354, dinanzi alla chiesa viene trascinato il cadavere del tribuno Cola di Rienzo e appeso per i piedi ad un balcone in prossimità delle case



La facciata della chiesa di S. Marcello in un'incisione settecentesca
(Biblioteca Angelica)

dei Colonna, contro i quali Cola aveva a lungo combattuto. Dopo tre giorni per ordine di Giugurta e Sciarretta Colonna il suo corpo venne infine rimosso e bruciato nei pressi del Mausoleo di Augusto ove la famiglia possedeva un fortilizio. Fino al 1368 la chiesa era governata da un collegio di canonici capeggiato da un priore e sottoposto al cardinale titolare. In quell'anno, tuttavia, essendo l'edificio fatiscente, il cardinal Hardouin de la Roche lo concesse, con l'ordine di restaurarlo, ai Servi di Maria che ne presero possesso il 26 marzo 1369 ed ancora lo detengono.

La chiesa medievale ospitava le tombe di numerose famiglie stanziate nelle vicinanze come i Tasca, gli Jacovacci, i Facceschi, i Muti, i Normanni, e infine quella di Domenico Astalli, vescovo di Fondi (morto nel 1414). Nel sec. XV vennero erette inoltre numerose nuove cappelle l'una della famiglia Branca (dedicata a S. Caterina) nel 1401, un'altra dedicata a S. Giovanni (ospitante la tomba del notaio Nuccio di Venanzo) e ancora una dedicata al Crocefisso ed infine un'ultima di S. Sebastiano, fondata nel 1489 dal vescovo di Terracina Corrado Marcellini.

La chiesa medievale venne completamente distrutta da un terribile incendio scoppiato la notte fra il 22 e il 23 maggio 1519: sopravvissero all'immane rovina solo i muri perimetrali e il Crocefisso ligneo quattrocentesco. Da allora il Crocefisso divenne oggetto di grande venerazione e pochi anni dopo, nel 1522, mentre la città era flagellata da una pestilenza, venne portato in processione dall'8 al 23 agosto sino alla fine dell'epidemia.

In seguito a questo fatto miracoloso il cardinale titolare Guglielmo Raimondo De Vich costituì con molti prelati e nobili romani la Confraternita del SS. Crocefisso di S. Marcello (vedi sopra a p. 7). Subito dopo il disastro venne decisa la completa ricostruzione della chiesa, suggellata da una Bolla di Leone X dell'8 ottobre 1519.

I lavori, finanziati in un primo tempo dai Serviti con un fondo di 2200 scudi, e con la direzione di Jacopo Sansovino, proseguirono in mezzo a mille difficoltà, non solo finanziarie, quali le tragiche vicende del Sacco di Roma (da cui la chiesa fu mantenuta indenne da un tributo versato dai Serviti) e l'inondazione del Tevere del 1530.

L'esistenza di tre disegni di Antonio da Sangallo il Giovane per la chiesa di S. Marcello conservati agli Uffizi e datati da M. Tafuri al 1519 hanno fatto supporre che lo stesso Sangallo ne avesse proseguito la costruzione. In realtà nulla dimostra che le ipotesi del Sangallo (che sondavano, fra l'altro la possibilità di un'ampia cupola al centro del transetto) si siano spinte oltre la fase progettuale. È invece certo su base documentaria che nel 1536 era architetto dei Serviti un tale Giovanni Mangone, artista strettamente legato alla cerchia sangallesca. A lui succede nel 1545 un Giovanni Fiorentino forse identificabile con Nanni di Baccio Bigio (1515-1568), fiorentino, scultore e architetto anch'egli legato ad Antonio da Sangallo (Gigli). L'ipotesi è assai suggestiva anche perché dopo la sua morte (1568) sarà Annibale Lippi, figlio di Nanni, a realizzare per i frati il disegno dell'abside e del coro.

Solo nel 1593 con la costruzione delle prime due cappelle laterali e del soffitto la ricostruzione della chiesa era effettivamente conclusa, ad eccezione fatta della facciata.

Rispetto all'edificio medioevale la pianta era stata completamente capovolta spostando l'ingresso principale sul Corso. La facciata tardo cinquecentesca, riprodotta nel 1588 da una xilografia del Francino (cfr. p. 46), aveva una semplice porta d'ingresso sovrastata da un timpano e da un'arcata semicircolare (corrispondente all'arco absidale della chiesa romanica). La decorazione delle cappelle si protrasse dal terzo decennio del '500 fino alla metà del '700.

Nel secolo scorso, poiché il tetto e il soffitto minacciavano rovina ed anche gli affreschi delle cappelle erano assai danneggiati, vennero compiuti fra il 1861 e il 1867 restauri radicali con la direzione dell'architetto Ignazio Cugnoni prima, e di Virginio Vespignani poi. I lavori portarono alla sostituzione dell'altar maggiore barocco con quello attuale. Nel corso dell'intervento venne riportata in luce l'*urna reliquiario* di basalto verde con le reliquie di papa Marcello che fu collocata al centro del nuovo altare.

Venne tolto l'organo barocco che era al centro dell'abside e si rinnovò interamente la decorazione pittorica ad opera del pittore Silverio Capparoni (1831-1907) e di Giovan Battista Polenzani che restaurarono anche tutti i dipinti antichi della navata.

Fu restaurato e ritinteggiato anche l'antico soffitto e rinnovato il pavimento in marmo.

A lavori compiuti la chiesa venne riaperta il 14 settembre 1867 e l'altar maggiore riconsacrato dal cardinal Costantino Patrizi. Nuovi restauri si resero necessari nel 1920 quando un fulmine danneggiò la facciata e sfondò tetto e soffitto, danneggiando anche gli affreschi di Giovan Battista Ricci da Novara nella controparete di facciata.

Facciata progettata da Carlo Fontana e realizzata entro il 1683 a spese di Marco Antonio Boncompagni Cataldi. Prima della ricostruzione seicentesca il prospetto era molto semplice, con portale architravato sormontato da una finestra termale (pianta del Tempesta, 1593). Il prospetto attuale è il terzo in ordine di tempo progettato da Carlo Fontana, che nel 1672 aveva iniziato a costruire una facciata diversa, di forma concava, poi fatta demolire dai Serviti poiché toglieva luce alle stanze del convento.

La facciata è leggermente concava, a due ordini raccordati da monumentali rami di palma: nella parte inferiore è incluso un monumentale portale, fiancheggiato da colonne



Antonio Raggi, *Rinunzia di S. Filippo Benizi al papato*, rilievo nella facciata della chiesa di S. Marcello

binata e coronato da un timpano curvilineo, con al centro un'edicola, destinata ad ospitare l'immagine in bassorilievo della *Madonna dei Sette Dolori*, venerata dai Serviti. Dalle statue che decorano il prospetto, tutte in travertino due sono opera di Francesco Cavallini (c. 1640-post. 1696), allievo dello scultore berniniano Cosimo Fancelli; raffigurano nelle due nicchie laterali, *S. Marcello* (a sin.) e *S. Filippo Benizi* (a d.). Sono invece di Andrea Fucigna sul timpano *La Fede* (a sin.) e *La Speranza* (a d.) e alle estremità terminali dell'attico i beati *Gioacchino Piccolomini* (a sin.) e *Francesco Patrizi* (a d.) tutte compiute nel 1703. Il medaglione in rilievo sopra la porta d'ingresso raffigurante la *Rinunzia di S. Filippo Benizi al papato*, con i due angeli che lo sorreggono, è opera dello scultore Antonio Raggi che lo scolpì nel 1683 dandovi una bella prova del suo berninismo agile e brioso. A fianco della facciata erano previsti due campanili (quello medievale era stato demolito nel 1665) mai realizzati e sostituiti nel 1703 dalla torretta campanaria dell'attuale convento. *Interno*. È a pianta rettangolare, con cinque cappelle per lato, e si conclude con un ampio coro semicircolare. L'imponente soffitto ligneo a lacunari fu progettato dall'architetto Carlo Lombardi (1554-1620) che ne fu incaricato da Giulio Vitelli, e dipinto da Giovan Battista Ricci da Novara (1545-1620). È decorato al centro con l'immagine dell'*Immacolata*; negli altri

scomparti sono simboli ed emblemi della Vergine. Fu iniziato a costruire nel 1592; la decorazione pittorica era completata nel dicembre 1594. Il soffitto fu restaurato nel 1861-1867.

Il disegno generale dell'interno si deve, come si è detto, a Jacopo Sansovino che vi pose mano dopo la rovina apportata dall'incendio del 1519 e condusse ad una fase avanzata i lavori di ricostruzione, interrotti poi dalla fuga dell'architetto a causa del Sacco di Roma (maggio 1527).

L'architettura dell'*abside* è invece riferibile ad Annibale Lippi fiorentino, che la disegnò nel 1569, e venne realizzata a spese dei Serviti e, per quanto riguarda la decorazione della volta, con il contributo di una pia benefattrice, Angela Rossi Vitelli.

Nel 1642 venne realizzato il *coro ligneo*, sempre a spese della famiglia Vitelli che aveva ottenuto in cambio di poter avere nella chiesa una sua sepoltura.

Nella controparete di facciata è un grande affresco con la *Crocefissione* opera di Giovan Battista Ricci da Novara che lo dipinse nel 1613 apponendovi firma e data (al centro sotto la croce). Sempre di sua mano sono le scene con *Storie della Passione e Resurrezione del Cristo* nei riquadri ai lati delle finestre e i due profeti *Davide* ed *Isaia* negli inserti a lato dell'*arco trionfale*.

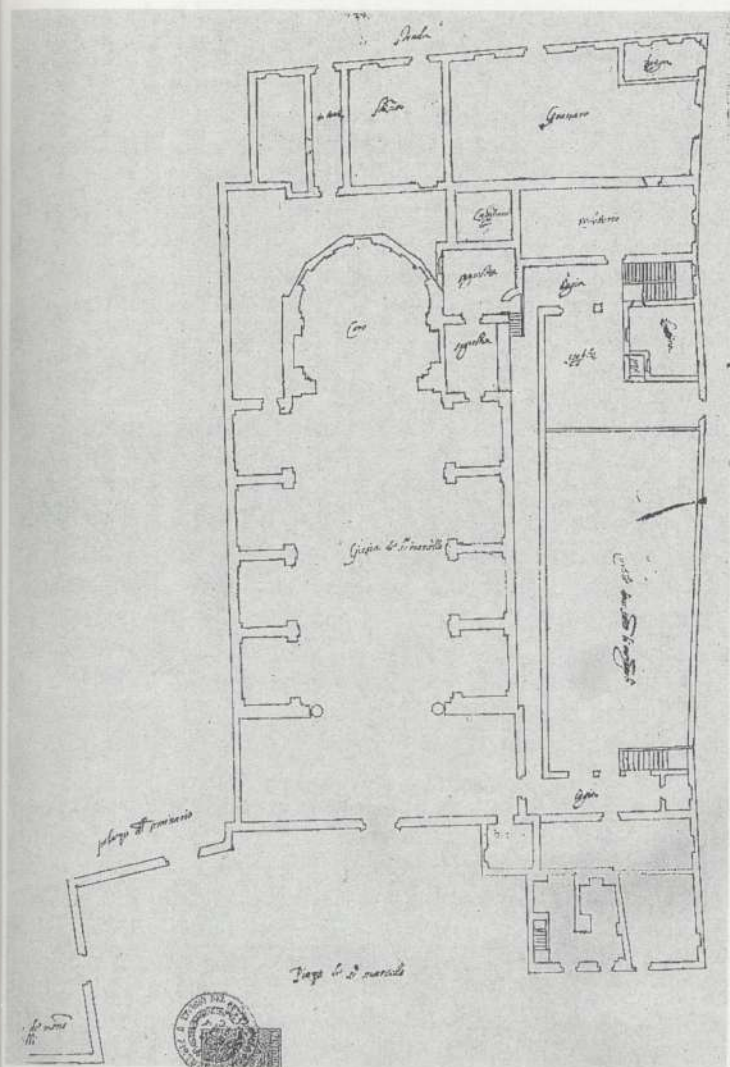
Subito a d. entrando è il *Monumento al cardinal Francesco Cennini de' Salamandri* (1566-1665), titolare di S. Marcello, eretogli dai nipoti nel 1668. Fu realizzato dallo scultore Giovan Francesco De'Rossi, detto il Vecchietta (notizie 1640-1677).

Il monumento è costituito da un'urna sulla quale giace il defunto, e una figura femminile, probabilmente la *Fama*. Vicino, presso la porta del campanile, è la *Stele funeraria di Virginia Rasponi Mangelli* († 1836), opera firmata dallo scultore Gaetano Sarocchi, allievo di Thorvaldsen, con un genio della morte in atti di chiudere la porta del sepolcro.

Prima cappella d. (Alli-Maccarani), dedicata a S. Ansano e successivamente alla Vergine Annunziata.

Fu donata dai Serviti al cavalier Prospero Alli (il cui palazzo era poco lontano dalla chiesa, su via dell'Umiltà) nel 1607. Egli provide alla decorazione in marmo, che fu completata nel 1666 quando i suoi eredi vi fecero costruire la balaustrata (nei pilastri ricorrono le tre stelle e le tre S presenti nello stemma degli Alli). Poiché la famiglia si estinse in quella dei Maccarani (altro casato molto presente in questa zona della città), il marchese Silvio Maccarani provide alla costruzione dell'altare nel 1687 disegnandone egli stesso l'architettura.

La volta venne affrescata agli inizi del '600 dal viterbese Tarquinio Ligustri con la prospettiva di un colonnato, oltre



Alle pareti della cappella sono alcune memorie funebri come a d. il *Monumento di Orsola Priuli Maccarani* († 1843) con il busto della defunta, e a sin. quello del medico *Onofrio Concioli* (1851) rappresentato con i simboli della sua professione, quello di *Laura Pitti* († 1636) moglie di Lelio Alli Maccarani, e infine quello di *Giovan Battista Alli* († 1616). Sui pilastri d'ingresso il pittore Silverio Capparoni dipinse, nell'ambito del restauro ottocentesco della chiesa, *S. Pietro*, *S. Paolo*, *S. Orsola* e *S. Giacinta Marescotti*.

Qui viene di solito conservato il gruppo della *Pietà* in legno policromo, realizzato da un tardo epigono della tradizione berniniana nel 1700 e di solito esposto dinanzi all'altar maggiore nel mese di settembre.

Seconda cappella d. (Muti). Dedicata alle Ss. Degna ed Emerita e costruita dalla famiglia Muti (le cui case erano sulla vicina piazza Ss. Apostoli) nel 1644. È riccamente decorata in marmo e stucchi dorati su disegno dell'architetto Francesco Ferrari (att. 1721-1744).

Nella volta, la *Gloria delle Ss. Degna ed Emerita* è stata affrescata da Ignazio Stern (1680-1749). Ai lati, medaglioni in stucco dorato con le allegorie della *Fortezza* (a d.) e della *Fede* (a sin.), con angeli che le fiancheggiano.

Sull'altare è un dipinto con il *Martirio delle Ss. Degna ed Emerita* di Pietro Barberi, realizzato nel 1727. Sotto l'altare, in un'urna di porfido, sono le reliquie delle due sante.

Alle pareti sono i due bei monumenti sepolcrali di Giovanni Muti e di Maria Colomba Vicentini, opera di Bernardino Cametti che li eseguì nel 1725 per incarico di Innocenzo Muti erede di Giovanni e sposo della nobildonna. L'idea dei due defunti affacciati verso l'altare come in un palco teatrale, pur mantenendo il carattere spettacolare degli illustri prototipi berniniani della cappella Cornaro in S. Maria della Vittoria, è rivissuta in un clima di grazia mondana squisitamente settecentesca.

Usciti dalla cappella si incontra il pulpito eseguito nel 1673 dallo scalpellino Carlo Torriani su disegno dell'architetto Matthia De' Rossi. È sorretto da un angelo seduto su una sfera; opera dello scultore Pietro Paolo Naldini (bozzetto preparatorio nel Museo di Palazzo Venezia).

Terza cappella d. (Grifoni-Weld). Dedicata alla Vergine fu concessa nel 1562 a Matteo Grifoni, vescovo di Trivento, il cui monumento funebre è sulla parte d. Conserva pressoché intatta la decorazione pittorica cinquecentesca, che la rende un episodio del massimo interesse per la conoscenza del Manierismo a Roma. Nella parete di fondo, intorno ad una *Madon-*



Lazzaro Baldi, *Annunciazione*,
dipinto nella cappella Alli Maccarani in S. Marcello

na trecentesca, prezioso resto della chiesa primitiva, si trovavano in origine alcuni affreschi di Perin Del Vaga (1501-1547) oggi scomparsi. Rappresentavano le due figure di S. *Giuseppe* (con Gesù Bambino) e di S. *Filippo Benizi*, in due finite nicchie ai lati dell'immagine trecentesca; al di sopra erano *tre putti, alternati a festoni*. La loro ricostruzione è possibile in base alla descrizione che ne fa il Vasari nella *Vita* di Perino, e soprattutto grazie ad un disegno del British Museum (identificato da Popham) che riproduce appunto l'affresco. L'intervento sarebbe da porsi fra il 1520 e il 1522, anno in cui Perino lasciò Roma a causa della peste. Il restauro degli affreschi della volta della cappella, compiuto dalla Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Roma nel 1964, ha permesso di recuperare integralmente solo l'immagine trecentesca della *Madonna*, ricoperta in precedenza da pesanti ridipinture.

Attualmente la parete di fondo è decorata con cinque storie mariane affrescate dal fiorentino Francesco Salviati (1510-1563) in sostituzione dei precedenti affreschi di Perin Del Vaga, subito deperiti. La realizzazione dei dipinti è databile con probabilità fra il 1562, anno in cui il vescovo Matteo Grifoni fa una ricca donazione a favore della cappella, e il 1563: gli affreschi sono quindi uno degli ultimi interventi del Salviati, che morì nel novembre di quello stesso anno. Si dispongono intorno all'immagine della *Madonna* (sec. XIV) e raffigurano: la *Natività di Maria* (a sin. in basso) la *Presentazione al Tempio* (a d.) e in alto: l'*Annunciazione*, l'*Incoronazione*, e la *Morte della Vergine*.

Nella volta sono altre scene della vita della Vergine, dipinte intorno al 1613 da Giovan Battista Ricci da Novara (1545-1629) e raffiguranti: lo *Sposalizio di Maria e Giuseppe* (a sin.) l'*Assunzione* (al centro) e la *Discesa dello Spirito Santo*. Nelle pareti laterali, a d. grande *Adorazione dei Magi*, e a sin. l'*Adorazione dei pastori* sempre di Giovan Battista Ricci.

Il *Monumento a Matteo Grifoni*, sulla parte d., già attribuito a Stoldo Lorenzi, tardo seguace della maniera michelangiolesca, è stato di recente datato intorno al 1520 e ricondotto all'ambito dei primi imitatori di Michelangelo a Roma (Strinati).

Dirimpetto è il *Monumento a Tommaso Weld*, cardinale titolare di S. Marcello dal 1830. Venne realizzato dallo scultore inglese Tommaso Hill per conto del genero del cardinale, Lord Clifton, che è sepolto nella cripta della cappella insieme alla moglie Maria Lucia.

Nella cripta, a croce greca e tutta rivestita di marmi, sono quattro bassorilievi raffiguranti la *Pietà*, la *Sacra Famiglia*, l'*Adorazione dei pastori*, e la *Cacciata di Adamo ed Eva dal Para-*



Francesco Salviati, *Natività di Maria*,
affresco nella volta della cappella Grifoni in S. Marcello

diso Terrestre, opera dello scultore Costantino Brumidi (1805-1880), allievo di Camuccini e di Thorvaldsen. Sull'altare, una *Crocefissione*, bel rilievo in alabastro.

Uscendo dalla cappella si possono notare nell'intradosso dell'arco alcuni affreschi raffiguranti al centro il *Padre Eterno*, seguono in alto due *Profeti*, due monocromi con *Scene di martirio*, sovrastate dalle figure degli evangelisti *S. Giovanni e S. Matteo*. Sono attribuibili allo stesso Giovan Battista Ricci da Novara, autore degli affreschi sulle pareti laterali della cappella.

Quarta cappella d., dedicata al *Crocefisso* ospita la celebre, veneratissima scultura quattrocentesca, scampata all'incendio del 1519. Nella volta sono alcuni affreschi commissionati a Perin Del Vaga dalla Confraternita del Crocefisso che qui si riuniva, a seguito del successo riscosso dal pitto-

re con gli affreschi (perduti) nella Cappella della Vergine. La commissione era stata affidata a Perino al suo rientro da Firenze (1525) in coincidenza con la fondazione della Confraternita. In un contratto fra questa e il pittore del 6 febbraio 1525 (che fa riferimento anche ad un precedente contratto perduto), il pittore si impegna a compiere l'intera decorazione della cappella, inclusi i dipinti sulle pareti, entro il 20 marzo 1526. La scadenza non venne rispettata poiché il pittore interruppe il lavoro a seguito del Sacco di Roma (maggio 1527). Dopo un lungo intervallo, un nuovo contratto del 25 aprile 1539 impegna Perino a terminare la sola decorazione della volta entro il maggio 1540, data oltre la quale la confraternita si ritiene autorizzata a rivolgersi ad un altro pittore. In realtà in questa seconda fase dei lavori Perino non intervenne quasi per nulla nella cappella, limitandosi a fornire a Daniele da Volterra i cartoni per gli affreschi (egli era infatti totalmente impegnato come pittore di corte del cardinal Farnese). Gli affreschi della volta furono quindi portati a termine da Daniele da Volterra fra il 1540 e il 1543. Nella volta, stando alla testimonianza del Vasari, si debbono a Perino la scena con la *Creazione di Eva* e la figura dell'evangelista *Marco*; quella del *S. Giovanni*, iniziata da Perino (testa e braccio), sarebbe stata portata a termine da Daniele, che dipinse anche gli evangelisti *Matteo e Luca*, su cartoni dello stesso Perino.

La decorazione era completata da *Angeli con i simboli della Passione*, nell'arco della parete di fondo, da grottesche ed altri ornati (tutti ad opera di Daniele da Volterra) che andarono perduti con l'ampliamento ottocentesco della finestra sopra l'altare (1866). Pesantemente ridipinti nel 1864 gli affreschi sono stati restaurati nel 1962 ad opera della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Roma.

È stato dimostrato che per l'inserito al centro della volta, Perin del Vaga aveva in un primo tempo progettato di rappresentarvi un *Dio Padre Benedicente* (disegno preparatorio a Berlino) tela poi sostituito con quello della *Nascita di Eva dalla costola di Adamo addormentato*. Questo episodio veterotestamentario, ampiamente desunto da quello affrescato da Michelangelo nella volta della Sistina, trova una rispondenza iconografica nel Nuovo Testamento, nella fuoriuscita del sangue del costato di Cristo crocefisso: l'uno e l'altra vennero interpretati come prefigurazioni della nascita della Chiesa. Una sequenza di riferimenti teologici che si materializzava nella cappella attraverso la *Creazione di Eva* (affrescata nella volta) e il *Cristo grondante di sangue* sull'altare

(il famoso *Crocefisso*): due simboli visivi eloquenti, che alludevano sia alla nascita della Chiesa tutta, che a quella della piccola comunità ecclesiale rappresentata dalla Confraternita del Crocefisso, titolare della cappella.

L'altare poggia su un *cippo romano* rinvenuto nel 1909 dietro il primitivo altare del '500. Il cippo è probabilmente databile al III secolo d.C. e sembra commemorare una vittoria. Sul cippo sono scolpite una insegna legionaria e due insegne di manipoli. L'iscrizione lungo il bordo inferiore risale al sec. XII e ricorda che all'interno erano conservate le reliquie di alcuni martiri, trasportate dall'antico cimitero sulla via Salaria vecchia.

Al di sopra dell'altare è un *ciborio* in lapislazzuli, agata e quarzo contenente una reliquia del legno della Croce, realizzato nel 1691 su disegno di Carlo Francesco Bizzaccheri (1655-1721). Un tempo nella cappella si trovava un dipinto di Luigi Garzi con *figure di angeli che reggono la Croce*, che racchiudeva a mo' di sportello la nicchia del Crocefisso miracoloso; oggi è conservato nel convento. Sulla parete sin. è il *Monumento del cardinal Ercole Consalvi* (1757-1824) e del fratello *Andrea*. Il cardinal Consalvi fu ministro di Pio VI e Segretario di Stato sotto Pio VII e rappresentò la Santa Sede al Congresso di Vienna. Appassionato culture delle arti fu uno degli artefici del ritorno in Italia delle molte opere d'arte trafugate dalle truppe napoleoniche. Il monumento si deve allo scultore Rinaldo Rinaldi (1793-1837) allievo del Canova. Sulla parete opposta è il *Monumento moderno al cardinal Carlo Grano*, titolare di S. Marcello, opera dello scultore Tommaso Gismondi.

Quinta cappella d. (Orsini-Paolucci de' Calboli). Fondata nel 1564 da Francesco Orsini di Toffia, la cappella era in origine dedicata a S. Francesco da Padova. Nel 1720 il cardinal Fabrizio Paolucci de' Calboli nuovo titolare della cappella la dedicò al santo servita Pellegrino Laziosi.

Il cardinal Paolucci fu figura di rilievo durante il pontificato di Clemente XI (Albani 1705-1721) ricoprendo anche la carica di Vicario di Roma. Per sua volontà la cappella venne interamente decorata a nuovo su disegno dell'architetto Ludovico Rusconi Sassi (1678-1736) con un ricco rivestimento in alabastro, e fu solennemente inaugurata il 10 febbraio 1725, in occasione dell'Anno Santo. I dipinti si debbono al pittore bolognese Aureliano Milani (1675-1749) protetto dal Paolucci e raffigurano, sull'altare la *Guarigione di S. Pellegrino*, sulla parete d., la *Guarigione di un fanciullo cieco*, e sulla parete s., il *Miracolo della Madonna del fuoco* (si tratta di una miracolosa immagine della Vergine scampata

ad un incendio del 1428 e divenuta protettrice della città di Forlì, da cui era oriundo la famiglia Paolucci).

Nella volta è una *Gloria dello Spirito Santo* di ignoto del sec. XVIII. Sulla parete d. bel *Monumento funebre del cardinal Fabrizio Paolucci*, morto nel 1726, fattogli erigere dal nipote Camillo Merlini ad opera dello scultore Pietro Bracci, con una grande *Fama* che sostiene un ovale con il ritratto del defunto. Sulla parete sin. sopra la porta della sagrestia è il *Monumento del cardinal Camillo Merlini Paolucci* († 1763) figlio di una sorella di Fabrizio Paolucci. È opera dello scultore Tommaso Righi (1727-1802), terminata nel 1776.

Dalla cappella si può passare nella *sagrestia*, vasto ambiente rettangolare costruito nel 1661 insieme al convento e decorato con imponenti paratoi (1690). Al centro della volta è un ovale con *S. Marcello in gloria* del fiorentino Giovan Battista Ciocchi (1658-1725). Ai lati, quattro medaglioni con le *Virtù cardinali* dello stesso. Sulla parete di fondo è un *Crocefissione* liberamente tratta da Anton Van Dyck. In un vano adiacente, è un antico sarcofago (IV secolo d.C.) con rappresentati in rilievo i *Progenitori*, e i *Magi*.

Tornati in chiesa si passa nel *presbiterio*. Al centro è l'altare costruito, come già si è detto, su disegno di Virginio Vespignani, nel secolo scorso (1860-69), in sostituzione di un precedente altare realizzato nel 1725 su disegno di Sebastiano Cipriani.

Il catino absidale è tutto decorato con un imponente ciclo di affreschi, opera di Giovan Battista Ricci da Novara (c. 1545-1627). Raffigurano, nel sottarco, prima fascia: il *Padre Eterno* e gli *Evangelisti*; nella seconda fascia, da sin. la *Natività di Maria*, la *Presentazione al Tempio*, le *Nozze della Vergine*, l'*Annunciazione* e la *Visitazione*. Nella terza fascia: *Sibille* ed *Angeli musicanti*. Nel catino absidale sono raffigurate la *Morte di Maria*, la sua *Incoronazione* e l'*Assunzione*, frammezate a fasce con due ritratti di personaggi di casa Vitelli.

In particolare a sin. è il *Ritratto del cardinal Vitellozzo Vitelli*, personaggio di rilievo alla corte di Pio V (da cui venne tuttavia estromesso)*, mentre a d. è quello di *Monsignor Giulio Vitelli* che fra il 1587 e il 1590 aveva ricoperto l'importante incarico di prefetto dell'annona. Entrambi erano figli di Angela Rossi Vitelli che nel 1573 aveva acquisito il giuspatronato della cappella maggiore della chiesa, assumendosi le spese della sua decorazione. Secondo la guida del Panciroli (1625) la decorazione sarebbe stata compiuta nel 1597, in base ad «un'iscrizione nell'abside» (oggi non identificabile). Sembra comunque assodato che gli affreschi del catino absidale siano stati compiuti prima della morte di Giulio Vitelli (1600)



Giovan Battista Ricci, *Assunzione*, affresco nel catino absidale della chiesa di S. Marcello. A sin. in basso è ritratto il committente Giulio Vitelli

che è ritratto a sin. in basso nella *Incoronazione della Vergine*. La famiglia Vitelli, nativa di Città di Castello, ebbe cure particolari per la chiesa di S. Marcello, poiché sullo scorcio del '500 risiedeva nel Palazzo poi Mellini, in angolo fra il Corso e la piazza di S. Marcello, come indica con chiarezza una pianta della chiesa e delle sue adiacenze, databile al 1590 c., conservata nell'archivio della Curia Generalizia dei Servi di Maria. Giulio, in particolare, aveva curato la realizzazione del soffitto ligneo, disegnato dall'architetto Carlo Lombardi (o Lambar-di) e dipinto da Giovan Battista Ricci da Novara (1592-94).

Sia Angela Vitelli, che nel 1572 venne condannata per usura e messa agli arresti a Castel S. Angelo rischiando la pena capitale, che i figli Vitellozzo († 1568) e Giulio, si distinsero per l'uso interessato e violento del loro prestigio. In particolare, Giulio fu trattenuto agli arresti nel 1570 nella sua villa a Monte Magnanapoli (poi Villa Aldobrandini) per l'atteggiamento vessatorio tenuto verso il vescovo di Città di Castello e le illecite pressioni esercitate per l'assegnazione di prebende e benefici ecclesiastici nella cittadina umbra.

L'impegno dimostrato dalla famiglia per la decorazione della chiesa di S. Marcello sembra quindi mirare al ripristino del suo prestigio, gravemente compromesso da questa sequenza di disavventure giudiziarie. I dipinti sottostanti vennero eseguiti nel corso della campagna di restauri del secolo scorso da Giovan Battista Polenzani di Città di Castello e raffigurano da sin. *S. Filippo Benizi*, il *Beato Francesco Patrizi*, *S. Giuliana Falconieri* e la *Beata Giovanna Soderini*. A quest'epoca risale anche la *Gloria di S. Marcello* al centro della parete absidale, modesta opera di Silverio Capparoni (1831-1907).

Il coro ligneo fu realizzato nel 1642 per incarico degli eredi di Macrobio Orsini, erede di Chiappino Vitelli. Questo spiega i due stemmi Orsini e Vitelli nella decorazione.

Risalendo dall'abside della chiesa verso l'ingresso, si raggiunge la *quinta cappella sin.* (Dandini de Sylva) dedicata al santo servita Filippo Benizi. Fu decorata dai Serviti nel 1642, ma il suo assetto attuale risale al 1725, anno in cui il cardinal Alessandro Falconieri ne patrocinò il restauro, affidando al pittore Pier Leone Ghezzi (1674-1765), cui lo legava un saldo legame di amicizia, la realizzazione della pala d'altare raffigurante *S. Filippo Benizi, assistito da S. Alessio Falconieri che consegna il libro della regola servita a S. Giuliana Falconieri*. Per festeggiare l'ottavario della canonizzazione di S. Giuliana, avvenuto il 21 giugno 1738, i Falconieri incaricarono lo stesso Ghezzi, con l'architetto Francesco Nicoletti, di provvedere ad adornare solennemente la chiesa.

I due dipinti sulle pareti laterali raffiguranti i *Funerali di S. Filippo Benizi* (a d.) e il *Miracolo del pane* (a sin.) sono di Bernardino Gagliardi (1609-1660) allievo del Pomarancio (1652). Sono racchiusi da belle cornici in stucco.

Sui pilastri d'ingresso due affreschi secenteschi con il *Beato Pietro della Croce* (a d.) e *S. Bonaventura Tornielli* (a sin.).

Sul lato destro della cappella si trova, infine, il *Monumento funebre di Francesco Dandini de Sylva* († 1916) scolpito da Enrico Tadolini.

Quarta cappella sin. (Frangipane). La cappella appartenne al-



Alessandro Algardi,
busto di Lelio Frangipane nella cappella Frangipane in S. Marcello

la celebre famiglia romana che ebbe le sue case nell'isolato fra via dell'Umiltà e la piazza di Trevi. Lo indica l'iscrizione dedicatoria nella trabeazione sopra l'altare ove ricorre il nome di Mario Frangipane e la data 1560. È interamente decorata con affreschi di Taddeo Zuccari che vi lavorò fra il 1558 e il 1559. La pala d'altare con la *Conversione di S. Paolo*, venne realizzata dopo la morte di Taddeo dal fratello Federico Zuccari. Vi si notano con chiarezza i riferimenti alla scena di stesso soggetto dipinta da Michelangelo nella Cappella Paolina (bozzetto preparatorio nella Galleria Doria Pamphilj). Nel sottarco sono sette medaglioni con i *Dottori della Chiesa* e nei tre tondi *S. Pietro*, *S. Paolo* e *S. Giovanni*. Negli sguanci delle finestre, due *Profeti*. Nella volta della cappella sono invece raffigurati alcuni episodi della vita di S. Paolo, e preci-

samente la *Resurrezione di Eutichio* (a d.), il *Martirio di S. Paolo* (al centro), il *Naufragio del santo a Malta* (a sin.). Nella parete di d. la *Guarigione dello storpio*; in quella di sin. l'*Accoglimento di Elymas*.

Nelle pareti laterali, in sei nicchie, sono altrettanti *Busti di personaggi della famiglia Frangipane*, e precisamente a sin. Antonio († 1546) e i suoi figli Curzio († 1555) e Mario († 1569), fondatore della cappella. Sono opera di un ignoto scultore della seconda metà del '500. Gli altri tre busti sulla parete d. che spiccano per la pacata e nobile compostezza di sapore classico, furono realizzati da Alessandro Algardi (1602-1654) e raffigurano Muzio Frangipane († 1588) e i suoi due figli Lelio († 1605) e Roberto († 1622). Del busto di Muzio esiste un modello in terracotta presso la Pinacoteca Nazionale di Bologna.

Terza cappella sin. È dedicata alla Vergine dei Sette Dolori, e venne concessa nel 1642 alla Confraternita dei Sette Dolori che provvede alla decorazione con il contributo finanziario di Domitilla Cesi (che abitava nel vicino palazzo sul Corso) ed il padre servita Michelangelo Panizzari. Questi diresse personalmente i lavori di decorazione.

Un radicale rinnovo si ebbe tra il 1760 e il 1762: la cappella venne rivestita di marmi (verde antico, diaspro di Sicilia, giallo di Siena) con la direzione dell'architetto fiorentino Zenobi Del Rosso (1724-1798). Nella volta è un affresco con la *Presentazione al Tempio* di Antonio Bicchierai (1688-1766). Gli stucchi dorati sono opera di Cinzio Ferrari; i bellissimi angeli dello scultore Tommaso Righi (1797-1802).

La pala d'altare con l'*Addolorata*, è opera di Pietro Paolo Naldini (c. 1615-1691) e si trovava in origine nella prima cappella sin. Alle pareti, due tele di Domenico Corvi raffiguranti il *Sacrificio di Isacco* (a d.) e il *Ritrovamento di Mosè* (a sin.). Il Corvi restaurò anche il dipinto dell'altare come risulta da alcuni documenti di pagamento del settembre 1762.

Seconda cappella sin. (Parisani). Dedicata alla Maddalena, venne concessa al cardinal Ascanio Parisani, vescovo di Rimini e tesoriere papale sotto Paolo III Farnese (1534-1549) che fu assai munifico verso la chiesa di S. Marcello. Il cardinale venne sepolto in questa cappella nel 1549 (lapide a sin. nel pavimento). La decorazione venne iniziata dal pittore Lorenzo da Rotterdam e poi continuata da Giovanni Paolo di Francesco Del Colle, nipote di Raffaellino Del Colle, ed aiuto del Vasari nella decorazione della Sala dei Cento Giorni alla Cancelleria. Giovanni si impegnò infatti con un contratto del 15 novembre 1550 a finire il lavoro entro il giugno 1551, dipingendo una Pietà su tavola per l'altare, due



Giacomo Triga, *S. Maria Maddalena*,
dipinto sull'altare della cappella Parisani in S. Marcello

Profeti sulle pareti, l'effigie del Parisani (scomparsa con i due profeti) ed a terminare il lavoro del pittore fiammingo. La volta, in cui è difficile distinguere i contributi dei due pittori, è divisa in quindici parti con gli episodi maggiori dell'*Annunciazione* e della *Natività* ed intorno un sistema di grottesche con figure di *Profeti* ed *Evangelisti*. Nel sottarco sono i *Quattro Dottori della Chiesa* e nel mezzo *Dio creatore*.

Sull'altare è una tela con *S. Maria Maddalena*, opera del pittore settecentesco Giacomo Triga († 1746) che ha sostituito la Pietà su tavola dipinta da Giovanni Paolo Del Colle, oggi perduta. Sulle pareti sono due dipinti settecenteschi raffiguranti l'uno il *Beato Gioacchino Piccolomini*, di mano di Giuseppe Tommasi da Pesaro a d., e l'altro la *Vergine che appare al Beato Francesco Patrizi* (a sin.) di ignoto autore settecentesco. Si passa nella *prima cappella sin.* (Massimo). La sua costruzione venne iniziata nel 1593. Sull'altare è un bel dipinto con la *Madonna e i sette santi fondatori dell'ordine servita*, opera di Agostino Masucci, allievo del Maratta, particolarmente legato all'ordine servita. Il dipinto fu completato nel 1727, e aveva sostituito un quadro con l'*Addolorata* trasferito nella terza cappella sin. Alle pareti laterali sono due dipinti di Pietro Paolo Baldini: *Gesù caduto sotto la croce* (a d.), il *Corpo di Gesù portato al sepolcro* (a sin.) e nella lunetta sopra l'altare il *Crocefisso fra la Madonna e S. Giovanni*.

Alla parete d. è addossato il *Monumento del vescovo Tiberio Muti* († 1555), raffigurato per intero e disteso su un fianco. L'autore del monumento, per il quale si è avanzato anche il nome di Pierino Vinci, sarebbe un artista della cerchia michelangiolesca vicino stilisticamente a Jacopo Del Duca e Giovanni Antonio Dosio.

Segue la *Cappella nuova o del Divino Pastore* (già battistero), realizzata nel 1952 in occasione della beatificazione del servita Antonio Maria Pucci, in stile neorinascimentale, su disegno di Arnaldo Brandizzi. Le pareti hanno un ricco rivestimento in marmo (giallo di Siena e travertino). Nella cupola è una raffigurazione del *Beato Pucci in gloria* e nei pennacchi le quattro *Virtù Cardinali* in mosaico, opera di F. Cassio su disegno di Michelangelo Bedini. Sull'altare moderno (consacrato nel 1954) è un rilievo tardo quattrocentesco con *Due angeli sostenenti un turibolo* (ignoto scultore, forse toscano) adattato ad altare.

Nella parete d. campeggia il *Monumento funebre di Angelo Maria Montorsi* († 1620) già posto nel fianco d. dell'abside.

Da notare anche i *Monumenti funebri* sopra la porta della cappella, l'uno in memoria del cardinal Gerolamo Dandini di Cesenatico († 1599) e l'altro, più in alto, dello scienziato Domenico Morichini. La stele, includente il ritratto del defunto, incoronato dalle due figure allegoriche della *Riconoscenza* e dell'*Amicizia*, è opera dello scultore Adamo Tadolini, che la eseguì nel 1819 per il cardinal Alessandro Lante, ed ha avuto una strana vicenda. Poiché infatti il cardinale committente non pagava l'artista, questi rivendette la scultura al cardinal Morichini che fece sostituire il ritratto con quello del padre Domenico.



Monumento funebre del cardinal Giovanni Michiel e di suo nipote Antonio Orso, nella chiesa di S. Marcello

In prossimità dell'ingresso, a sin. per chi entra, è il *Monumento funebre del cardinal Giovanni Michiel e di suo nipote Antonio Orso* († 1511), fatto costruire dal nipote di quest'ultimo, Jacopo Orso da Chioggia intorno al 1520. Il cardinal Giovanni Michiel, il cui palazzo sorgeva in prossimità della chiesa, a sin. della facciata, era nipote di Paolo II Barbo (1464-1471) e fu vescovo di Verona, Porto e Padova fra il 1485 e il 1488. Annoverato fra i papabili nel conclave del 1492 nel quale fu eletto Rodrigo Borgia (Alessandro VI), venne avvelenato dal figlio di lui Cesare Borgia, che voleva

impadronirsi delle sue ricchezze, nel 1503. È raffigurato nella nicchia, mentre il personaggio disteso in basso, Antonio Orso, fece cospicui lasciti al convento servita, fra cui un gruppo di 730 codici (raffigurati al di sotto del giaciglio) e chiese esplicitamente di essere sepolto accanto al Michiel.

Il monumento si trovava in origine nella prima cappella di sin., e fu qui trasferito nel 1607. Da notare ai lati della figura di Antonio Orso il suo stemma con l'orso e il cappello vescovile. Quello del cardinal Michiel sovrasta invece il coronamento dell'intero monumento ed è fiancheggiato da due angeli. Si ripete inoltre ai lati della grande iscrizione. Le due statuine di *S. Giovanni Battista* e di *S. Michele* (ai lati della lunetta) sono un esplicito riferimento al nome del cardinale, Giovanni Michiel. Il solenne monumento è stato attribuito dall'Aretino e dal Vasari a Jacopo Sansovino (1486-1570) che avrebbe seguito nella sua realizzazione il modello delle tombe Sforza e Della Rovere di Andrea Sansovino in S. Maria del Popolo. Nelle varie parti che lo compongono sono state individuate dalla critica numerose discordanze stilistiche che fanno dubitare dell'autografia piena dell'opera. Anche la critica più recente (Boucher) la toglie al maestro spostandola in un'area genericamente sansovinesca.

Usciti dalla chiesa si trova subito a sin. sulla piazzetta il *Convento dei Serviti*, casa generalizia dell'ordine. Venne iniziato a costruire nel 1616 su disegno di Antonio Casone (1559-1634) e completato nel 1671. Il portale d'ingresso quattrocentesco era una volta nell'edificio a sin. della chiesa, il palazzo del cardinal Michiel, titolare di S. Angelo in Pescheria. Nella cornice si legge ancora l'iscrizione IO(annes) CARD(inalis) S(ancti) ANGELI EP(i)s(copus) VER(oniensis). Il cardinale ebbe anche il titolo di S. Marcello dal 1484 al 1491 e nel 1490 donò ai Serviti il suo palazzo. Quando Clemente VII nel 1527 regalò all'ordine l'edificio che si trovava a d. della chiesa, i Serviti vendettero il Palazzo già Michiel a Costanza Conti Salviati nel 1532. Nel convento si fecero radicali lavori di rinnovamento nel 1569 e nuovamente nel 1616-18. Nel 1912, nell'ambito della trasformazione del Palazzo Salviati Cesi Mellini, sul lato sin. della piazza, ad opera di Cesare Bazzani, il portale quattrocentesco venne spostato sul fronte del Convento di S. Marcello, ove tuttora si trova. Il convento era dotato di una ricca biblioteca con molti preziosi codici donati alla chiesa dal cardinal Hardouin de la Roche, un grande archivio ed una "speziaria".

In prossimità dell'ingresso, all'interno, è una grande lapide con iscrizione posta dai Serviti in onore di Clemente X Altieri che nel 1671 aveva santificato S. Filippo Benizi.

Sopra le porte degli antichi dormitori (al primo piano), sono ancora le immagini dei *Beati dell'Ordine Servita*, affrescate nel 1618 dal fiorentino Antonio Andrini.

In un grande corridoio al primo piano si trovano diversi dipinti fra cui sei quadri realizzati per la canonizzazione di S. Filippo Benizi (1671). Si tratta in particolare di tele che raffigurano: *S. Filippo bambino* (di Nicolò Berrettoni); *S. Filippo che fa scaturire l'acqua dal monte Senario* (di Lazzaro Baldi); *S. Filippo che fulmina i bestemmiatori* (copia da Carlo Maratti, di Francesco Rioli); *S. Filippo che guarisce un lebbroso* (di Luigi Garzi) e, infine, *S. Filippo che tratta la pace fra l'imperatore Rodolfo I e il re di Boemia* (di Luigi Garzi).

Tornati sul Corso, si fiancheggia a sin. il palazzo del *convento di S. Marcello*, risalendo verso piazza Venezia.

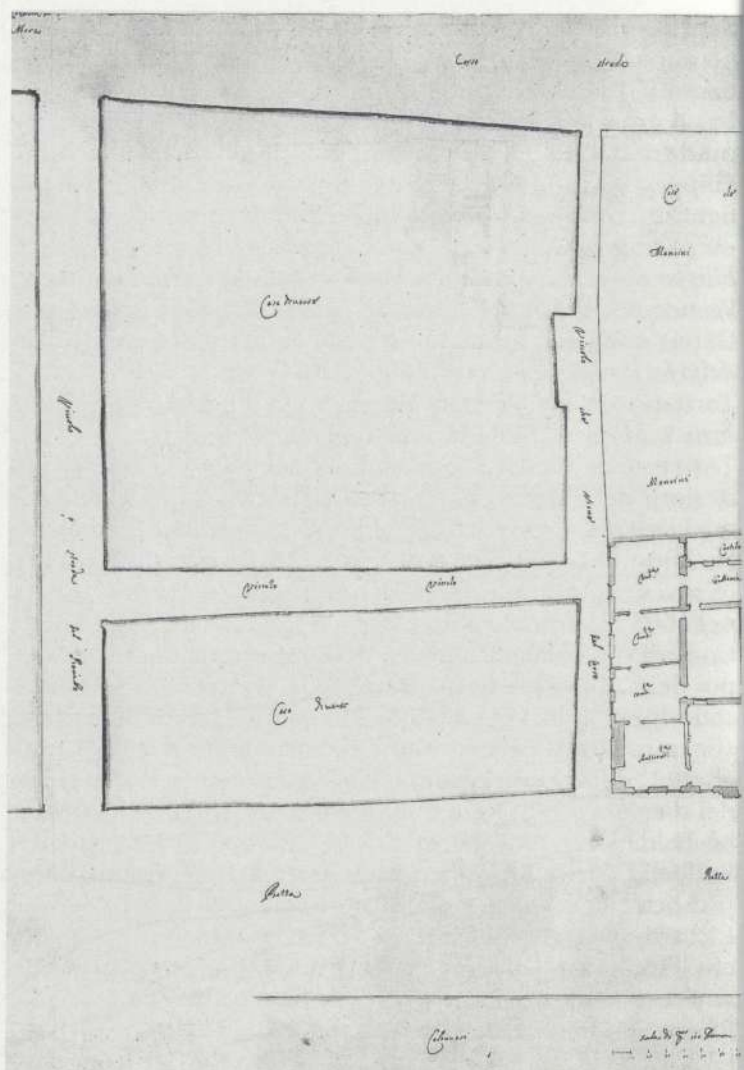
Traversata la via dei Ss. Apostoli si fiancheggia la facciata posteriore del *Palazzo Chigi Odescalchi* (n. 267) e precisamente quel lato del palazzo, che ha il prospetto principale su piazza Ss. Apostoli (e per il quale cfr. Trevi VIII) che venne costruito ove si trovavano in precedenza le *case dei Mandosi*. Infatti nel 1667 il cardinal Flavio Chigi, che voleva estendere fino al Corso il suo palazzo su piazza Ss. Apostoli, già dei Colonna e poi dei Ludovisi, acquistato nel 1661, comprò questi fabbricati, visibili in una pianta della Biblioteca Apostolica Vaticana (fig. a p. 70). Il palazzo venne poi acquistato dagli Odescalchi nel 1745. Danneggiato nell'ala sul Corso da un incendio del dicembre 1887 venne ricostruito per volontà del principe Baldassarre Odescalchi che ne affidò la progettazione a Raffaello Ojetti. Il principe impose tuttavia l'adozione di un prospetto che imitasse da vicino quello del Palazzo Medici Riccardi di Firenze. Una scelta su cui sembra aver pesato anche l'influenza della moglie fiorentina, una Rucellai, e che risulta in totale disaccordo con l'ambiente circostante.

Proseguendo lungo il Corso ai numeri 270-272 si trova il

Palazzo Mancini

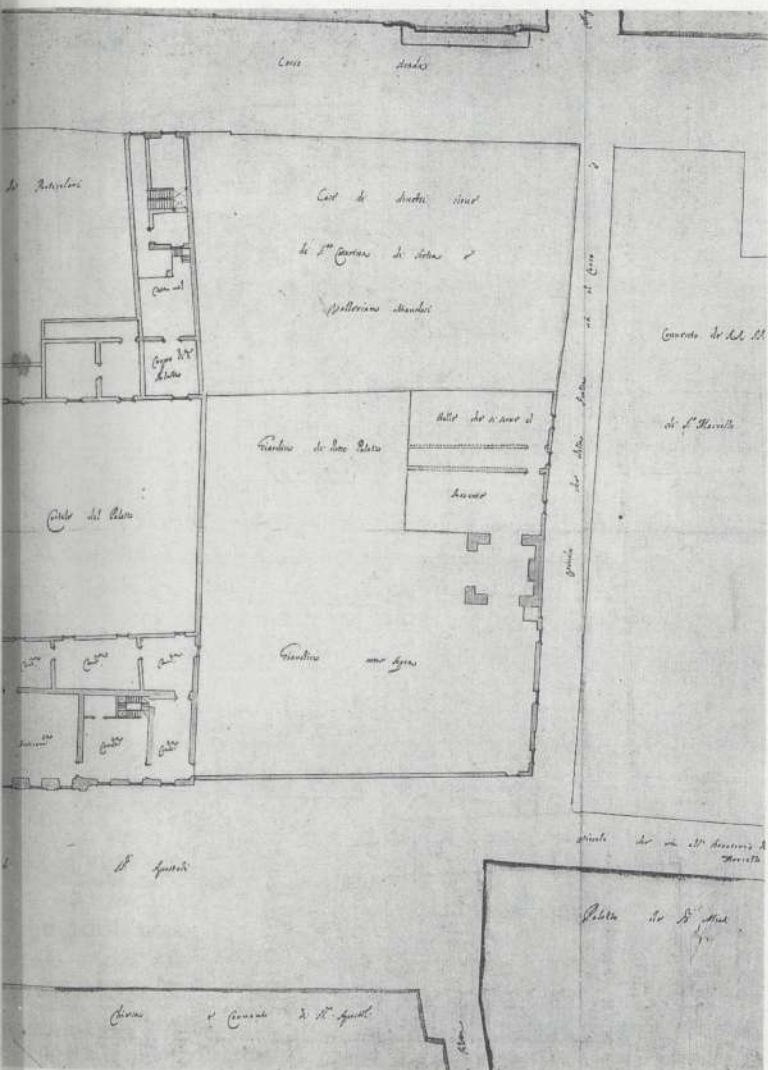
Già sullo scorcio del '500 (pianta del Tempesta 1593) si trovavano qui le case appartenenti all'antica famiglia romana dei Mancini, che aveva cappella gentilizia all'Aracoeli e nella basilica dei Ss. Apostoli.

Alla fine del sec. XVI il palazzo non si estendeva sul Corso per la lunghezza dell'intero isolato, ma solo per metà, fino all'angolo con il vicolo del Piombo. Aveva un semplice prospetto sulla via con tre ordini di finestre e grande portale sovrastato da una balconata.



Pianta, databile intorno al 1667, dell'isolato con i palazzi Mancini e Mandosi sul Corso e verso piazza Ss. Apostoli il Palazzo Chigi, poi Odescalchi (Biblioteca Apostolica Vaticana)

Dopo le nozze fra Paolo Mancini e Vittoria Capocci (1600) ebbe inizio nel palazzo una brillante vita culturale con frequenti riunioni di letterati che costituirono in breve l'“Accademia degli Humoristi”. Questa contava fra i suoi componenti numerosi membri del patriziato romano e letterati di fama che tenevano riunioni a soggetto letterario alla presenza di nobili e cardinali: fra di essi figurarono il Tassoni, Giovan Battista Marino, il



Guarini e il cardinale Francesco Maria Mancini, uno dei figli di Paolo e Vittoria Capocci, che abitò a lungo nel palazzo.

Un fratello del cardinale, Lorenzo, sposò il 6 agosto 1634 Geronima Mazzarino, sorella del celebre cardinal Giulio Mazzarino, primo ministro di Francia sotto la reggenza di Anna d'Austria e i primi anni di regno di Luigi XIV, e grande costruttore (con Richelieu) del potere monarchico assoluto di cui il Re Sole fu l'interprete per eccellenza.

Questo matrimonio portò dunque i Mancini in primo piano sulla scena internazionale e nel mondo politico france-

se, anche perché il cardinale, convinto fautore di una diplomazia che molto si basava sui legami coniugali, si fece ben presto raggiungere a Parigi da due delle sue sorelle e da numerosi nipoti, favorendo quest'ultimi nella conclusione di matrimoni con esponenti dell'alta nobiltà di Francia. Nel 1653 fu proprio Gerolama Mancini con il figlio Filippo e le figlie Ortensia e Maria a raggiungere il fratello cardinale a Parigi, dove già si trovavano da alcuni anni altre due figlie, Vittoria e Olimpia Mancini. Sono queste quattro fanciulle le celebri "mazzarinette" che vissero la loro infanzia nel palazzo sul Corso, e passarono poi alla storia per bellezza, spirito e vita avventurosa, causa di molti grattacapi per il potentissimo e poco amato zio.

Prima fra tutte Maria, nata nel 1639, intelligente e passionale, giunta a Parigi all'età di tredici anni, avviò con il giovane Re Sole, Luigi XIV, un'amicizia che dai giochi d'infanzia si tramutò in amore. Fu tuttavia lo stesso Mazzarino per motivi di opportunità politica, ad opporsi alle nozze, temendo soprattutto le forti aversioni interne che l'antica nobiltà feudale alimentava verso il giovane sovrano: venne così favorito il matrimonio del Re Sole con l'infanta Maria Teresa, figlia di Filippo IV di Spagna. Per Maria fu invece concluso il matrimonio con Lorenzo Onofrio Colonna, viceré d'Aragona e del Regno di Napoli, che venne celebrato a Parigi il 15 aprile 1661, un mese dopo la morte del cardinale.

Dopo un primo, trionfale ritorno sulla scena romana, Maria, che dette tre figli al marito, maturò un profondo disagio verso la nuova situazione e abbandonò Roma il 29 maggio 1672 fuggendo a Civitavecchia e imbarcandosi con la sorella Ortensia per la Francia, fino ad approdare dopo nove giorni di tempestosa navigazione in Provenza. Ebbe così inizio per lei una vita errabonda per tutta l'Europa, in cui dette tuttavia sempre prova di grande indipendenza di spirito, brio ed intelligenza. Morto il marito nel 1689, tornò finalmente a Roma nel 1706, e morì infine a Pisa nel 1715, dove venne sepolta nella Chiesa del S. Sepolcro.

Nel palazzo sul Corso aveva soggiornato nel frattempo Filippo Mancini, duca di Nevers, nel 1670, dapprima solo e con la sorella Ortensia, poi con la giovane moglie Diane Gabrielle De Theanges (sposata nel 1670).

Agli inizi del 1660 il cardinal Mazzarino, desiderando estendere il Palazzo Mancini per il fronte dell'intero isolato su via del Corso, concluse l'acquisto (per 7000 scudi) di quattro case che sorgevano a nord del palazzo, sulla via, e incaricò dei lavori l'architetto Carlo Rainaldi. L'impresa è documen-



Jacob Ferdinand Voet (attrib.),
ritratto di Maria Mancini (Berlino, *Musei Statali*)

tata in fase progettuale da alcune lettere del Rainaldi (i disegni del progetto sono purtroppo perduti): non giunse però a compimento a causa della morte del Mazzarino (9 marzo 1661). In seguito ad essa confluì infatti nel patrimonio Mancini il Palazzo già Borghese sul Quirinale (attuale Palazzo Rospigliosi Pallavicini) che il cardinale aveva acquistato nel 1641 dal cardinal Guido Bentivoglio. È lì infatti che andranno a risiedere dal 1674 Filippo Mancini, duca di Nevers, nipote del Mazzarino, e la moglie, durante i loro soggiorni romani. E in quest'epoca si fa strada nei Mancini l'ipotesi di una vendita del palazzo sul Corso al cardinal Flavio Chigi, che aveva acquistato dai Colonna il Palazzo oggi Odescalchi su piazza Ss. Apostoli, a ridosso del nostro, e ne aveva affidato nel 1664 la ricostruzione a Gian Lorenzo Bernini.



Incisione della strada del Corso in Roma, 1737

In seguito si riprese tuttavia il progetto di trasformare l'intero fronte su strada del Palazzo Mancini in un edificio unitario, accorpando le diverse case del duca di Nevers ad esso adiacenti. I lavori, diretti da Carlo Rainaldi, si svolsero fra il 1687 e il 1689, e già nel 1695 Alessandro Specchi riprodusse in un'incisione il prospetto del palazzo interamente compiuto. Negli anni successivi il palazzo, non più abitato dai Mancini, fu ceduto a vari affittuari, ultimo fra tutti l'Accademia di Francia (1725), per la quale nel 1737 il Re di Francia l'acquistò dal marchese Giacomo Mancini.



Francesco Pannini, veduta del Corso a metà '700.

Da notare a d. la facciata di Palazzo Mancini, sede dell'Accademia di Francia
(Gabinetto Nazionale delle Stampe e Disegni)

Fondata nel 1666 per volere del ministro di Luigi XIV Colbert e destinata alla formazione di giovani artisti di origine francese, l'*Accademia di Francia* a Roma aveva avuto la sua prima sede in una piccola casa presso S. Onofrio, e poi nel Palazzo Caffarelli in via del Sudario (1673) e nel Palazzo Capranica presso S. Andrea della Valle (1685).

Nel 1725 Nicolas Wleughels, condirettore dell'Accademia insieme a Charles Poerson, prospettava al duca d'Antin, so-



Ritratto di Charles Poerson, fautore, con Wleughels, dell'insediamento dell'Accademia di Francia a Palazzo Mancini (*Accademia di S. Luca*)

printendente alle Fabbriche della Corona di Francia, come nuova e più degna sede il Palazzo Mancini, di recente rinnovato. Si giunse così il 31 maggio di quell'anno, con piena soddisfazione dell'Accademia e dello stesso d'Antin, all'affitto del palazzo che era uno dei più belli del Corso.

Subito dopo iniziò la sistemazione della nuova sede, per la quale si adoperò indefessamente lo stesso Wleughels, rimasto unico direttore dopo la morte di Poerson (1725); si provide rapidamente alla sistemazione di un'aula per l'insegnamento della geometria, di un refettorio e di una sala

per il disegno dei modelli dal vero (quella al pianterreno, in angolo con il vicolo del Piombo).

Al piano nobile, nelle sei grandi sale con finestre sul Corso, furono sistemati gli ambienti di rappresentanza, per i quali vennero richiesti a Parigi degli arazzi. La sala d'angolo del piano nobile, fra il Corso e il vicolo del Piombo, aveva l'altezza di due piani ed era destinata a far musica. Ben presto (1726-27) con l'arrivo da Parigi di arazzi, mobili e specchi, il palazzo divenne sempre più sontuoso. Un ornamento d'eccezione erano soprattutto i bellissimi arazzi di Gobelins con l'*Histoire du Roi*, che venivano usati con frequenza per decorare le finestre sul Corso in occasione di sfilate e cerimonie.

Tutte le sale del piano nobile, stando ad un inventario del 1758, erano decorate con calchi in gesso dall'antico, qualche pezzo in marmo, bozzetti di sculture celebri e soprattutto arazzi, panche, sgabelli e sovraporre dipinte dagli allievi più illustri come i Van Loo, Blanchet e Subleyras.

Quanto ai quadri, doveva trattarsi in maggioranza di copie di opere famose fatte dai "pensionnaires".

La nascita del primogenito di Luigi XV, il 4 settembre 1729 dette origine a speciali festeggiamenti e sollecitò il completamento della sistemazione del piano nobile dove il cardinal De Polignac, incaricato degli affari della Corona di Francia presso la Corte pontificia, voleva festeggiare l'avvenimento.

Finalmente il 6 settembre 1737 il Re di Francia acquistò il palazzo dal marchese Giacomo Mancini, pochi mesi prima della morte di Wleughels (11 dicembre) che più di ogni altro, come direttore dell'Accademia, si era adoperato per il prestigio dell'istituzione e la sistemazione della nuova sede. A lui succedettero Jean De Troy, pittore ordinario del re, e nel 1751 Charles Natoire.

I "pensionnaires" o pensionati dell'accademia erano in genere dodici: quattro pittori, quattro scultori e quattro architetti. Il loro periodo di permanenza a Roma, a spese della Corona di Francia, era fissato in tre anni, ma la regola subì spesso delle deroghe. La loro sistemazione era assai semplice e austera: abitavano in camerette all'ultimo piano del palazzo simili quasi a celle monacali. Anche l'atmosfera per rigore e concentrazione doveva spesso assomigliare a quella di un convento: questo almeno era nelle intenzioni di Wleughels, intenzioni che suscitavano però non poche proteste fra gli allievi.

Interi generazioni di artisti francesi si formarono nell'accademia, acquisendo nel soggiorno romano quell'esperienza e quella fama che assicurava, al ritorno in patria, commis-

vi è di bello e di buono... Si disegna copiando le belle statue antiche che sono in casa; si studia col nudo tutti i giorni; un giorno o due la settimana si dipingono dal vero teste di vecchi, e di tanto in tanto si copiano quadri eccellenti».

Lo studio del modello dal vivo era dunque largamente praticato ed era l'accademia l'unico luogo pubblico dove si poteva sperimentare (in concorrenza con la scuola fondata dal Conca) prima che Benedetto XIV istituzionalizzasse la cosa creando l'Accademia del Nudo in Campidoglio. Veniva praticato, come si è detto, in due sale al pianterreno, fra cui quella d'angolo con vicolo del Piombo, usata d'inverno con le luci di torce e candele. Anche il disegno dall'antico era uno degli esercizi principali dei giovani artisti, che lo praticavano nel palazzo usando i numerosi calchi che i direttori ininterrottamente avevano collezionato. Era questo un esercizio soprattutto invernale, mentre l'estate la campagna romana dava ai "pensionnaires" la possibilità di disegnare le rovine dal vero, ambientando l'antico nella sua cornice naturale. Le escursioni nella campagna fungevano da esercizi pratici ai corsi di geometria e prospettiva tenuti ai "pensionnaires" dal Pannini, pittore paesaggista e quadraturista, cognato di Wleughels. Altro esercizio fondamentale era infine l'apprendimento della pittura attraverso le copie di opere dei grandi maestri presenti nelle maggiori collezioni romane. Fra questi un ruolo primario aveva Raffaello, copiato alla Farnesina e alle Stanze Vaticane; ma anche i Carracci, l'Albani, Guercino, Reni, Lanfranco e i veneziani costituivano un riferimento essenziale per gli studenti dell'accademia e la verifica di quell'ideale classico destinato a divenire l'elemento basilare del loro tirocinio romano.

Il palazzo era sede frequente di feste e trattenimenti soprattutto in occasione del Carnevale. I carri con maschere ideati dai "pensionnaires" erano un'attrazione straordinaria: vi prevaleva uno spirito fantasioso in contrasto con il rigore dello studio dall'antico cui i giovani si dedicavano abitualmente. Celebre fu la mascherata cinese per il carnevale del 1735, documentata da incisioni e quadri, in cui i giovani composero un carro popolato da eunuchi, schiavi e sultani (tutti rigorosamente vestiti all'orientale), in cima al quale troneggiava Subleyras, mascherato da imperatore cinese. In tempo di Carnevale la facciata del palazzo era addobbata con torce e damaschi, ed i balconi erano gremiti di ospiti illustri, che assistevano alla sfilata dei carri, o alla corsa dei berberi. I balconi di Palazzo Mancini divenivano così una sorta di palcoscenico per i personaggi più illustri di passaggio in città, ospitati dai direttori dell'Accade-



Autoritratto di Jean Francois De Troy, direttore dell'Accademia di Francia
(*Accademia di S. Luca*)

mia (soprattutto Wleughels) e dagli ambasciatori di Francia. Parte di questa brillante vita mondana si trasferì dopo il 1769 nel Palazzo già De Carolis, poco più oltre sul Corso, che era stato preso in affitto dal cardinal De Bernis, ambasciatore di Francia a Roma. Il cardinale rese il palazzo un animatissimo ritrovo politico e mondano, tanto da definirlo egli stesso "carrefour d'Europe" (crocevia d'Europa).

L'avvento della Rivoluzione Francese doveva naturalmente far sentire le sue conseguenze anche su queste istituzioni così strettamente legate alla Corona di Francia. Il 20 novembre 1792, infatti, due mesi dopo che era stata dichiarata decaduta la monarchia, l'Assemblea Nazionale soppresse la ca

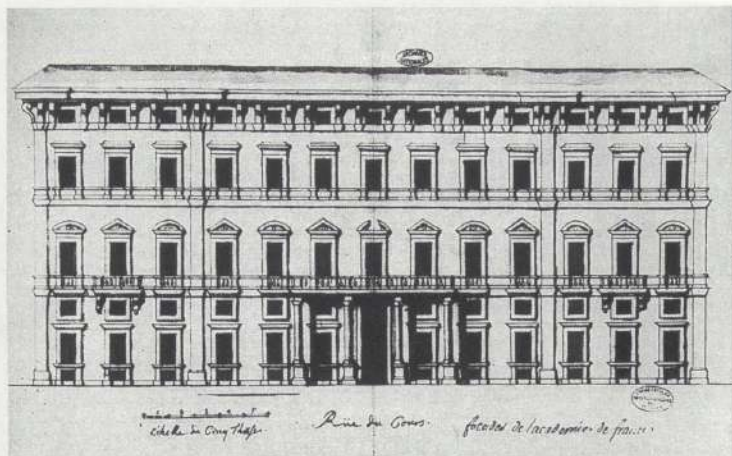


La mascherata cinese realizzata dagli studenti dell'Accademia di Francia per il carnevale del 1735 in un'incisione di Jean Baptiste Pierre

rica di direttore dell'accademia, volendo che a capo dell'istituzione fosse un artista legato al nuovo regime repubblicano. L'attività dei pensionanti continuò temporaneamente sotto il controllo di Hugon De Basseville, segretario della legazione di Francia a Napoli, giunto a Roma nel novembre 1792. Egli cadde tuttavia vittima di un tumulto controrivoluzionario (il 13 gennaio 1793) durante il quale la folla invase Palazzo Mancini. I fatti sono ricordati dal poeta Vincenzo Monti nella sua *Basvilliana*. A seguito di ciò i "pensionnaires" si trasferirono a Napoli e a Firenze, non ritenendo più sicuro il soggiorno romano. L'accademia cessò così ogni attività ed il palazzo rimase chiuso e disabitato (1797).

In seguito si cominciò a considerare l'opportunità di riaprire i battenti a Villa Medici, allora di proprietà del Granduca di Toscana, usando Palazzo Mancini come sede dell'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede. Questi intenti vennero mantenuti anche dopo il 1798, anno in cui l'accademia venne ripristinata, e furono infatti avviate trattative per la permuta di Villa Medici con un'altra proprietà della corona di Francia.

Con l'occupazione delle armate anglo-napoletane nel 1799 e la capitolazione dei francesi, il palazzo fu occupato e tut-



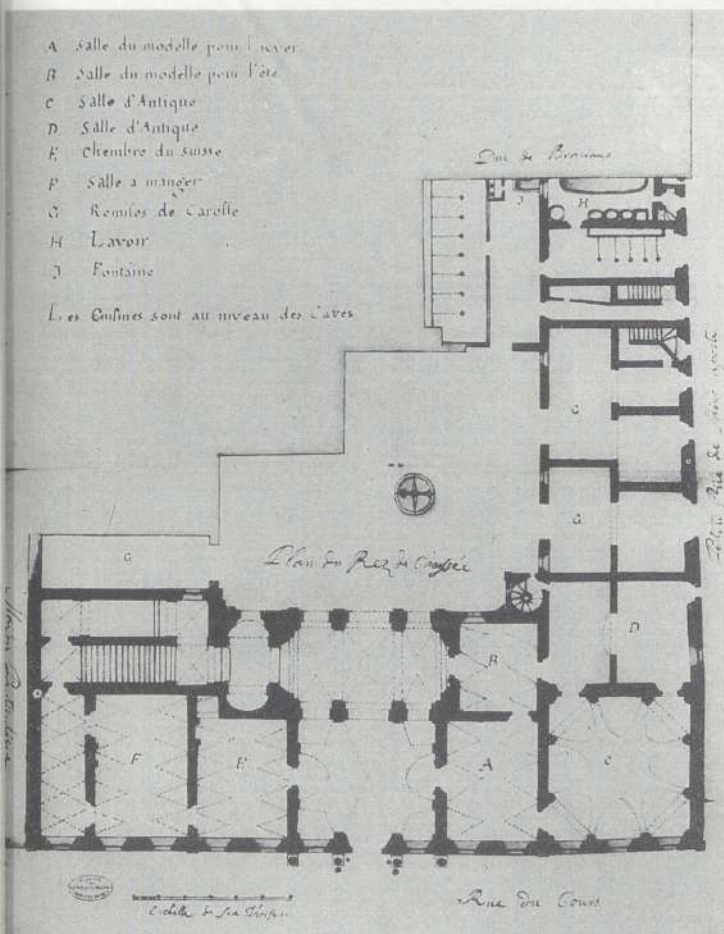
Facciata di Palazzo Mancini a metà del '700 (Parigi, Archivi Nazionali)

to il suo arredo venne disperso fra Napoli e Palazzo Farnese, e l'interno, semidistrutto, fu reso inabitabile.

Nel 1804 si andò infine concretizzando la permuta del Palazzo Mancini con Villa Medici, conclusa dal cardinal Fesch, ambasciatore di Francia presso la Santa Sede e zio di Napoleone. Nel 1818 il palazzo venne acquistato da Luigi Bonaparte, già re d'Olanda, trasferitosi stabilmente a Roma quattro anni prima. Dopo una decina d'anni Luigi lo rivendette a Maria Teresa d'Asburgo Este, regina di Sardegna e vedova di Vittorio Emanuele I. Attraverso la figlia, Maria Cristina, andata sposa a Ferdinando II delle due Sicilie, il palazzo passò in proprietà dei Borbone di Napoli (1831). Infine nel 1853 passò al duca Scipione Salviati che vi fece compiere ampie trasformazioni, abitando il piano nobile e affittando il secondo piano. Nel 1919 Palazzo Mancini venne acquistato con tutto il mobilio dal Banco di Sicilia che tuttora ne è proprietario.

La facciata del palazzo sul Corso a bugne lisce, realizzata per i Mancini da Carlo Rainaldi fra il 1687 e il 1689 è caratterizzata da un'imponente balconata sostenuta da quattro colonne, sotto la quale si apriva il portone d'ingresso (i due ingressi minori che lo fiancheggiano sono stati ricavati dopo il 1919 ampliando due finestre). Il prospetto è coronato da una monumentale cornice con mensoloni alternati a putti in rilievo, che recano i motivi araldici dei Mancini (i lucci) e di Mazzarino (il fascio littorio).

Entrati nell'atrio si può raggiungere a sin. il monumentale scalone a cinque rampe, presso il quale è un bel *sarcofago*



Pianta settecentesca del pianterreno di Palazzo Mancini
 (Parigi, Archivi Nazionali)

strigilato adattato a fontana. Il vano della scala termina con una volta decorata ad affresco con un colonnato in prospettiva dove si affacciano quattro *Figure allegoriche*, allusive alle virtù di casa Mancini. Al centro è una *Fama con putti* e lo stemma di casa Mancini sovrastato dalla corona ducale.

Al pianterreno è notevole la stanza d'angolo fra il Corso e vicolo del Piombo, con bella architettura: le pareti sono scandite da otto colonne in finto marmo sulle quali si imposta una copertura a volta lunettata. La decorazione a fresco, settecentesca, è stata in gran parte ritoccata e completata (con i monocromi nei pennacchi) al momento del pas-

saggio del palazzo al Banco di Sicilia (1919). Al centro è un medaglione con una *Scena allegorica*; sopra le pareti *Giochi di putti*, al di sotto, nelle lunette, *Trofei di fiori* e *Ornati architettonici con conchiglie*, e al centro altre *Allegorie* in monocromo (sec. XVIII).

Al primo piano è una sequenza di sale, con finestre sul Corso, utilizzate per lo più come ambienti di rappresentanza che recano tracce consistenti del glorioso passato del palazzo. Da una prima sala con soffitto a travature dipinte (sec. XVIII) e pareti decorate con carta dipinta a "chinoiserie" con fiori ed uccelli, si passa nello studio del presidente dell'Istituto Bancario cui il palazzo appartiene, anch'esso con finestre sul Corso. Sulla sommità delle pareti è un bel fregio secentesco dipinto con *Putti e ornati architettonici*.

Alle pareti, una tela con *Suonatori* di Bernardo Strozzi (1581-1644) e una *Madonna col Bambino* su tavola, dipinto quattrocentesco di un autore senese vicino a Giovanni di Paolo.

Tornati nella stanza con i parati cinesi, si può passare in una serie di altre sale monumentali con finestre sul Corso. Fra queste è il Salone Rosso, le cui pareti sono decorate con un *fregio dipinto con giochi di putti* (sec. XIX, ma con ampi rifacimenti). Ai tempi dell'Accademia di Francia questo era uno degli ambienti di maggior decoro, rivestito da *Arazzi* di Gobelins e da tele riproducenti appunto *Giochi di putti* (copie dal Maratta, non identificabili con quelle attuali), poiché di qui si accedeva alla famosa balconata sul Corso. Il pavimento è in frammenti di marmo "alla veneziana". Bel camino in africano e mobili e specchiere "in stile".

Nel corso dei lavori di restauro promossi nel palazzo dal Banco di Sicilia vennero staccati e riportati su vari supporti distinti, due fregi secenteschi ad affresco che si trovavano in origine in due sale verso il vicolo del Piombo. Si tratta di una sequenza di paesaggi genericamente classicisti con *Storie di David*, e con *Storie di Giacobbe*, queste ultime alternate a figure di putti con le armi dei Mancini e di altre famiglie ad essi collegate per vincoli matrimoniali.

Dal Salone Rosso, passando a sin. in una sala interna, si possono appunto vedere due di questi grandi frammenti di fregio, relativi alla serie di *David* (sec. XVII). Nella sala è anche un bel dipinto di un ignoto pittore caravaggesco raffigurante la *Buona Ventura*. Segue un'altra sala le cui pareti sono scandite da un bel fregio con *vedute romane* di Bartolomeo Pinelli (1781-1835). In un piccolo corridoio adiacente, altri affreschi staccati della serie di David.

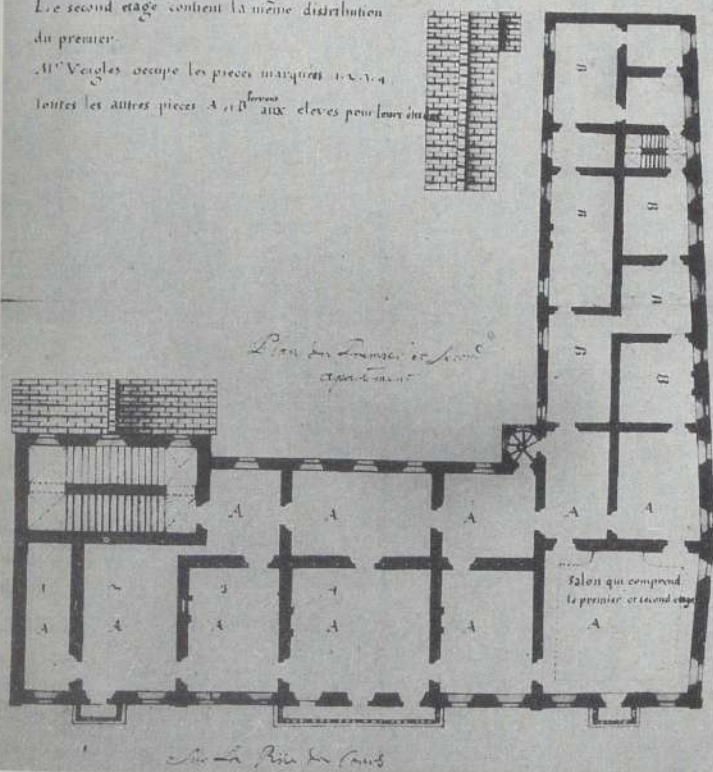
Toutes les pièces marquées par A qui comprennent
le grand Appartement au premier étage sont
occupées par toutes les figures Antiques.

Les pièces B servent à loger M^r le Directeur.

Le second étage contient la même distribution
du premier.

M^r Veigles occupe les pièces marquées 1, 2, 3, 4.

Toutes les autres pièces A et B ^{servent} aux élèves pour leur éducation.



Pianta settecentesca del piano nobile di Palazzo Mancini
(Parigi, Archivi Nazionali)

Tornati nel Salone Rosso, e continuando di qui a visitare le sale con finestre sul Corso, si passa nella stanza del Vicepresidente decorata con frammenti del fregio con *Storie di Giacobbe*. Seguono altre due sale, tutte con soffitti a travetti decorati a tempera (sec. XVIII). L'ultima di queste, in angolo con vicolo del Piombo, si innalzava per due piani ed era munita di una sorta di "galleria" dove prendevano posto i suonatori: era cioè una sala destinata alla musica, e venne frazionata in due ambienti distinti nella seconda metà del secolo scorso.

Al secondo piano è notevole una galleria, interna con un bel



Pierre Subleyras, *Amore e Psiche*, dipinto nel 1732
per il salone d'angolo di Palazzo Mancini
(Parigi, mercato antiquario 1986)

soffitto a volta scandito da cornici in stucco che racchiudono affreschi con scene copiate dalle Logge di Raffaello ad opera degli studenti dell'accademia (fine sec. XVIII). Una sala vicina, con volta a padiglione, ha una decorazione in monocromo e nella volta quattro inserti dipinti con scene liberamente tratte dalle Stanze di Raffaello (fine sec. XVIII).

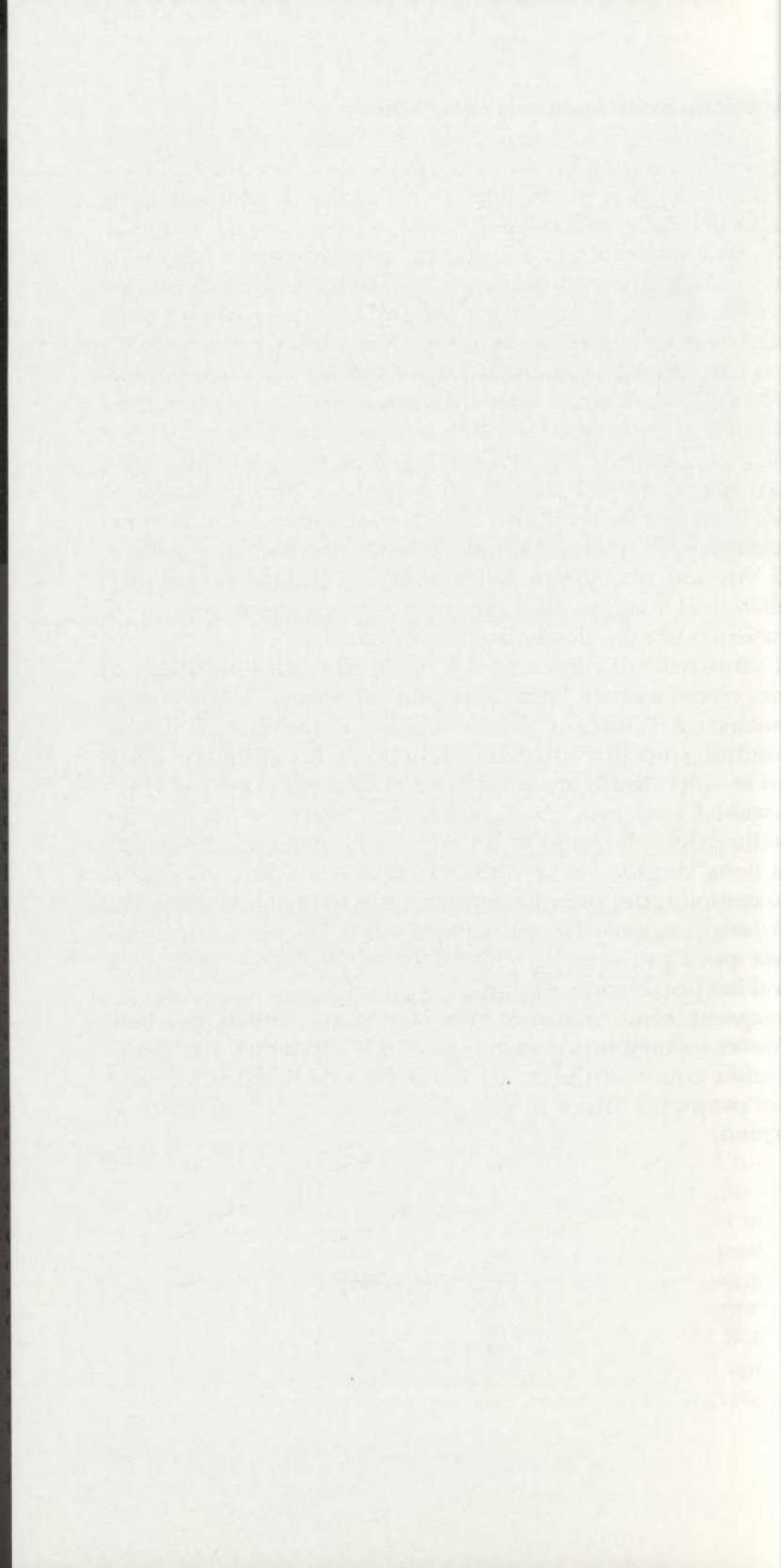
Lasciato Palazzo Mancini, si piega a d. tornando sui propri passi lungo il Corso e imboccando a d. la *Via dei Ss. Apostoli*. Nell'area corrispondente all'isolato delimitato dalla via di S. Marcello, via dell'Umiltà e piazza Ss. Apostoli è stata localizzata la *statio* della prima coorte dei vigili, di cui cinque ambienti sarebbero venuti alla luce nel 1912 presso S. Marcello. Ad essa sono forse riferibili altri resti venuti in luce sotto il Palazzo Muti Savorelli Balestra presso piazza Ss. Apostoli. La via corre fra le mura laterali del Convento dei Serviti di S. Marcello (a sin.) e quelle del Palazzo Chigi Odescalchi (a d.). Presso l'angolo con via di S. Marcello, a d., è una lapide commemorativa di Benedetto Brin, già ministro della Marina e ingegnere navale, che è stata posta dalla Regia Marina nella casa dove egli morì il 24 maggio 1898. Raggiunto l'incrocio con la via di S. Marcello si gira a sin. costeggiando la facciata laterale del Palazzo Muti Balestra (a d.) fino al n. civico 413 dove fra due palazzi si apre un ex-vicolo che serve oggi di passaggio per raggiungere il

Santuario della Madonna dell'Archetto

Questo trae origine da un'edicola dove nel 1690 per volontà di Alessandra Mellini Muti Papazurri, allora proprietaria del Palazzo Muti poi Balestra (con facciata su piazza Ss. Apostoli), venne collocata un'immagine della *Vergine* dipinta da Domenico Muratori (c. 1661-1744) sopra una tegola di coccio. L'edicola chiamata dal popolo "Madre della Misericordia" era assai venerata. Nel 1796 si verificò a Roma una sequenza di avvenimenti miracolosi: alcune immagini della Madonna e crocefissi avrebbero mosso gli occhi e si sarebbe avuta poco dopo una copiosa concessione di grazie e guarigioni. La prima immagine in cui questi prodigi si sarebbero manifestati fu, il 6 luglio 1796, la *Madonna dell'Archetto*, che da allora è stata fatta oggetto di una venerazione ininterrotta. Completamente ricostruita su disegno di Virginio Vespignani, la cappellina venne riaperta al pubblico il 31 maggio 1851, come ricorda la lapide sopra l'ingresso, posta da Alessandro Muti Papazurri.

Il santuario, di dimensioni ridottissime, ha l'impianto di una chiesa a croce latina sovrastata al centro da una cupola emisferica. L'interno è interamente tappezzato di marmi colorati, stucchi e affreschi, del pittore Brumildi che ornano la volta. Raffigurano: l'*Immacolata Concezione* e nei pennacchi *L'Innocenza*, *La Sapienza*, *La Prudenza* e *La Fortezza*. Nella parete di fondo in un'edicola è l'immagine miracolosa della Vergine *causa nostrae laetitiae*. Ampi restauri vennero compiuti nel piccolo santuario nel 1948 con la direzione di Luigi Leggeri. Tornati sulla via di S. Marcello si può notare poco più oltre (n. 36) una *casa secentesca* a due piani con bel portoncino a bugne.

In questa zona "dietro S. Marcello" presso le case dei Muti doveva trovarsi una casa con graffiti in facciata, forse identificabile con una dipinta da Raffaellino da Reggio che aveva nel prospetto affreschi con *Mercurio* e un *Combattimento di giganti*.



BIBLIOGRAFIA

Ai testi di carattere generale già segnalati nella bibliografia dei precedenti volumi di questa guida, è da aggiungersi: Archivio Lateranense, Stati d'Anime della Parrocchia di S. Marcello 1626-1799.

OSTERIA DEI TRE LADRONI

A. RUFINI, *Notizie storiche intorno all'origine dei nomi di alcune osterie, caffè, alberghi e locande esistenti nella città di Roma raccolte dal cavalier Alessandro Rufini*, Roma 1855, p. 106.

B. BLASI, *Stradario Romano*, Roma 1922 (nuova ed. 1980), p. 313.

U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medievale e moderna*, Roma 1939, p. 336.

ORATORIO DEL SS. CROCEFISSO DI S. MARCELLO

Archivio Lateranense. *Arciconfraternita del Crocifisso a S. Marcello*, n. 1, scaff. 158.

G. BAGLIONE, *Le vite de' pittori, scultori et architetti*, Roma 1649, p. 42 (Nicolò Circignani).

P. BOMBELLI, *Raccolta delle immagini della B.ma Vergine ornate della corona d'oro...*, Roma 1792, v. I, pp. 125-127.

G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, v. XVI, Venezia 1842, p. 131-132.

V. ANTICI MATTEI, *Notizie storiche sulla fabbrica dell'Oratorio ed origine della Ven. Arciconfraternita del SS. Crocifisso di S. Marcello*, Roma 1879.

J. DELUMEAU, *Une confrérie romaine au XVI siècle: l'arciconfraternita del SS. Crocifisso di San Marcello*, in «Mélanges d'Archeologie et d'Histoire» 1951, pp. 281-306.

G. MANCINI, *Considerazioni sulla pittura*, ed. critica a cura di A. MARUCCHI-L. SALTERNO, Roma 1957, v. I, p. 283 (Nicolò Circignani) e v. II, p. 202 n. 1526.

V. MOCCAGATTA, *Ancora su Cesare Nebbia*, in *Arte in Europa. Scritti in onore di Edoardo Arslan*, Milano 1966, v. I, pp. 609-627.

G. CELIO, *Memoria delli nomi dell'artefici delle pitture che sono in alcune chiese, facciate e palazzi di Roma*, Napoli 1638, ed. critica a cura di E. ZOCCA, Roma 1967, p. 69.

J. VON HENNEBERG, *An early work by Giacomo della Porta: the oratorio del Santissimo Crocifisso di San Marcello in Rome*, in «The Art Bulletin» LII (1970), pp. 157-171.

P. MANCINI-G. SCARFONE, *L'Oratorio del SS. Crocifisso*, Roma 1974.

C. STRINATI, *Gli anni difficili di Federico Zuccari*, in «Storia dell'Arte» XXI (1974), pp. 85-87.

V. TIBERIA, *Giacomo Della Porta un architetto fra Manierismo e Barocco*, Roma 1974, p. 25.

J. VON HENNEBERG, *L'Oratorio dell'Arciconfraternita del SS. Crocifisso in S. Marcello*, Roma 1974.

S. FREEDBERG, *Painting in Italy 1500-1600*, New York 1979, pp. 642-667.

M. CORDARO, s.v. Nicolò Circignani, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 25, Roma 1981, pp. 775-778.

I. CHIAPPINI DI SORIO, *Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio*, Bergamo 1983, p. 38.

M. NIMMO, «L'età perfetta della Virilità» di Nicolò Circignani delle Pomarance, in «Studi Romani» XXXII (1984), pp. 194-214.

A. VANNUGLI, *L'arciconfraternita del SS. Crocifisso e la sua cappella in S. Marcello*, in *Ricerche per la storia religiosa di Roma. 5. Le confraternite romane: esperienza religiosa, società, committenza artistica*, Roma 1984, pp. 429-443.

A. LO BIANCO, *Dalla Maniera alla Natura. Il rinnovamento di fine secolo*. in *La Pittura in Italia. Il Cinquecento*, Venezia 1987, v. II, p. 457.

PORTICUS VIPSANIA

G. LUGLI, *Monumenti antichi di Roma e suburbio*, v. II, Roma 1934, pp. 43, 369; v. III, Roma 1938, p. 271.

F. CASTAGNOLI, "Porticus Vipsania", *sulle tracce di un monumento scomparso nel cuore di Roma moderna*, in «L'Urbe» III (1948), pp. 9-11.

E. RODRIGUEZ ALMEIDA, in «Melanges de l'Ecole Française à Rome» LXXXIX (1977), pp. 243-247.

E. RODRIGUEZ DE ALMEIDA, *Forma Urbis Romae. Aggiornamento*, Roma 1980 pp. 123-126.

F. COARELLI, *Guida archeologica di Roma*, Roma 1981 (II ed.), pp. 241, 263.

C. PIETRANGELI, *Palazzo Sciarra*, Roma 1986, p. 18.

PALAZZO ALBERO O ALVERI (scomparso)

J. WASSERMANN, *Ottaviano Mascherino*, Roma 1965, pp. 89-91.

H. HIBBARD, *Di alcune licenze rilasciate dai maestri di strade per opere di edificazione in Roma*, in «Bollettino d'Arte» LII (1967) p. 103.

P. MARCONI-A. CIPRIANI-E. VALERIANI, *I disegni di architettura dell'Archivio Storico dell'Accademia di San Luca*, Roma 1974, v. II, p. 17, n. 2379.

CHIESA DI S. MARIA IN CANNELLA (scomparsa)

P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, Roma 1881, v. II, p. 309.

C. HUELSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo*, Firenze 1927, pp. 321-322.

G. MORELLI, *Le corporazioni romane d'arti e mestieri dal XII al XIX secolo*, Roma 1937, pp. 285-286.

U. GNOLI, *op. cit.*, p. 56.

C. CECCHELLI, *Studi e documenti sulla Roma Sacra*. I, Roma 1938, p. 200 e ss.

M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *Le chiese di Roma dal sec. IV al sec. XIX*, Roma 1942 v. I, p. 352.

J. WASSERMANN, *op. cit.*, p. 89 n. 304.

A. CICINELLI, *S. Maria dell'Umiltà e il Collegio Americano del Nord.*, Roma 1970, p. 32.

P. MARCONI-A. CIPRIANI-E. VALERIANI, *op. cit.*, v. II, p. 17 n. 2379.

C. PIETRANGELI, *op. cit.*, pp. 41-42.

PALAZZO GIÀ SCIARRA SU VIA DELL'UMILTÀ

C. PIETRANGELI, *op. cit.*, pp. 147-149, 163.

PALAZZO GIÀ SCIARRA SU VIA DELLE VERGINI

C. PIETRANGELI, *op. cit.*, pp. 150-181.

CHIESA DI S. MARIA DELLE VERGINI (poi S. Rita)

ASR Archivio di Stato di Roma, Congr. Rel. Femm. Agostiniane di S. Maria

delle Vergini: *Busta 3762* (Registro delle cose più notabili 1612-1698); *Busta 3802* (Entrate e uscite. Registro 1630-1644); *Busta 3803* (Entrate e uscite. Registro 1644-1658); *Busta 5531* (Libro Mastro, Lettera E, 1671-1686).

J.A. BRUTIUS, *Theatrum Romanae Urbis sive romanorum sacra aedes*, BAV Vat. Lat. 11884 cc. 225v.-227v.; Vat. Lat. 11877 c. 224v.-228v.

G. TERRIBILINI, *Descriptio templorum urbis Romae*, Bibl. Casanatense, ms. 2184 c. 281.

O. PANCIROLI, *Tesori nascosti dell'Alma città di Roma*, Roma 1625, p. 373.

F. TITI, *Studio di Pittura, Scultura et Architettura...*, Roma 1674, p. 357.

F. TITI, *Ammaestramento utile e curioso di pittura scoltura et architettura nelle chiese di Roma*, Roma 1686, pp. 295-297.

B. PIAZZA, *Euseologio Romano*, Roma 1698, v. II, p. 29.

L. PASCOLI, *Vite di pittori, scultori ed architetti moderni*, Roma 1730-36; ed. critica Perugia 1992 (Matthia De' Rossi, pp. 445-451 n. 28, a cura di A. MENICHELLA; Ludovico Gimignani pp. 741, 745 n. 28, a cura di L. LANZETTA).

F. TITI, *Descrizione delle Pitture, Sculture e architetture esposte al pubblico in Roma*, Roma 1763, pp. 326-328.

J.A.F. ORBAAN, *Documenti sul Barocco*, Roma 1920, p. 198 (palazzo ove abitava il card. Taverna, scelto per il trasferimento delle Suore del Rifugio).

M. ARMELLINI-C. CECHELLI, *op. cit.*, v. I, pp. 320-321.

V. CASELLI, *Visite a chiese romane*, Roma 1962, pp. 20-22.

G. DI DOMENICO CORTESE, *Profilo di Ludovico Gimignani*, in «Commentarii» XIV (1963), p. 4 e ss.

A. CEDERNA, *Mirabilia Urbis. Cronache Romane 1957-1965*, Torino 1965 pp. 169-170, 186-188, 222-223.

P. DREYER, *Pietro Lucatelli*, in «Jahrbuch der Berliner Museen» IX (1967), pp. 232-273.

Soprintendenza alle Gallerie del Lazio. Restauri 1970-71. Roma 1972 pp. 45, 62, tavv. 62, 86 (schede di L. MORTARI per i dipinti di G.B. Mercati e di P. Lucatelli).

M.T. BONADONNA RUSSO, *Le memorie del padre Pompeo Pateri*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria» XCVII (1975), pp. 109-111, 139-140.

P. MANCINI, *S. Maria delle Vergini (ora S. Rita)* in «Alma Roma» XVI, 5/6 (1975), pp. 33-41.

U. FISHER PACE, *Disegni di Giacinto e Ludovico Gimignani*, Roma 1979, pp. 76-86.

P. MARCONI-A. CIPRIANI-E. VALERIANI, *op. cit.*, v II, p. 19, n. 2679.

A. BLUNT, *Guide to baroque Rome*, London 1982, p. 119.

A. MENICHELLA, *Matthia De' Rossi, discepolo prediletto del Bernini*, Città di Castello 1985, pp. 75-76.

L. BARROERO, *Pittura del '600 a Rieti*, Rieti 1991, pp. 148-149.

V. CASALE, *La dinastia dei pittori Ricciolini*, in «Dal disegno all'opera compiuta» in Atti del Convegno Internazionale, Perugia 1992, p. 177 n. 1 e pp. 179-180, n. 38.

Ed inoltre:

«Osservatore Romano» dell'8-2-1881 (Si stanno per eseguire restauri nella chiesa)

«Osservatore Romano» del 10-5-1909 (La Confraternita di S. Rita si insedia nella chiesa di cui è divenuta proprietaria, dopo la demolizione della chiesa di S. Rita in via Giulio Romano).

CASA DEI TASCA PRESSO VIA DELL'UMILTÀ

P. ADINOLFI, *op. cit.*, p. 310.

CASE (O FORTILIZIO) DEI FRANGIPANE

U. ALDOVRANDI, *Delle statue antiche che per tutta Roma in diversi luoghi e cose si reg-*

gono, in LUCIO MAURO, *Le antichità della città di Roma*, Venezia 1562. Ristampa Hildesheim, New York 1975, p. 284 (Casa di Girolamo Frangipane).

P. ADINOLFI, *op. cit.*, p. 311.

A. CICINELLI, *op. cit.*, p. 23.

A. KATERMAA OTTELA, *Le casetorri medievali in Roma*, in «Commentationes Humanarum Litterarum» LXVII (1981), p. 33.

PALAZZO DEL CARDINAL MARIANO PERBENEDETTI (scomparso)

P. TOMEI, *Un elenco di palazzi di Roma del tempo di Clemente VIII*, in «Palladio» V (1939), p. 221 («Palazzo del cardinal di Camerino»).

AA.VV., *Il Quirinale*, Roma 1974, in particolare si veda l'appendice documentaria curata da M. DEL PIAZZA, a pp. 248-249.

CHIESA DI S. MARIA DELL'UMILTÀ

G. TERRIBILINI, *op. cit.*, Bibl. Casanatense, ms. 2184 c. 299 e ss.

F. TITI, *op. cit.*, 1686, pp. 296-297.

C. CAROCCI, *Il Pellegrino guidato alla visita delle Immagini più insigni della B.V. Maria in Roma*, Roma 1729, v. III, pp. 226-241.

L. PASCOLI, *op. cit.*, ed. critica 1992 (Antonio Raggi pp. 339-347 a cura di M. PEDROLI; Martino Longhi in *Vita di Onorio Longhi*, p. 987 n. 66 a cura di M. BEVILACQUA).

J.A.F. ORBAAN, *op. cit.*, p. 190 n. 1.

A. CICINELLI, *Una pia dama del Cinquecento e un volume anonimo del Settecento*, in «L'Urbe» V (1968), pp. 24-31.

A. CICINELLI, *S. Maria dell'Umiltà e la Cappella del Collegio Americano del Nord*, Roma 1970 (con ampia bibliografia precedente)

G. SPAGNESI, *L'architettura a Roma al tempo di Pio IX 1830-1870*, Roma 1976, pp. 134, 205, 291, 296.

B. TAVASSI LA GRECA, *Alcuni problemi inerenti l'attività teorica di Carlo Fontana*, in «Storia dell'Arte» XIX (1977), pp. 39-59.

A. PAMPALONE, s.v. *Francesco Cavallini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 22, Roma 1979, pp. 771-774.

L. PATETTA, *I Longhi*, Roma 1980, p. 107.

La Roma dei Longhi (catalogo) a cura di M. FAGIOLO, Roma 1982.

M. DI MACCO, *Note su Antonio Mariani detto della Corgna. Pittore "insigne nel copiare" e "stimatore delle pitture"*, in *Studi in onore di Giulio Carlo Argan*, Firenze 1994, pp. 192-217.

Ed inoltre:

«Diario Ordinario» del 4-1-1832 (È collocata nella chiesa l'immagine della Madonna di Guadalupe, dipinta dal pittore messicano Cabrera).

EDICOLA MARIANA IN VIA DELL'UMILTÀ ANGOLO VIA DELL'ARCHETTO

P. PARSI, *Edicole di Fede e di pietà per le vie di Roma*, Milano-Roma 1939 pp. 56-57.

S.J. GRIONI, *Le edicole sacre di Roma*, Roma 1975, p. 129.

CASA OTTOCENTESCA SU VIA DELL'UMILTÀ ANGOLO VIA DI S. MARCELLO

G. SPAGNESI, *op. cit.*, pp. 134-166.

EDICOLA DELLA VERGINE "REGINA APOSTOLORUM",
IN ANGOLO FRA VIA DELL'UMILTÀ E VIA DI S. MARCELLO

- P. PARSI, *op. cit.* p. 57.
J.S. GRIONI, *op. cit.*, p. 70.

CASA SULL'ULTIMO TRATTO DELLA DATARIA, CON AFFRESCHI
DI C. ROSSETTI IN FACCIATA

- G. BAGLIONE, *Le vite de' Pittori, Scultori et Architetti...*, Roma 1649, p. 195.
C. PERICOLI RIDOLFINI, *Le case romane con facciate graffite o dipinte* (catalogo), Roma 1960, p. 19.
J. GERE, *Il Manierismo a Roma*, Milano 1971, p. 92, f. 44.

PALAZZO DI S. MARCELLO POI SALVIATI - CESI - MELLINI

- A. BOCCA in *Via del Corso*, Roma 1961, p. 219.
P. MICOLIZZI, in *Ludovico Quaroni, architettura per cinquant'anni*, Roma 1985, p. 104.
L. QUATTROCCHI, *Cesare Bazzani, Accademico d'Italia* (catalogo), Perugia 1988, p. 169.
D. GALLAVOTTI CAVALIERO, *Palazzi di Roma dal XIV al XX secolo*, Roma 1989, p. 138.
T. MANFREDI, scheda su *Tommaso De Marchis* in *In Urbe Architectus* (catalogo) Roma 1991, pp. 350-353.
A. POLITANO-S. PIERMARIA-G.P. CONSOLI-P. CIORRA, *I palazzi della Banca di Roma. Roma. San Marcello*, Roma 1993.

TORRE DEL CARDINAL DI S. MARCELLO O DEI VENARIERI

- P. ADINOLFI, *op. cit.*, pp. 282-283.
F. TOMASSETTI, *Le torri medievali di Roma 1909*, ed. anast. Roma 1990, p. 463
A. KATERMAA OTTELA, *op. cit.* 1981, p. 33.

CHIESA DI S. MARCELLO

Alla ricchissima bibliografia citata nel volumetto di L. GIGLI, *S. Marcello al Corso*, Roma 1977, vanno aggiunti i seguenti titoli:

- H. HAGER, *A proposito della costruzione della facciata di S. Marcello al Corso e delle traversie collegate al compimento della decorazione scultorea dovuta ad Andrea Fucigna* in «Commentarii» XIX (1978), pp. 201-216.
R. WESTIN, *Antonio Raggi*, 1978 (tesi non pubblicata), pp. 202-203.
V. CASALE, *La Canonizzazione di S. Filippo Benizi l'opera di Baldi, Berrettoni, Garzi, Rioli e Maratti*, in «Antologia di Belle Arti» IX-XII (1979), pp. 113-131.
A. PAMPALONE, *op. cit.*, pp. 71-74.
A. PAMPALONE, *Disegni di Lazzaro Baldi*, Roma 1980, p. 65.
A. NEGRO, *L'eremo di Camaldoli*, in *Villa e Paese* (catalogo), Roma 1980, p. 242 (per Tommaso Righi).
E. PARMA ARMANI, *Perin del Vaga*, Genova 1981, pp. 43, 62.
G. DI GESO, *Facciate lapidee e criteri lapidari*, in «L'Urbe» XLIV (1981) pp. 213-214.
A. BEVIGNANI, *Il Battistero paleocristiano di S. Marcello. Nuove Scoperte*, in «Rivista di Archeologia Cristiana» LVIII (1982), pp. 81-126.
L. MORTARI, *Gli affreschi di Francesco Salviati nella chiesa romana di S. Marcello* in «Paragone» CDI-CDII (1983), pp. 100-106.
L. CARDELLI ALLOISI, *L'Arte degli Anni Santi*, Roma 1984, p. 447.

- J. GERE-P. POUNCEY, *Italian drawings in the Department of Prints and Drawings in the British Museum. Artists working in Rome 1550-1640*, London 1983, p. 130.
- G. CASTELLI-S. MACIOCE-C. STRINATI, in *Oltre Raffaello* (catalogo), Roma 1984, pp. 95-124.
- V.H. MINOR, *Tommaso Righi's Roman sculpture*. A catalogue in «Burlington Magazine» CXVI (1984), pp. 668-674.
- A. VANNUGLI, *op. cit.*, pp. 429-443.
- F. GUGLIELMI, *I restauri della cappella della Madonna dei Sette Dolori nella chiesa di S. Marcello al Corso, in documenti inediti*, in «L'Urbe» V (1985), pp. 177-182.
- E. LA ROCCA, *Il Principe ideale*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma» XC (1985), pp. 23-38. (per i ritratti dei Frangipane di A. Algardi)
- M. MOLI FRIGOLA, *Pietas Romana. Le processioni*, in *Roma Sancta, la città delle basiliche*, Roma 1985, pp. 132-134.
- A. LO BIANCO, *Pier Leone Ghezzi pittore*, Palermo 1985, p. 116.
- J. MONTAGU, *Alessandro Algardi*, New Haven-London 1985, v. II, pp. 426-427.
- E. PARMA ARMANI, *Perin Del Vaga. L'anello mancante*, in *Studi sul Manierismo*, Genova 1986, pp. 62-65.
- M. TAFURI, *Antonio da Sangallo il Giovane e Jacopo Sansovino un conflitto progettuale nella Roma medicea*, in *Atti del XXII Congresso di Storia dell'Architettura*, Roma 1986 pp. 79-99.
- S. ROSSI-C. STRINATI, *L'Arte a Roma dal Rinascimento al Barocco*, Roma 1987, pp. 334-337, 357-358, 393-395.
- E. PARLATO, *Il soffitto ligneo di San Marcello al Corso opera dell'architetto Carlo Lambardi e del pittore Giovan Battista Ricci*, in *Per Carla Guglielmi. Scritti di allievi*, Roma 1989, pp. 136-147.
- B. BOUCHER, *The Sculpture of Jacopo Sansovino*, New Haven-London 1991, v. I pp. 33-34; v. II pp. 368-369.
- U. FISHER PACE, *Drawings by Pietro Paolo Boldini*, in «Master Drawings» XXIX (1991), pp. 3-29.
- L. PASCOLI, *op. cit.* 1730-36, ed. critica 1992 (Francesco Cavallini: pp. 921-928 a cura di M.T. DE LOTTO; Bernardino Gagliardi: pp. 488, 492 n. 12, a cura di M. GAROFOLI; Luigi Garzi: p. 685, a cura di V. BILARDELLO; Pietro Paolo Naldini: p. 912, a cura di M. MIGHELI; Antonio Raggi: pp. 339, 345-346 a cura di M. PEDROLI; Pier Leone Ghezzi: p. 654 a cura di G. CASALE; Lazzaro Baldi: pp. 603, 611 n. 15, a cura di M. GAROFOLI).
- T. MANFREDI, scheda su *Sebastiano Cipriani* in *In urbe architectus* (catalogo), Roma 1992, pp. 336-340, 338.
- L. MORTARI, *Francesco Salviati*, Roma 1992, pp. 89-91, 128.
- Schedatura O.A. della chiesa di S. Marcello per la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Roma curata da R. SARACINO (1980), M.B. GUERRIERI (1982) A. TOSTI (1993).
- Ed inoltre:
- F. VALESIO, *Diario di Roma*, ed. critica a cura di G. SCANO, v. IV p. 878 (Apparato per la canonizzazione di S. Pellegrino Laziosi, disegnato da Theodoli).
- F. VALESIO, *op. cit.*, v. IV, p. 593 (Esequie del cardinal Del Giudice, celebrate in S. Marcello il 12 ottobre 1725).
- F. VALESIO, *op. cit.*, v. IV, p. 637 (Restauro della cappella di S. Filippo Benizi e celebrazione in onore del beato Alessio Falconieri, promossi dal cardinal Alessandro Falconieri, segnalati il 17 febbraio 1726).
- «Diario Ordinario di Roma» del 15-2-1727 (Esposto il quadro di Agostino Masucci con la Vergine e i Sette Beati Fondatori dell'Ordine Servita).
- «Diario Ordinario di Roma» dell'11-10-1727 (Il 4-10 è stata scoperta la cappella Bussi Muti con il quadro raffigurante il Martirio delle Ss. Degna ed Emerita di P. Andrea Barbieri).
- «Diario Ordinario di Roma» del 21-6-1738 (Il 16-6 si è celebrata la canonizzazione di S. Giuliana Falconieri, fondatrice del Terz'Ordine dei Servi di Maria:

l'addobbo è stato progettato da Pier Leone Ghezzi su architettura di Francesco Nicoletti).

"Diario Ordinario di Roma" del 18-9-1762 (Scoperta la Cappella della Madonna dei Sette Dolori tutta rinnovata con pitture di A. Bicchierai D. Corvi, e sculture di T. Righi e C. Ferroni).

"Diario Ordinario di Roma" del 18-5-1776 (Memoria del cardinal Paolucci in S. Marcello, opera di Tommaso Righi).

"Diario Ordinario di Roma" del 24-8-1831 (Tomba del cardinal Consalvi, eseguita da Rinaldo Rinaldi).

"Diario Ordinario di Roma" del 1-10-1839 ("Macchina" con Cristo deposto e la Vergine).

«Osservatore Romano» del 4-5-1939 (Ritrovamento di "arche vetuste").

«Osservatore Romano» del 29-8-1948 (Notizie sulla Cappella Weld).

PALAZZO MANCINI

Correspondance des directeurs de l'Academie de France à Rome avec les Surintendants des batiments pubbl. da A. DE MONTAIGLON, Paris 1887-1912, 12 voll., passim.

L. SALERNO, in *Via del Corso*, Roma 1961, pp. 244-246.

F. FASOLO, *L'opera di Hieronymo e Carlo Rainaldi*, s.d., Roma 1961, p. 206-210

A. SCHIAVO, *Palazzo Mancini*, Palermo 1969 (con ampia bibliografia precedente).

S. ROETGEN, *Antonio Cavallucci*, in «Bollettino d'Arte» LXI (1976), p. 209 n. 70 (per la galleria al secondo piano).

P. ROSENBERG-O. MICHEL-P. MOREL, *Subleyras* (catalogo), Roma 1987, pp. 62-70.

CASA CON GRAFFITI "DIETRO S. MARCELLO"

G. BAGLIONE, *op. cit.*, p. 25 (Raffaellino da Reggio).

C. PERICOLI RIDOLFINI, *op. cit.*, p. 20.

SANTUARIO DELLA MADONNA DELL'ARCHETTO

G. MARCHETTI, *De' prodigi avvenuti in molte Sagre Immagini specialmente di Maria Santissima*, Roma 1797, pp. 1-30.

F. GASPARONI, *Sulla nuova cappella della nostra Signore detta dell'Archetto*. s.l., s.d. (c. 1841).

A. RUFINI, *Indicazione delle immagini di Maria Santissima*, Roma 1853, pp. 68-73.

D. CAMILLIS, *La Madonna dell'Archetto*, Roma 1941.

E. AMADEI, *Il più piccolo santuario mariano di Roma. La Madonna dell'Archetto*, in «L'Urbe» I (1949), p. 15 e ss.

L. DE CAMILLIS, *La Madonna dell'Archetto. Storia del più piccolo Santuario Mariano di Roma*, Roma 1951.

G. SPAGNESI, *op. cit.* 1976, p. 277.

P. PORTOGHESI, *L'ecllettismo*, Roma s.d., p. 200.

Ed inoltre:

«Osservatore Romano» del 21-6-1948 (Restauro al santuario ad opera del prof. Luigi Leggeri. Ritoccati anche i dipinti del Brumidi nella volta).

INDICE DEI NOMI

PAG.	PAG.
Adam Claude78	Blanchet Thomas77, 78
Adriano I.....47	Bolognetti Ferdinando.....5
Albani Francesco79	Bologni Maria Colomba.....31, 32
Albero Gasparo, vedi Alveri Gasparo	Bonaparte Luigi.....82
Albero Paolo, vedi Alveri Paolo	Boncompagni Antonio.....5
Aldobrandini, famiglia.....42	Boncompagni Cataldi
Aldobrandini Pietro42	Marco Antonio.....50
Alessandro VI Borgia.....40, 67	Bonfanti Antonio.....25
Algardi Alessandro64	Bonifacio I45, 47
Allegrini Francesco.....33, 35	Borbone Parma Maria Teresa.....42
Alli, famiglia.....5	Borghese Scipione.....22
Alli Cecco.....5	Borgia Cesare.....40, 67
Alli Lelio.....5, 54	Borgia Rodrigo, vedi
Alli Pietro.....5	Alessandro VI Borgia
Alli Prospero.....52	Bouchardon Edme.....78
Alli Stefano.....5	Bracci Pietro60
Alveri Gasparo.....15, 16	Branca famiglia.....49
Alveri Paolo.....18	Brandizzi Arnaldo66
Alveri Cardelli Maria Laura15	Brin Benedetto86
Andrini Antonio69	Brumidi Costantino.....57, 87
Anna d'Austria.....71	Buonaccorsi Pietro detto
Antin (Louis Antoine	Perin del Vaga.....7, 11, 56, 57, 58
De Pardeillan de Gondrin,	Busello Orfeo.....34
duca di)75, 78	Busiri Vici Andrea30, 35, 38
Aragona Colonna Giovanna7	Boulanger Flaminio14
Aretino Pietro68	
Arrigucci Luigi.....24	Camassei Giacinto21
Asburgo d'Este Maria Teresa.....82	Cametti Bernardino54
Astalli Domenico49	Camuccini Vincenzo57
	Canova Antonio.....59
Baglioni Colonna Pirro.....27	Capocci Paolo71
Baglioni Orsini Francesca..27, 28, 36	Capocci Vittoria.....70, 71
Baldetti Pietro.....12	Capparoni Silverio.....50, 54, 62
Baldi Lazzaro53, 69	Carani Filippo19, 21
Baldini Pietro Paolo66	Carissimi Giacomo14
Barberi Pietro54	Carlo IV di Spagna42
Barbieri Giovan Francesco	Carlo V27
detto il Guercino79	Casone Antonio.....68
Bazzani Cesare.....42, 43, 68	Castelli Domenico24
Bedini Michelangelo.....66	Cavalier d'Arpino38, 40
Benedetto XIV.....79	Cavallini Francesco..31, 33, 35, 36, 51
Benizi Filippo, (s.).....62, 68, 69	Cerruti Michelangelo.....31
Bentivoglio, famiglia.....41	Cesi d'Acquasparta, famiglia40
Bentivoglio Guido73	Cesi Domitilla64
Bernini Gian Lorenzo.....19, 24, 73	Cesi Gerolamo41
Berrettoni Nicolò69	Cesi Porzia41
Bianchi Salvatore.....17	Chigi Flavio69, 73
Bicchierai Antonio64	Ciocchi Giovan Battista.....60
Bizzaccheri Carlo Francesco.....59	Ciogni, famiglia27, 29

	PAG.		PAG.
Cipriani Sebastiano	60	Del Rosso Zenobi	64
Circignani Nicolò detto il Pomarancio	11, 12, 62	Del Vaga Perin, vedi Buonaccorsi Pietro detto Perin del Vaga	
Clemente VII	7, 40, 68	Della Cornia Antonio	35
Clemente VIII	18	Della Porta Giacomo	8
Clemente X	68	Della Porta Porzia	39
Clemente XI	59	Della Porta Stefano	39
Cola di Rienzo	47, 48	Diocleziano	45
Colbert Jean Baptiste	75	Dori Alessandro	29, 31
Colonna, famiglia	29, 47, 69, 73	Dosio Giovanni Antonio	66
Colonna Anna Serafina	36	Duca d'Antin	75, 76, 77
Colonna Felice	18	Facceschi, famiglia	49
Colonna Giugurta	48	Falconieri, famiglia	62
Colonna Jacopo	47	Falconieri Alessandro	62
Colonna Lorenzo Onofrio	72	Falconieri Giuliana	62
Colonna Orizia	18	Fancelli Cosimo	51
Colonna Sciarretta	47	Farnese Alessandro	8
Concioli Onofrio	54	Farnese Ranuccio	8
Consalvi Andrea	59	Felici Vincenzo	31
Consalvi Ercole	59	Ferdinando II di Borbone	82
Conti Salviati Costanza	40, 68	Ferrari Francesco	54
Corvi Domenico	64	Ferretti Arturo	21
Costa, famiglia	42	Fesch Joseph	82
Costa Fabbri Carolina	22	Filippo IV di Spagna	72
Cottivi Antonio	14	Florisante Mercurio	22
Cottivi Cesare	14	Fontana Carlo	29, 30, 31, 50
Croce Baldassarre	11, 12	Frangipane, famiglia	64
Cugnoni Ignazio	50	Frangipane Antonio	64
Dandini Gerolamo	66	Frangipane Curzio	64
Dandini de Sylva Francesco	62	Frangipane Lelio	64
Daniele da Volterra, vedi Ricciarelli Daniele detto Daniele da Volterra David Jacques Louis	84	Frangipane Mario	63, 64
De Angelis Giulio	17, 18	Frangipane Muzio	64
De Basseville Hugon	81	Frangipane Roberto	64
De Bernis (François Jachim De Pierres)	80	Fucigna Andrea	51
De' Cavalieri Tommaso	7, 11, 14	Gagliardi Bernardino	62
De la Roche Hardouin	48, 68	Gagliardi Giovanni	14
De Marchis Tommaso	39, 41, 42	Ganassini Marzio	40
De' Medici Caterina	27	Garzi Luigi	59, 69
De' Medici Cosimo II	27	Gasparoli Livia	29
De' Medici Eleonora	27	Ghezzi Pier Leone	62
De' Medici Ferdinando I	27	Gimigniani Ludovico	19, 21
De' Medici Maria	27	Giovanni di Paolo	84
De Pognac Melchior	77	Gismondi Tommaso	59
De' Rossi Francesco	52	Ginnetti Marzio	19
De' Rossi Matthia	19, 21, 41, 54	Giovanni XXII	47
De Theanges Diane Gabrielle	72	Giulio III	7
De Troy Jean	77	Godoy Manoel	42
De' Vecchi Giovanni	11, 13	Gonnelli Arcangelo	34
De Vich Raimondo	49	Grano Carlo	59
Del Colle Giovanni Paolo	64, 66	Gregorio Magno	47
Del Colle Raffaellino	64	Grifoni Matteo	54, 56
Del Duca Jacopo	66	Guarini Battista	71
		Guercino, vedi Barbieri Giovan Francesco detto il Guercino	

	PAG.
Hill Maria Lucia.....	56
Hill Tommaso.....	56
Jacovacci, famiglia.....	48
Lambardi Carlo, vedi Lombardi Carlo	
Lanfranco Giovanni.....	79
Lante Alessandro.....	66
Laziosi Pellegrino.....	59
Leggeri Luigi.....	87
Lentini Girolama.....	12
Leone X.....	27, 49
Ligustri Tarquinio.....	52
Lippi Annibale.....	49, 52
Lippi Nanni.....	49
Luigi XIV.....	71, 72, 75
Luigi XV.....	77
Lombardi Carlo.....	51, 61
Longhi Martino il giovane.....	29, 33
Lorenzo da Rotterdam.....	64
Lorenzi Stoldo.....	56
Lucatelli Pietro.....	19, 21
Lucchini Vincenzo.....	8
Ludovico il Bavaro.....	47
Ludovisi, famiglia.....	69
Maccarani, famiglia.....	5, 29, 33, 52
Maccarani Camilla.....	29, 35
Maccarani Maria Maddalena.....	29
Maccarani Paolo.....	5, 18, 29, 32, 34, 35
Maccarani Silvio.....	52
Maineri Felice.....	38
Mancini, famiglia.....	69, 71, 73, 74, 82, 83, 84
Mancini Filippo.....	72, 73
Mancini Francesco Maria.....	71
Mancini Gerolamo.....	72
Mancini Giacomo.....	74, 77
Mancini Lorenzo.....	71
Mancini Maria.....	72
Mancini Olimpia.....	72
Mancini Ortensia.....	72
Mancini Paolo.....	70, 71
Mancini Vittoria.....	72
Mandosi, famiglia.....	69
Mangone Giovanni.....	49
Maratta Carlo.....	66, 69, 84
Marcellini Corrado.....	49
Marcello (s.).....	45
Marcello, papa.....	46, 47, 50
Maria Cristina di Savoia, regina delle Due Sicilie.....	82
Maria Teresa d'Asburgo, regina di Francia.....	72
Mariani Della Corgna Antonio.....	32
Mariano da Firenze.....	47

	PAG.
Marino Giovan Battista.....	70
Martelli Camillo.....	5
Martinucci Filippo.....	6
Maruscelli Paolo.....	29, 31
Mascherino Ottaviano.....	15, 17
Masucci Agostino.....	66
Massenzio.....	45
Mazzarino Gerolama.....	71
Mazzarino Giulio.....	5, 29, 35, 71, 72, 73, 82
Mellini Mario.....	41
Mellini Muti Papazurri Alessandra.....	87
Menichelli Francesco.....	27
Mercandetti Agostino.....	17
Mercati Giovan Battista.....	22
Merlini Paolucci Camillo.....	60
Michiel Giovanni.....	40, 67, 68
Milani Aureliano.....	59
Monti Vincenzo.....	81
Montorsi Angelo Maria.....	66
Morichini Domenico.....	66
Motta Raffaello detto Raffaellino da Reggio.....	87
Muratori Domenico.....	87
Muti, famiglia.....	49, 54, 87
Muti Giovanni.....	54
Muti Girolamo.....	8
Muti Innocenzo.....	54
Muti Tiberio.....	66
Muti Papazurri Alessandro.....	87
Muziano Girolamo.....	11
Naldini Pietro Paolo.....	54, 64
Nanni di Baccio Bigio.....	8, 49
Nappi Francesco.....	29, 32
Natoire Charles.....	77
Nebbia Cesare.....	11, 12, 13
Nicoletti Francesco.....	62
Nogari Paris.....	11, 12
Nolli Giovan Battista.....	37
Normanni, famiglia.....	49
Nuccio di Venanzo.....	49
Odescalchi, famiglia.....	69
Odescalchi Baldassarre.....	69
Ogetti Raffaello.....	69
Orsini, famiglia.....	62
Orsini Francesco.....	27, 59
Orsini Macrobio.....	62
Orso Antonio.....	66, 67
Orso Jacopo.....	66
Ottoni Angela.....	33
Panizzari Michelangelo.....	64
Pannini Giovanni Paolo.....	79
Paolo II.....	40, 67
Paolo III.....	64

	PAG.
Paolo V	17, 18, 25
Paolucci de' Calboli, famiglia	60
Paolucci de' Calboli Fabrizio	59
Paraciani Florida	19, 24
Parisani Ascanio	64, 65
Pasqualini Pasquale	34
Pateri Pompeo	18
Patrizi Costantino	50
Peparelli Francesco	19, 38
Perin del Vaga, vedi	
Buonaccorsi Pietro detto	
Perin del Vaga	
Perugino (il), vedi	
Vannucci Pietro detto	
il Perugino	
Piacentini Marcello	18
Pierbenedetti Mariano	25
Pinelli Bartolomeo	84
Pio V	60
Pio VI	59
Pio VII	59
Pio IX	30
Pitti Laura	54
Poerson Charles	74, 75
Polenzani Giovan Battista	50, 62
Pomarancio, vedi Circignani	
Nicolò detto il Pomarancio	
Priuli Macarani Orsola	54
Quaroni Ludovico	43
Raffaellino da Reggio, vedi	
Motta Raffaello detto	
Raffaellino da Reggio	
Raffaello Santi	33, 79, 86
Raggi Antonio	32, 33, 51
Rainaldi Carlo	72, 73, 74, 82
Rangoni Giulia	18
Rasponi Mangelli Virginia	52
Reni Guido	79
Ricci Giovan Battista	50, 51, 52, 56,
	57, 60, 61
Ricciarelli Daniele detto	
Daniele da Volterra	7, 58
Ricciolini Michelangelo	19
Richelieu (Louis François	
Armand du Plessis)	71
Righi Tommaso	60, 64
Rinaldo Rinaldi	59
Rioli Francesco	69
Roncalli Cristoforo	11, 12, 14
Rospignoli Clemente Domenico	5
Rospignoli Giulio Cesare	5
Rossetti Cesare	38
Rossi Vitelli Angela	52, 60, 62
Rusconi Sassi Ludovico	59

	PAG.
Salviati, famiglia	40, 41
Salviati Francesco	56
Salviati Scipione	82
Sangallo (da) Antonio il Giovane	49
Sansovino Antonio	68
Sansovino Jacopo	49, 52, 68
Sarocchi Gaetano	52
Savoia Maria Cristina	82
Scarlatti Alessandro	14
Sciarra Carolina	6, 17
Sciarra Maffeo	6, 15, 17, 18
Settimi Francesco	6, 15, 17
Sisto V	40
Slodtz René Michel	78
Spada Drusilla	16
Spagna Carlo	33
Specchi Alessandro	74
Stern Ignazio	54
Strozzi Bernardo	84
Subleyras Pierre	77, 78, 79
Tadolini Adamo	66
Tadolini Enrico	62
Tasca, famiglia	25, 49
Tassoni Alessandro	70
Taverna Ferdinando	19, 25, 27
Tempesta Antonio	17, 40, 50, 69
Thorvaldsen Albert	6, 52, 57
Tommasi Giuseppe	66
Torriani Carlo	54
Triga Giacomo	66
Van Dyck Anton	60
Van Loo Louis Michel	77, 78
Vannucci Pietro detto	
il Perugino	29, 35
Vasari Giorgio	56, 58, 68
Vasi Giuseppe	30
Vecchiarelli Piero	36
Vespignani Virginio	50, 60, 87
Vicentini Maria Colomba	54
Vinci Pierino	66
Vipsania Polla	14
Vitelli, famiglia	61, 62
Vitelli Angela, vedi	
Rossi Vitelli Angela	
Vitelli Chiappino	62
Vitelli Giulio	40, 51, 60, 61, 62
Vitelli Vitellozzo	60, 62
Vittorio Emanuele I di Savoia	82
Weld Tommaso	56
Wleughels Nicolas	75, 76, 77, 78,
	79, 80
Wolff Emil	6
Zuccari Federico	63
Zuccari Taddeo	63

INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
Abitazione dell'architetto Francesco Peparelli	38
Abitazioni private romane	15
Accademia degli Humoristi	70-71
» di Francia	74-82
Acqua di Trevi	16
» Vergine	25
Acquedotto Vergine	14
Antico fonte battesimale della chiesa di S. Marcello	43
Aracoeli	69
Archivio Storico dell'Accademia di S. Luca	15, 17
Aragona	72
Avignone	47
Biblioteca Apostolica Vaticana	69
Campidoglio	12, 79
Campo Marzio	27
Casa Cardelli	15
» con affreschi di Cesare Rossetti	38
» con facciata dipinta da Raffaellino da Reggio	87
» dei Tasca	25
» di Girolama Lentini	12
» Generalizia dell'Ordine dei Serviti	40
» secentesca a via di S. Marcello n. 36	87
Casa dei Colonna	47
» » Frangipane	25
» » Mancini	69
» » Mandosi	69
» » Tasca	25
» di Bernardo Acciaiuoli	18
Castel S. Angelo	62
» » Sala Paolina	11
Catabulum di età imperiale	44, 45
Chiesa di S. Angelo in Pescheria	68
» » » Andrea della Valle	75
» » » Crisogono	22
» » » Lucia in Selci	25
» » » Marcello	5, 7, 8, 12, 16, 25, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 45-69, 86
» » » Maria del Popolo	68
» » » Maria del Rifugio	18
» » » Maria dell'Umiltà	15, 27-36
» » » Maria delle Vergini (poi S. Rita)	17, 18-25, 26, 38
» » » Maria in Cannella	16, 25
» » » Onofrio	75
» » » Silvestro a Montecavallo,	18, 26
» » » Silvestro al Quirinale	27
» dei Ss. Apostoli	69
» » » Biagio e Nicolò in Campitelli	19
» » » Vincenzo ed Anastasio	29, 33, 34

	PAG.
Chiesa di Soriano Calabro	33
Cimitero di S. Balbina	46
» sulla via Salaria vecchia	59
Clivus Salutis	26
Collegio Americano del Nord	30, 36, 37
» del Rifugio	19
Convento agostiniano delle Vergini	18, 25
» dei Servi di S. Marcello	68, 86
» dell'Umiltà	35
» delle agostiniane	22
» delle monache Cappuccine	7
» di S. Marcello	68, 69
Corso	5, 6, 17, 27, 37, 38, 40, 41, 42, 43, 50, 61, 64, 69, 72, 73, 76, 77, 80, 82, 83, 84, 85, 86
Curia Generalizia dei Servi di Maria	61
Edicola con la Madonna e il Bambino all'angolo tra via dell'Umiltà e via dell'Archetto	37
Farnesina	79
Fondi	48
Fontana di Trevi	17
Galleria Colonna	14, 42
» Doria Pamphilj	63
» S. Marcello	42, 43, 45
» Sciarra	14, 42
Isolato dei Frangipane	25
» Sciarra	17
Largo Chigi	14
Libraio e venditore di stampe Bucherd e Gravier	45
Mausoleo di Augusto	48
Medaglione dell'angolo tra via dell'Umiltà e via di S. Marcello	38
Monastero delle Vergini	19, 24, 25
» di S. Maria dell'Umiltà	27
» di Tor de' Specchi	12
Monumento a Vittorio Emanuele II	19
Mura Serviane	27
Musei Capitolini	15
Museo di Palazzo Venezia	54
Oratorio del SS. Crocefisso di S. Marcello	7-14
» di S. Giovanni Decollato	11
» di S. Lucia del Gonfalone	11
» di S. Marcello	12, 14
Osteria dei Tre Ladroni	6
Palazzetto Boncompagni	5
» Cardelli	15
» della Compagnia de' Ss. Apostoli	37
» di Paolo Albero	38
» di via dell'Umiltà n. 36	38
Palazzo Albero	17
» Alli Maccarani	5, 39
» Borghese sul Quirinale	73
» Caffarelli	75
» Capranica	75
» Cesi, vedi Palazzo Michiel - di S. Marcello - Salviati - Cesi - Mellini	
» Chigi Odescalchi	69, 86
» Ciogni	27, 29, 30


	PAG.
Palazzo Colonna	47
» De Carolis	80
» de "La Rinascente"	14
» del cardinale Mariano Pierbenedetti	18, 23, 25, 27
» del cardinale Scipione Borghese	18
» della Cancelleria	64
» della Porta	39
» "di Bassano", vedi Palazzo Michiel - di S. Marcello - Salviati - Cesi - Mellini	
» Farnese	82
» Maccarani	29, 33
» Mancini	69-86
» Mellini, vedi Palazzo Michiel - di S. Marcello - Salviati - Cesi - Mellini	
» Michiel, vedi Palazzo Michiel - di S. Marcello - Salviati - Cesi - Mellini	
» Michiel - di S. Marcello-Salviati-Cesi-Mellini	39, 40-45, 61, 68
» Muti Savorelli Balestra	86, 87
» Odescalchi	73
» ottocentesco in via dell'Umiltà n. 83	25
» Pierbenedetti	27
» Pallavicini Rospigliosi	18, 73
» Salviati, vedi Palazzo Michiel - di S. Marcello - Salviati - Cesi - Mellini	
» Sciarra	5, 15, 17
» secentesco nella piazzetta dell'Oratorio n. 46	38
Piazza dei Ss. Apostoli	47, 69, 73, 86, 87
» della Pilotta	36
» di Trevi	25, 63
» S. Marcello	40, 43, 45, 61
» Sciarra	5, 15, 17
» Venezia	69
Piazzetta dell'Oratorio di S. Marcello	5, 6, 14, 15, 38
Porta Salutaris	27
Porticus Pollae	14
» Vipsania	14, 15
Quirinale	5, 7, 15, 17, 18, 23, 25, 26, 43, 73
Regno di Napoli	72
Salita di Montecavallo	25
Santuario della Madonna dell'Archetto	87
Statio della prima coorte dei vigili	86
Teatro Quirino	17
Terme di Costantino	18
Tevere	25, 45, 49
Torre dei Frangipane	25
Torre dei Venarieri	40
Via dei Ss. Apostoli	69, 86
» del Caravita	15
» del Sudario	75
» dell'Archetto	28, 37
» dell'Umiltà	5, 15, 17, 18, 22, 25, 27, 28, 29, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 52, 63, 86
» della Dataria	17, 38
» delle Vergini	15, 17, 18, 22, 25
» di S. Anastasio	25
» di S. Marcello	38, 40, 41, 42, 43, 47, 86, 87
» di S. Vincenzo	29
» Lata	40, 45, 47
» Specchi	15
Vicolo dei Tre Ladroni	5

	PAG.
Vicolo del Piombo	69, 77, 79, 83, 84, 85
» dell'Archetto	36, 38
» Sciarra	5
Villa Aldobrandini	62
» Medici	81, 82
» Vitelli a Magnanapoli	62





Stampa: Fratelli Palombi s.r.l.
dicembre 1995



RIIONE IX (PIGNA)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II
Parte III

RIIONE X (CAMPITELLI)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV

RIIONE XI (S. ANGELO)
di CARLO PIETRANGELI

RIIONE XII (RIPA)
di DANIELA GALLAVOTTI
Parte I
Parte II

RIIONE XIII (TRASTEVERE)
di LAURA GIGLI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV
Parte V

RIIONE XIV (BORGO)
di LAURA GIGLI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV
Parte V di ANDREA ZANELLA

RIIONE XV (ESQUILINO)
di SANDRA VASCO

RIIONE XVI (LUDOVISI)
di GIULIA BARBERINI

RIIONE XVII (SALLUSTIANO)
di GIULIA BARBERINI

RIIONE XVIII (CASTRO PRETORIO)
di GIULIA BARBERINI
Parte I

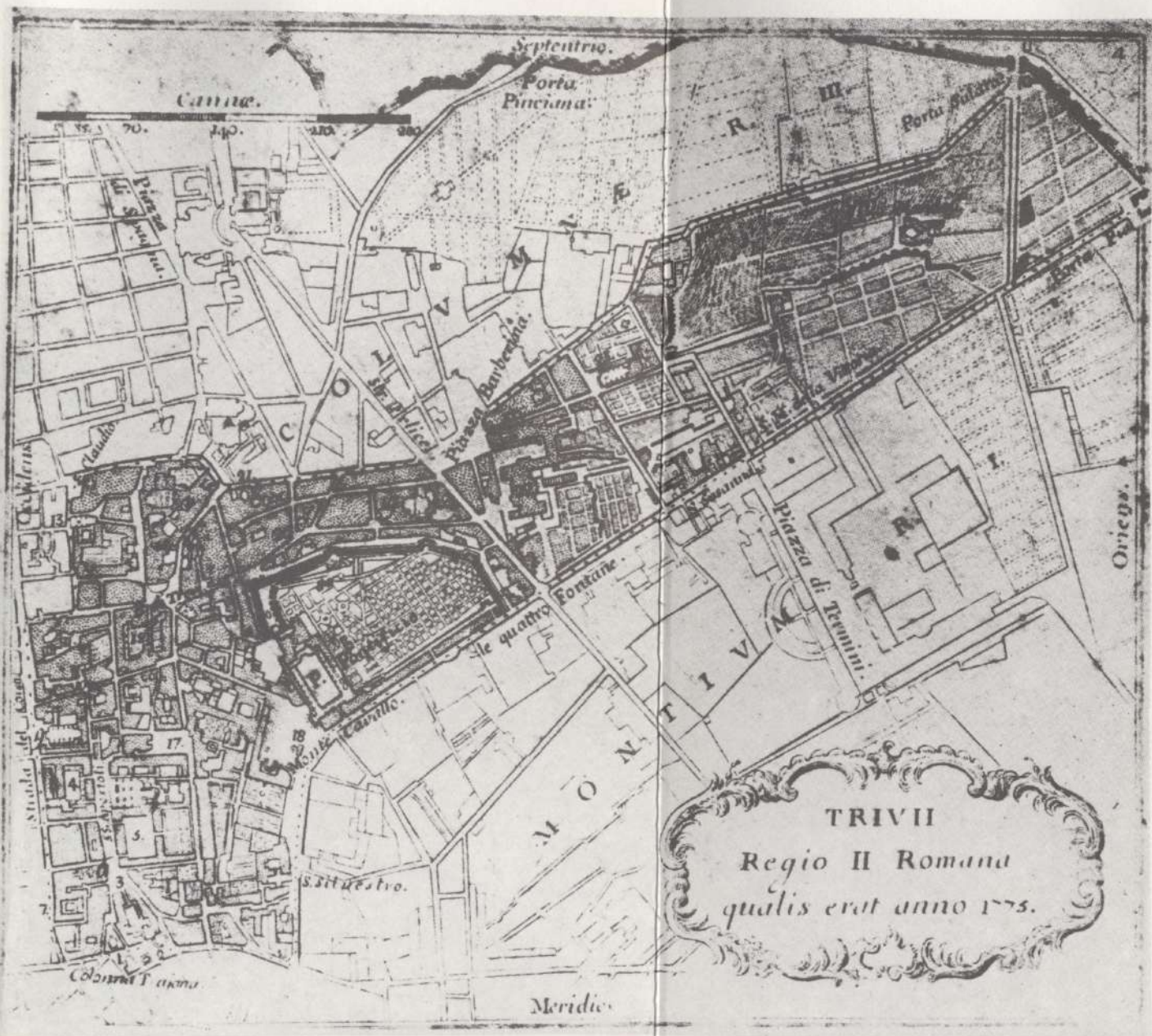
RIIONE XIX (CELIO)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II

RIIONE XX (TESTACCIO)
di DANIELA GALLAVOTTI

RIIONE XXI (S. SABA)
di DANIELA GALLAVOTTI

RIIONE XXII (PRATI)
di ALBERTO TAGLIAFERRI

*INDICE DELLE STRADE, PIAZZE E MONUMENTI
CONTENUTI NELLE GUIDE RIONALI DI ROMA
a cura di LAURA GIGLI*



ISSN 0393-2710

Lire 22.00

FONDAZIONE